

## **Introduzione**

In questo libro vengono pubblicati due articoli di un collettivo di autori della Germania che si orienta al comunismo scientifico e che riguardano il tema del tradimento revisionista e dello sviluppo revisionista nell'ex URSS.

Il primo articolo " Il 20mo congresso del PCUS del 1956:

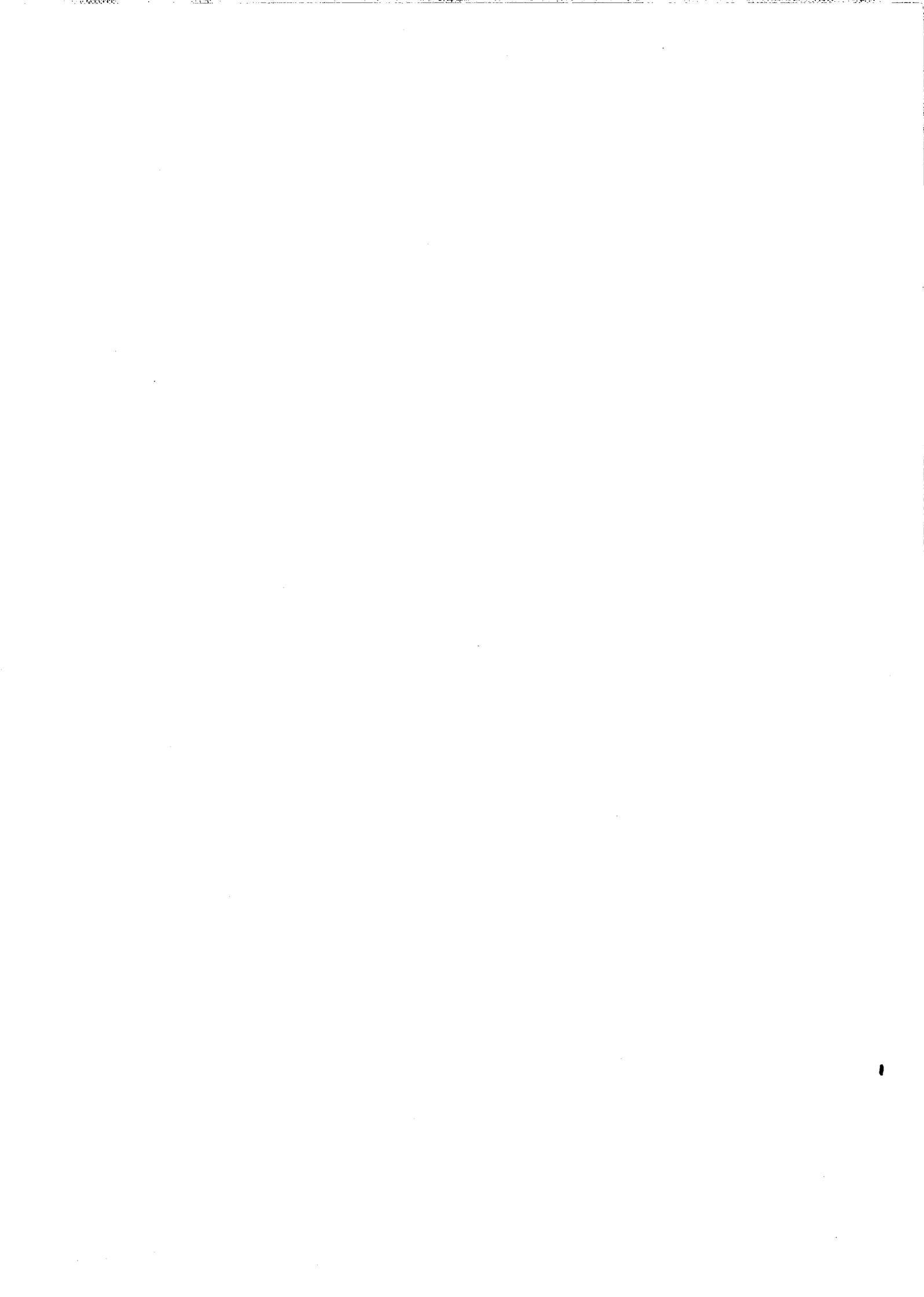
Un punto decisivo di svolta ideologica per la restaurazione del capitalismo nella Unione sovietica è per la controrivoluzione imperialista", dimostra il fatto di come il 20mo Congresso rappresenti un punto di svolta fondamentale all'interno del movimento comunista mondiale. Nel corso di questo congresso di partito la linea comunista fu sottoposta a revisione e venne sostituita dalla linea opportunistica dell'adeguamento all'imperialismo mondiale. Crusciof presentava il suo programma revisionista.

Il secondo articolo presenta un documento della lotta contro il revisionismo e la controrivoluzione nell'Ex Unione sovietica. Il documento: Dichiarazione programmatica dei comunisti rivoluzionari della Unione sovietica (Bolscevichi) venne pubblicato nel 1966 e costituisce soprattutto una dichiarazione di guerra contro i leader revisionisti capitalisti del PCUS e la sua linea revisionista.

Il documento stesso è stampato in appendice all'articolo nel quale vengono in particolare prese le difese della dittatura del proletario sotto la guida di Stalin nella Unione Sovietica e in cui viene analizzata la presa del potere da parte dei revisionisti di Crusciof.

Nell'appendice del libro si trovano degli articoli che approfondiscono il tema del tradimento revisionista, della sua influenza e le sue conseguenze sul movimento comunista mondiale e che contengono ulteriori informazioni a proposito.

Gli autori, le autrice



**Il XX° Congresso del PCUS del 1956:  
Punto di svolta decisivo per la restaurazione  
del capitalismo in Unione sovietica e per la  
controrivoluzione imperialista**

**Il XX° Congresso del PCUS nel 1956:  
Il tradimento completo delle idee del comunismo!**

**La conquista del potere da parte del revisionismo  
moderno significa: controrivoluzione aperta nella  
prassi**

**Come poterono giungere al potere i revisionisti in  
Unione sovietica nel partito comunista e  
restaurare il capitalismo?**

**La lotta per la completa rottura con il  
revisionismo moderno deve continuare e  
rafforzarsi!**

## **Il XX° Congresso del PCUS del 1956: Punto di svolta decisivo per la restaurazione del capitalismo in Unione sovietica e per la controrivoluzione imperialista**

Nel febbraio 1956 – tre anni dopo la morte di Stalin – Krusciov, il nuovo presidente del PCUS presentava al mondo un programma completamente revisionista. Fu un taglio atto con il passato, poiché questo Congresso rivideva la linea comunista su tutte le questioni fondamentali della lotta di classe e le sostituì con una linea opportunistica di adattamento all'imperialismo mondiale. Apriscindere dalla condanna di Stalin nel famoso „rapporto segreto“ di Krusciov, la „novità“ più sensazionale“ al XX° Congresso fu la propaganda di Krusciov a riguardo della „via pacifica“ al socialismo.

Le conseguenze furono disastrose: tutti i partiti comunisti che hanno seguito la „nuova via“ del XX° Congresso cambiarono colore. Il PCUS fu trasformato in un partito riformista borghese sotto la direzione della cricca Krusciov-Breznev. Su questa base, il capi fu restaurato sotto il mantello del socialismo e l'Unione sovietica trasformata stato dello sfruttamento e dell'oppressione, in una grande potenza imperialista fondata sui saccheggio degli altri popoli e dei popoli alla interno dell'Urss in modo altrettanto devastante si dimostrò praticamente che la cosiddetta „via pacifica“ porta a catastrofi sanguinose, come nel caso dell'assassinio di centinaia di migliaia di comunisti donne e uomini in Indonesia nel 1965 e come in Cile nel 1973, dove vennero massacrati decine di migliaia.

### **1. Il XX° Congresso del PCUS nel 1956: Il tradimento completo delle idee del comunismo!**

E tuttavia fino ad oggi vengono propagate pericolose illusioni sui significato e le conseguenze di questa rottura decisiva dell' ideologia e della politica del revisionismo moderno, sui XX° Congresso del PCUS, sull'Urss e generalmente sui paesi revisionisti. Essi ora devono essere praticamente trasfigurati. Così per esempio, si afferma che la vera controrivoluzione avrebbe avuto luogo solo con l'aperta e piena liquidazione del camuffamento e della fraseologia socialista di Gorbaciov.

Quel che non riuscirono a fare tutti i paesi imperialisti con il loro intervento contro la giovane Unione sovietica socialista, ciò che non poterono con i loro sabotaggi e con i loro blocchi e dove naufragarono i criminali nazisti con la loro guerra di

annientamento contro l'Urss – in tutto ciò riuscirono i moderni revisionisti dello stampo di un Krusciov e di un Breznev: essi costrinsero il socialismo, la dittatura della classe operaia a piegare le ginocchia e lo distrussero dall' interno!

Dopo la morte di Stalin il revisionista Krusciov riuscì ad impadronirsi della direzione del PCUS. Questo cambiamento di potere controrivoluzionario venne ben preparato e non richiese molto tempo. I membri del partito fedeli al comunismo che si opposero al tradimento revisionista e che non cessarono la loro resistenza, vennero allontanati dalle loro posizioni, esclusi dal partito, perseguiti da un terrore socialfascista, gettati in prigione o anche assassinati. Tutti i controrivoluzionari e gli agenti un tempo incarcerati vennero liberati e riabilitati dai dirigenti revisionisti.

Già tre anni dopo la morte di Stalin, al XX° Congresso, riuscì loro di compiere la rottura decisiva per ancorare il loro programma revisionista. Essi palesarono il più ufficialmente possibile e davanti a tutto il mondo il loro attacco frontale contro i principi del comunismo scientifico. Presentarono il programma assolutamente revisionista del XX° Congresso quale direzione di marcia dell' interno movimento comunista mondiale.

Di fronte ad una classe operaia educata per decenni dal PCUS(b) sotto la guida di Lenin e di Stalin, e che aveva raccolto nella lotta contro pericolosi rinnegati come Trotzki e Bucharin esperienze ricche di insegnamenti, i revisionisti kruscioviani **do-vevano camuffare** molto abilmente e legittimare in qualche modo la loro linea di restaurazione capitalistica. Essenzialmente lo fecero sotto „tre bandiere“, tre metodi che mirarono tutti insieme alla revisione dei principi del comunismo scientifico:

- La bandiera della „**lotta contro il culto della personalità**“ serviva a **smontare Stalin in quanto quadro dirigente del P.C.(B) della Urss, dei popoli dell'Unione sovietica del movimento comunista mondiale**. E' a questo che servi il famoso „discorso segreto“ su Stalin al XX° Congresso del PCUS. I revisionisti kruscioviani volevano così avere il cammino libero per la liquidazione di tutte le conquiste che furono colte sotto la direzione di Stalin. poiché la vita e l'opera di Stalin costituiscono la difesa più ferma dei principi e della continuità della rivoluzione socialista, la costruzione piena di successi del socialismo nella giovane Unione sovietica, il dispiegamento potente di un movimento comunista mondiale unito è fermo sui principi nel corso di un' interna generazione, e, non ultimo, la vittoria storica mondiale sui nazifascismo.
- La **bandiera delle „specificità nazionali**“ servi a raccogliere correnti e tendenze revisioniste nei differenti paesi del mondo, sia in Jugoslavia che negli USA, a Cuba come in Germania, **in un solo potente fiume revisionista mondiale**, per assicurare così la vittoria sul comunismo. E' questa una legge dell'epoca dell'imperialismo già constatata da Lenin, che l'ideologia agisce sotto la forma dell'opportunismo e del revisionismo nelle fila del movimento operaio e rivoluzionario. Così esistettero nel corso della seconda guerra mondiale e dopo, deviazioni e correnti socialdemocratiche, revisioniste in tanti paesi. Queste

correnti opportuniste fondavano il loro rigetto dei principi marxisti leninisti sulle „specificità dei loro paesi“, presenti solo in essi, ragion per cui secondo loro simili presunti principi avrebbero invalidato i principi fondamentali quali la necessità della distruzione del vecchio apparato statale nella rivoluzione proletaria. Dietro la bandiera delle „specificità nazionali“ i Krusciov-revisionisti poterono offrire copertura comune a tutti i rinnegati sotto la protezione del PCUS.

- Quale terza variante per smontare i principi comunisti venne offerta la bandiera delle „nuove condizioni“. In tal modo viene legittimato il distacco dai principi di Marx e Engels, ma anche il distacco dalle basi del leninismo, dal marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Così, ad esempio, l'esistenza della bomba atomica dal 1945, che in effetti aveva un significato importante, venne utilizzata come argomento per affermare che adesso la legge di Lenin dell'inevitabilità della estensione della guerra imperialista nella epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria non sarebbe più valida, che bisognerebbe rifiutare le guerre di liberazione rivoluzionarie a causa degli alti „rischi di guerra atomica“, per predicare allora la conciliazione fra le classi e il capitolazionismo nei confronti dell'imperialismo.

Tutte queste manovre servirono a rendere possibile l'attacco revisionista globale contro i principi rivoluzionari del comunismo scientifico condotto al XX° Congresso. Quale musica d'accompagnamento delle loro molteplici revisioni del comunismo scientifico, i revisionisti kruscioviani scatenarono dopo il XX° Congresso un baccano assordante sul pericolo del dogmatismo. Tutte le persone pronte a difendere i principi del comunismo scientifico vennero intimidite e tenute in iscacco da queste urla. Anche la sola citazione di testi e di passi delle opere dei classici del comunismo scientifico fu trattata come espressione di nozionismo e di dottrinarismo. Per i revisionisti kruscioviani si trattò di creare un'atmosfera in cui era di fatto vietato confrontare le visioni dei Krusciov-revisionisti con le lezioni formulate da Marx, Engels, Lenin e Stalin rispetto al comunismo scientifico, non si voleva essere diffamati quali „dogmatici stalinisti“ seguaci del culto della personalità

A nostro avviso dunque abbandono delle idee del comunismo, la distruzione effettiva del socialismo e della dittatura del proletariato ebbero luogo alcune dozzine di anni prima di Gorbaciov, esattamente al XX° Congresso del PCUS. E' lì che si trova la causa decisiva dell'annientamento della dittatura del proletariato e della riedificazione di una dittatura della borghesia, dell'annientamento della sostanza rivoluzionaria del PCUS e degli altri partiti comunisti, dello sviluppo controrivoluzionario, capitalista-imperialista.

Il *senso di classe* della revisione completa degli insegnamenti del comunismo scientifico e precisamente l'instaurazione di nuovi strati borghesi dominanti, di una classe sfruttatrice, che indossava ancora un mantello socialista per ingannare la classe operaia e i popoli dell'Unione sovietica e di tutto il mondo. Krusciov era alla testa di un partito di funzionari i quali erano i veri controrivoluzionari revisionisti, che

passo dopo passo presero nelle mani il partito e il potere dello stato per „conquistare la fortezza comunista dall'interno“, per trasformare il partito comunista in partito revisionista.

## **Il trucco revisionista della „proprietà statale“**

I difensori e coloro che abbelliscono l'Unione sovietica capitalista-revisionista di Krusciov e di Breznev chiedono demagogicamente: „Come può esserci il capitalismo e sfruttamento, se là non ci sono imprese capitalistiche private, proprietà privata dei mezzi di produzione? Fino a quando la regnerà la proprietà dello stato, lavi sarà il socialismo!“

I revisionisti moderni affermano non senza base cosciente, in maniera superficiale, che la caratteristica essenziale del capitalismo non è la realtà dello sfruttamento, ma al contrario la questione giuridica della „proprietà privata“ di fabbriche e terreni, per poter far riferimento alla proprietà statale dei mezzi di produzione nell'ex Urss, nell'Ex DDR ecc., da essi dichiarata automaticamente socialista.

Questo trucco al ribasso fu svelato già da Marx e Engels.

*Non è essenziale* per davvero che le fabbriche siano proprietà privata di una minoranza o proprietà statale di una minoranza. La forma statale da sola non dice assolutamente nulla. Essa fu utilizzata più di una volta già ai tempi di Marx e di Engels *per occultare lo sfruttamento e il capitalismo*, come mostrarono Marx ed Engels a proposito del „capitalismo di stato“ di Bismarck. Da sempre anche nel capitalismo „tradizionale“ esistono in alcuni settori imprese statali, senza che si possa parlare in questo caso di socialismo, come scrisse già Engels nell'„Antiduehring“ nel 1878, prendendo a riferimento l'industria nazionalizzata del tabacco.

**„Ma si è visto recentemente, da quando Bismarck si è lanciato nelle statalizzazioni, apparire un certo falso socialismo che addirittura, qua e là, è degenerato in servilismo, e che proclama socialista senz'altro, ogni statalizzazione, pure quella di Bismarck. Evidentemente, se la statalizzazione del tabacco fosse socialista, Napoleone e Metternich starebbero fra i fondatori del socialismo. Se lo stato belga, per delle ragioni politiche e finanziarie ha costruito esso stesso le ferrovie principali, se Bismarck, senza alcuna necessità economica, ha statalizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle meglio organizzare ed utilizzare nel tempo di guerra, per fare degli impiegati delle ferrovie bestiame elettorale al servizio del governo e soprattutto per darsi una nuova fonte di reddito indipendente dalle decisioni del parlamento, – così questi non furono in nessun caso passi socialisti, direttamente o indirettamente, coscientemente o non coscientemente. Altrimenti sarebbero istruzioni socialiste la società reale del**

**commercio marittimo, la manifattura reale delle porcellane, e persino il sarto della compagnia militare“.**

(Engels, „Antiduering“, 1878, Edizioni Sociali, p. 315/315)

Anche le forme e gli involucri hanno il loro peso, è bisogno tenere in conto, ma non bisogna superare il limite in cui la forma è trasformata in contenuto, il secondario in principale. Marx ed Engels insegnano che dipende dal contenuto, che bisogna sapere quale il contenuto di classe di questo stato che prende nelle mani proprie e gestiscono i mezzi di produzione.

Per ciò che riguarda l'atteggiamento in rapporto alla proprietà dei mezzi di produzione decisivi, non è la forma giuridica, il nome (proprietà dello stato o proprietà del popolo) quel che importa, ma si tratta di sapere se la massa della classe operaia controlla veramente questo stato e se essa vi esercita il suo potere o no. La questione decisiva per giudicare se in una società domina il capitalismo o il socialismo, è la questione di classe: quale classe o quale classe mantiene nelle proprie mani il potere dello stato?

Tutto dipende da quel che segue:

- Lo stato di cui si dice è nelle mani di una cricca di sfruttatori corrotti che si chiamano comunisti e lo sono solo di nome, una cricca che non rappresenta assolutamente la guida di una classe operaia educata in modo socialista per la lotta di classe, ma che ne suo nemico irriconciliativo?
- Il questo stato è veramente uno stato della dittatura del proletariato, uno stato delle operaie e degli operai in armi, che opprime e liquida la minoranza sfruttatrice e nell'interesse della maggioranza, che garantisce coi metodi della democrazia socialista che le operaie e gli operai pianifichino sotto la loro guida la produzione, la controlleranno e tengano solidamente in mano le alte sfere dirigenti l'economia.

Se non c'è vera dittatura del proletariato, quindi democrazia socialista, e quindi che i mezzi di produzione siano veramente a disposizione della classe operaia, allora, nei fatti, senza screditare completamente l'idea del socialismo, non si può parlare di socialismo.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Dove porta la deformazione economista-revisionista del marxismo si lascia chiaramente mostrare con l'aiuto dell'esempio dell'atteggiamento della Cina oggi. In Cina, dopo la morte di Mao Tse Tung, dopo l'allontanamento di tutte le persone rivoluzionarie, i revisionisti alla Deng Xiao Ping hanno eretto la loro dittatura reazionaria sotto un piccolo mantello „socialista“. In realtà, per gli imperialisti, è un vero paradiso degli sfruttatori quel che si nasconde sotto quel mantello. Le operaie e gli operai sgobbano in condizioni indescrivibili per dei salari di fame per il capitale monopolista tedesco, americano, giapponese e di altri. A causa della mancanza di attrezzature di sicurezza, regolarmente sopraggiungono incidenti e catastrofi orribili. Così, tempo fa, dozzine di operaie sono morte bruciate una notte, in una fabbrica in cui dormivano – come al tempo del primo capitalismo. Gli imperialisti sanno sfruttare completamente il quadro „socialista“ di questo sfruttamento spudorato, poiché ogni resistenza giustificata e oppressa dall'inizio, nel loro stesso interesse, tacciata come „antisocialista“. Per i diversi pseudo-marxisti che ancora vantano questo paradiso degli sfruttatori come „bastione del socialismo“ esso è come per i revisionisti della II. Internazionale che – come Lenin ha svelato – anche nelle misure monopoliste dello stato dovute al bellicismo della guerra imperialista durante la prima guerra mondiale, non vedevano in esse la peggiore

Marx non ha scritto per caso la sua „Critica dell' economia politica“, bensì l'ha scritta con piena coscienza. Ugualmente Lenin nel suo testo „Ancora una volta sui sindacati“ constatava contro la deformazione economista del marxismo:

**„Il politico ha necessariamente il primato nei confronti dell'economico“.**

(Lenin, „Ancora una volta sui sindacati“, 1921, Opere tomo 32, p. 82)

- Questo vuol dire: Senza politica rivoluzionaria, che vada radicalmente alle radici, senza lo scioglimento del vecchio apparato dello stato dall'alto in basso nella lotta armata da parte delle masse, senza la trasformazione, senza impedire la trasformazione borghese dei stati in un primo tempo realmente in un primo tempo socialisti dei „servitori“ in „signori della società“, senza l'edificazione uno stato veramente forte fondato sulle masse delle operaie e degli operai, senza egemonia e dittatura del proletariato, che non può essere realizzata che sotto la direzione di un partito realmente comunista, non è possibile un solo passo del socialismo e del comunismo.
- Se il partito comunista non si attiene fermamente alla linea e alla politica della lotta irreconciliabile contro lo sfruttamento e l'oppressione, allora, il partito perde il suo carattere di classe. In un paese socialista, questo significa, anche molto rapidamente, anche un cambiamento del carattere del potere dello stato, della società.

## **L'espansione internazionale della controrivoluzione revisionista e la lotta che iniziò contro il revisionismo kruscioviano**

I moderni Krusciov-revisionisti sostennero massicciamente i loro pappagalli revisionisti e i loro vassalli in tutti i paesi del mondo. In molti partiti comunisti presero di forza la direzione utilizzando abilmente le debolezze ideologiche preesistenti nei comunisti di questi paesi, assieme al prestigio del PCUS e dell'Urss. Un intero arsenale di errori revisionisti già esistente nei diversi partiti comunisti, sotto la direzione di Krusciov, non furono più combattuti, ma, anzi, furono incoraggiati in ogni dove. Le forze rivoluzionarie all'interno dei partiti comunisti vennero represses con mezzi burocratici, vennero addirittura denunciate al nemico di classe e in tal modo la più grande parte dei partiti comunisti spesso gloriosi, venne trasformata in partiti controrivoluzionari, non è soltanto l'Unione sovietica che ha cambiato colore in quel momento, ma anche la gran maggioranza delle democrazie popolari.

Il Partito comunista della Cina e il Partito del Lavoro d' Albania, che resistettero a lungo al tradimento revisionista, più tardi abbandonarono (alla metà degli anni sessanta) completamente la via rivoluzionaria. Il Partito Comunista della Cina cambiò colore dopo la morte di Mao, nel 1976, altrettanto fece il Partito del Lavoro d'Albania.

---

delle reazioni, ma i germi del socialismo in via di germogliazione.

Ed è esattamente la critica degli errori compiuta dal P. C. della Cina, e da altri partiti rivoluzionari, nei confronti del revisionismo kruscioviano, che è essenziale per la lotta attuale a formare di nuovo e a riunire le forze rivoluzionarie e comuniste, che è essenziale per comprendere veramente perché le forze e le organizzazioni comuniste, che allora erano in via di formazione, in gran parte non resistettero alla pressione dell'imperialismo e del revisionismo, caddero esse stesse nella palude revisionista e, di conseguenza, si sono largamente rovinate.

## **2. La conquista del potere da parte del revisionismo moderno significa: controrivoluzione aperta nella prassi**

Nei media imperialisti Krusciov venne festeggiato quale grande combattente d'avanguardia contro lo „stalinismo“ e ricevette un sostegno massiccio dalla controrivoluzione reazionaria imperialista per l'estensione mondiale del revisionismo moderno. Questo fronte dei revisionisti moderni si mise a collaborare sui piano internazionale in maniera velata e aperta con gli imperialisti contro la rivoluzione e le forze rivoluzionarie in tutti i paesi, contro le lotte di liberazione dei popoli, come per esempio in Congo. Già nel 1951 – nel corso di una discussione che venne resa pubblica solo 10 anni più tardi nella „Pravda“ del 10.9.1961 – Krusciov faceva gli elogi delle grandi potenze imperialiste. Krusciov vedeva anche, esattamente, l'imperialismo US direttamente qua e partner per un'alleanza contro le guerre di liberazione antimperialisti e antifeudali:

*„Noi (gli USA e l'Unione sovietica) siamo gli stati più potenti del mondo. Se ci teniamo insieme per la pace, non ci sarà guerra. Se tuttavia dovesse esserci uno indemoniato che tenti di scatenare una guerra, sarà sufficiente che noi la minacciamo con un dito per farlo tacere.“*

Alcuni anni più tardi, l'Unione sovietica sotto Krusciov partecipò, direttamente e indirettamente allo schiacciamento controrivoluzionario del movimento di liberazione antimperialista e antifeudale in Congo. Il Partito comunista della Cina allora condannò risolutamente, assieme ad altri partiti comunisti, questo crimine revisionista:

**Il 13 luglio 1960, l'Unione sovietica, con gli USA, ha votato una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in base alla quale delle truppe dell'ONU furono inviate verso il Congo. Ciò aiutò gli USA a realizzare un intervento armato contro il Congo sotto la bandiera delle Nazioni Unite. In un telegramma del US luglio a Kasavubu e a Lumumba, Krusciov stesso constatava: „Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha fatto un lavoro utile“ Dopodiché la stampa sovietica eruppe in una cascata di lodi per le nazioni Unite che „aiutano il governo della Repubblica del Congo a difendere l'indipendenza e la sovranità del suo stato“. („Isvestija“ del 21 luglio 1960). Erano attese „ulteriori misure risolutive“ delle nazioni ONU („Komsomolskaja Pravda“ del 30 luglio 1960). Ugualmente nelle sue dichiarazioni del**

**21 agosto e dello 10 settembre, il governo sovietico era sempre pieno di elogi per le nazioni Unite che opprimevano il popolo congolese.**

**In compenso nel 1961, i dirigenti dell'Urss convincevano Gizenga a partecipare al parlamento congolese, che era stato convocato sotto la „protezione“ delle truppe delle Nazioni Unite e ad entrare nel governo fantoccio. La direzione del PCUS pretendeva allora, falsamente, che la convocazione del parlamento congolese fosse „un grande avvenimento nella vita della giovane Repubblica“ è una „vittoria delle forze nazionali“ („Pravda“ del 18 luglio 1961).**

**I fatti mostrano chiaramente che questa politica errata dei dirigenti del PCUS ha reso grandi servizi all'imperialismo degli USA nella sua aggressione contro il Congo. Lumumba fu assassinato, Gizenga gettato in prigione, molti altri patrioti furono perseguiti.“**

(„I difensori del neocolonialismo“, 4° commentario a riguardo della lettera aperta del PCUS in „Renmin Ribao“ e „Hongqi“, organi del P.C. della Cina, poi in „Die Polemik ueber die Generalnlinie der internationalen kommunistischen Bewegung“, p. 223/224 [tedesco]).

## **Il „breznevismo“ Passaggio del revisionismo moderno all'ideologia e alla politica del socialimperialismo russo**

L'annullamento di Krusciov nel 1964 da parte dei revisionisti brezneviani non significò in alcun caso l'inizio di una critica del revisionismo moderno o anche un „ritorno“ a Lenin e a Stalin. La base ideologica dei nuovi potenti restò immutata il revisionismo. E' esattamente sotto Breznev che sono apparsi centinaia di migliaia di cattivi lavori revisionisti di compilazioni e di assemblaggi di documenti in cui un intero esercito di „eruditi“, di „collettivi di autori“ e di „ideologi“ di alto rango come Suslov, fecero avanzare, sistematizzarono ed affinarono in tutte le sfere le falsificazioni revisioniste.

Le manovre „di sinistra“ momentanee dei revisionisti breznevisti, come la propaganda di una pretesa „dittatura del proletariato“ e di una „lotta di classe aggravata“ in Unione sovietica servirono all'oppressione aggravata di masse popolari insorgenti, particolarmente dei popoli non-russi, attraverso la politica sciovinista di grande potenza di „russificazione“. L'atteggiamento in merito a questa variante del revisionismo moderno rispetto al revisionismo brezneviano e, giustamente, ancora oggi importante. Di fronte alla bancarotta statale del revisionismo moderno, alla fine degli anni ottanta emerge una specie di rinnovamento del „breznevismo“ ideologico. Ci sono persino forze che sicuramente „criticano“ se l'Unione sovietica sotto Krusciov e anche sotto Breznev collaborava con gli imperialisti occidentali, ma sostengono e salutano come presunto „antiimperialismo“ se l'Unione sovietica prendeva misure che andavano contro le altre grandi potenze imperialiste. L'essenziale in questo viene certamente ritoccato:

**„Sotto la direzione politica e ideologica di Breznev, il revisionismo al potere in Unione sovietica dopo la restaurazione del capitalismo si sviluppò per diventare una nuova grande potenza imperialista rivestita di una ‚mantello socialista‘, il socialimperialismo.“**

Quando Lenin nel 1919 criticava i rinnegati della II° Internazionale nel testo „A proposito dei compiti della III° Internazionale“, attirò l'attenzione sul fatto che essi erano caratterizzati dal

**„socialismo in parole, l'imperialismo nei fatti, trasformazione dell'opportunismo in imperialismo“**

(„I difensori del neocolonialismo“, 4° commentario a riguardo della lettera aperta del PCUS in „Renmin Ribao“ e „Hongqi“, organi del P.C. della Cina, poi in „Die Polemik ueber die Generallinie der internationalen kommunistischen Bewegung“, p. 223/224 [tedesco])

La cricca rinnegata revisionista Sovietica e ingigantito parimenti dal revisionismo al socialimperialismo. La *differenza* consiste in questo: i socialimperialisti della II° Internazionale quali Kautsky e consorti innanzitutto non avevano nelle mani la potenza dello stato, non facevano che servire l'imperialismo nei loro paesi e beccavano nella sua mano qualche briciola di plusprofitto spremuto dai popoli di altri paesi. I socialimperialisti revisionisti sovietici intrapresero invece con l'aiuto del potere dello stato, da loro direttamente usurpato, il saccheggio e l'asservimento dei popoli degli altri paesi.

Non soltanto le nazionalità non-russe all'interno dell'Unione sovietica senza la minima difficoltà, ma anche gli altri paesi anticamente di democrazia popolare, vennero sfruttati e resi dipendenti, ciò culminò per la prima volta nell'aggressione militare delle truppe del socialimperialismo russo e dei suoi lacche contro la Repubblica Socialista cecoslovacca nel 1968 e nello schiacciamento di ogni resistenza in Cecoslovacchia. Tutto ciò fu giustificato e camuffato ideologicamente dalla teoria infame di Breznev direttamente opposta all'internazionalismo proletario, della „sovranità limitata“ degli stati nella sfera sotto dominazione socialimperialista.

Il sostegno a regimi supposti „rivoluzionari“, nei fatti controrivoluzionari, come in Etiopia, fino alla carneficina di decenni di guerra in Afghanistan e contro i movimenti di liberazione eritrei da parte delle truppe socialimperialiste, erano tentativo di stabilire e di assicurare delle zone di influenza nella *lotta di concorrenza che andava amplificandosi* contro le altre grandi potenze imperialiste e non aveva nulla, ma veramente nulla a che vedere con „l'antiimperialismo“. Ed anche l'influenza guadagnata sui movimenti di liberazione nazionale non venne mai estesa per sostenere veramente la lotta di liberazione, ma esclusivamente quale leva per estendere la propria influenza imperialista, dunque per impedire una reale indipendenza nazionale.

## Tre crimini dei revisionisti brezneviani saranno ricordati qui

- ***L'occupazione militare della Cecoslovacchia nel 1968*** segnò davanti al mondo intero che il revisionismo kruscioviano era già passato allo stadio del socialimperialismo. Questa aggressione militare da parte dei socialimperialisti russi, alla quale presero parte anche le truppe della DDR, della Bulgaria, della Polonia e della Ungheria, non aveva assolutamente la pretesa di „difendere le conquiste socialiste“ in questo paese, perché qui da tempo la cricca „fedele ai sovietici“, alla cui testa stava Novotny, aveva condotto alla piena restaurazione capitalista nelle forme e nei metodi che i revisionisti alla Krusciov-Breznev gli avevano mostrato. Il „pericolo“ e la „minaccia“ venivano soltanto ed unicamente dal fatto che la cricca di Dubcek, con la sua politica della „Primavera di Praga“ prendeva ormai la via „jugoslava“, la via della separazione dal campo situato sotto la dominazione dei Breznev e dei Kossighin, la via della vendita totale del paese ai imperialisti occidentali, prima di tutto all'imperialismo tedesco-occidentale. L'entrata delle truppe sovietiche e di altre non aveva in nessun caso lo scopo di salvare il socialismo, che non esisteva già più, in Cecoslovacchia – l'ingresso delle truppe doveva soltanto risolvere la questione di sapere l'interno ***di quale sfera di dominio*** lo sviluppo controrivoluzionario, installato dopo gli anni 50, doveva ***essere continuato***, quale ***sorte*** di antimarxismo doveva imporsi, quale cricca doveva esercitare la dittatura reazionaria sugli operai e le operaie e le altre lavoratrici e lavoratori.
- A partire dal 1977, un aiuto finanziario, tecnico, militare e con persone fu accordato dall'Unione sovietica ad ***una dittatura militare fascista, in Etiopia*** (a cominciare da quel momento, attraverso Cuba, la DDR, la Repubblica Popolare dello Yemen, la Libia ecc.). Innanzitutto l'Unione sovietica, Cuba e lo Yemen intervennero pure direttamente in Etiopia. L'Unione sovietica consegnò gli Aerei Mig e dei blindati, delle bombe al napalm e a segmentazione. Ufficiali e consiglieri militari sovietici diressero le operazioni dell'esercito etiopico, prima di tutto contro il movimento di liberazione in Eritrea.

La lotta di liberazione nazionale condotta dai popoli dell'Eritrea dal 1961 fino al 1992 per l'autodeterminazione e l'indipendenza nazionale era innanzitutto diretta contro il regime fascista di Haile Selassie e gli stati imperialisti che lo sostenevano quali gli USA, la Gran Bretagna, la RFT. Dalla metà degli anni settanta, l'Unione sovietica sostenne il regime militare sotto Mengistu, salito al potere dopo la caduta di Haile Selassie nel 1974, che si era formato nella vecchia guardia imperiale e che si mise immediatamente ad opprimere orribilmente le vere forze progressiste e rivoluzionarie anche in Etiopia.

Nel corso dell'estate 1978 l'esercito etiopico, con il sostegno dell'Unione sovietica e di Cuba, iniziò l'offensiva militare contro i movimenti di liberazione dell'Eritrea. La guerra contro i popoli dell'Eritrea fu condotta per mezzo di bombe al napalm e a frammentazione, le città e i villaggi dell'Eritrea furono distrutti fino a punto che

nelle regioni liberate (nel 1978 già il 90% del territorio), fu necessario creare dei luoghi di abitazione e di produzione sotterranei. Il raccolto e le mandrie furono sistematicamente distrutti dagli aerei sovietici e dai piloti cubani e yemeniti. Lo scopo di questa maniera barbara di condurre la guerra era la distruzione dell'insieme dei mezzi di sussistenza della popolazione. In questa guerra barbara vennero uccise 200 mila eritrea e eritrei, più di un milione fuggie.

- In Afghanistan, anche i socialimperialisti russi condussero dopo il 1979 una guerra crudele che durò oltre dieci anni, contro i popoli dell'Afghanistan in lotta per la loro liberazione. Dopo l'invasione militare dell'Urss in Afghanistan essi utilizzarono metodi che in nulla restarono dietro ai metodi della guerra americana condotta in Vietnam. Uno dei primi crimini in questo quadro fu l'arresto e l'assassinio, quasi per intero, delle forze rivoluzionarie, in particolare del „Partito Comunista dell'Afghanistan/ Organizzazione marxista-leninista per la sua edificazione“, il quale si era posto sulla via della rivoluzione socialista, la reale liberazione dei popoli dell'Afghanistan dal giogo dell'oppressione feudale e da ogni dipendenza dall'imperialismo come obiettivo.

I bombardamenti di grande ampiezza su città e villaggi, la fucilazione di tutti gli abitanti dei villaggi, come rappresaglia per il loro sostegno ai partigiani (le fucilazioni compresero donne e bambini); l'impiego del napalm e delle bombe a frammentazione, le torture e l'uccisione di rivoluzionari ecc.

Il fatto che l'invasione dell'Afghanistan non fu nient'altro che una „normale“ invasione imperialista fu svelato dal diplomatico sovietico Falin nel 1980 y quando disse in un'intervista che l'Unione sovietica aveva lo stesso „diritto“ all'aggressione imperialista diretta e all'intervento come lo ebbero, fra l'altro, nel 1961 gli USA in Congo (successivamente Zaire):

**„Gli uni inviano delle truppe, gli altri mettono a disposizione degli aerei. perché noi non avremmo il diritto di seguire in Afghanistan In esempio che gli USA ci hanno mostrato nello Zaire?“**

( Comparare per i dettagli con l'articolo „Der Imperialistische Charakter der Sowjetunion: Am Beispiel Eritrea“, (il carattere imperialista dell'Unione sovietica: l'esempio Eritrea), in „Gegen die Stroemung“ n° 41. [tedesco])

Tale è il vero volto dei socialimperialisti russi, che pretendevano di essere stati socialisti e comunisti. Ecco ciò che divenne una cricca revisionista che tenne nelle proprie mani un potente apparato dello stato. perché si arrivò realmente alla bancarotta del revisionismo statale organizzato?

La bancarotta del revisionismo organizzato in stato sotto „l'era di Gorbaciov“ non è una „disfatta del socialismo“, essa, invece, poggia su tutt'altre ragioni.

In primo luogo c'è *l'avanzata vittoriosa di alcune grandi potenze imperialiste contro un'altra grande potenza imperialista*, contro l'Unione sovietica dell'epoca dei Krusciov e dei Breznev. Questa Unione sovietica socialimperialista – benché a

parole ancora „socialista“, nei fatti imperialista, costruita sui saccheggio degli altri popoli e dei popoli all'interno dell'Unione sovietica – volle visibilmente sovraccaricarsi sul piano internazionale. Il rigonfiamento dell'apparato militare e l'aggressione contro l'Afghanistan in correlazione con la situazione catastrofica all'interno, condusse nell'epoca di Gorbaciov ai tentativi di „livellamento del fronte“, per mantenere „nella rivalità fra imperialisti“, nella contesa con le grandi potenze imperialiste occidentali, una certa zona d'influenza.

In secondo luogo ciò (la bancarotta del revisionismo) sta in rapporto con l'eclatante ***antagonismo fra la forma „socialista“ e il contenuto di sfruttamento e imperialista*** del dominio revisionista in Unione sovietica, questa divenne una delle cause che la rese più vulnerabile del capitalismo tradizionale, una delle cause degli insuccessi economici e politici, delle crisi e dei segni di disintegrazione che seguirono ad una sempre più rapida, che alla fine condussero alla liquidazione anche di queste „forme socialiste“.

Ma la stessa consegna della DDR agli imperialisti tedesco-occidentali, e persino degli altri paesi dell'Europa dell'est, non poterono impedire il cosiddetto „crollo“ dell'Unione sovietica e la bancarotta totale della forma revisionista di dominio là innalzata.

### **3. Come poterono giungere al potere i revisionisti in Unione sovietica nel partito comunista e restaurare il capitalismo?**

Nella discussione sullo sviluppo dell'Unione sovietica non si tratta soltanto di provare con ragione che sotto Gorbaciov e Eltsin vennero abbandonate solo le forme revisioniste, che, per contro, il contenuto controrivoluzionario si era già stabilizzato da dozzine di anni.

Bisogna andare più a fondo, innanzitutto prendendo a fondamento il bastione socialista della rivoluzione proletaria mondiale più forte ed esistito più a lungo, vale a dire l'Unione sovietica socialista del tempo di Lenin e di Stalin, per comprendere come, in questo paese, la controrivoluzione sotto la sua forma revisionista pote essere vittoriosa.

Qui non possiamo che riassumere succintamente qual'è la nostra posizione a riguardo di questa complicata questione è di una importanza essenziale per la prospettiva e lo sviluppo delle vere forze revisioniste.

## **La dittatura del proletariato significa la continuazione e l'aggravamento della lotta di classe fino al comunismo!**

Il nostro punto di partenza nell'analisi delle esperienze storiche del primo stato proletario, è la comprensione del principio che l'edificazione della dittatura del proletariato non è la fine della lotta delle classi, ma la continuazione della lotta delle classi sotto nuove condizioni, è l'aggravamento della lotta delle classi fino al comunismo.<sup>2</sup>

Lenin fece chiarezza nella lotta contro l'opportunismo nel suo scritto fondamentale del 1917 „Stato e Rivoluzione“:

**„L'opportunismo non estende il riconoscimento della lotta di classe fino a ciò che è precisamente l'essenziale, fino al periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, fino al periodo del rovesciamento e della soppressione completa della borghesia. In realtà questo periodo è necessariamente segnato da una lotta di classe di un accanimento senza precedenti, che riveste delle forme estremamente acute. Lo stato di questo periodo deve quindi necessariamente essere democratico in una nuova maniera (per i proletari e i non possidenti in generale) e dittatoriale in una maniera nuova (contro la borghesia).**

**(...) Il passaggio dal capitalismo al comunismo non può evidentemente mancare di fornire una grande abbondanza e una larga diversità di forme politiche, ma la loro essenza sarà necessariamente una: la dittatura del proletariato.“**

(Lenin, „Stato e Rivoluzione“, 1917, Opere tomo 25, p. 446)

La dittatura del proletariato è una lotta sanguinante e non sanguinante, accanita, violenta e pacifica, militare e economica, pedagogica ed amministrativa contro le forze e le tradizioni della vecchia società. Questo significa che il pericolo della restaurazione capitalista e realmente presente durante l'intero periodo della dittatura del proletariato fino al comunismo, come Lenin lo spiega nella sua opera del 1918 „La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky“:

**„La transizione dal capitalismo al comunismo è tutta un'epoca storica. Finché essa non è conclusa, gli sfruttatori conservano ineluttabilmente la speranza di una restaurazione, e che questa speranza si trasformi in tentativi di restaurazione.“**

(Lenin, „La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky“ 1918, Opere tomo 18, p. 263)

L'esperienza storica dei paesi socialisti e la loro trasformazione controrivoluzionaria in paesi capitalisti lo ha dimostrato: la lotta di classe si rispecchia prima di tutto anche nel partito comunista. Bisogna condurre la lotta contro la decomposizione revisionista del partito comunista con la coscienza che la leva per la restaurazione

---

<sup>2</sup> Questo punto è spiegato in dettaglio in „Rot Front“ n° 1, gennaio 1996. (tedesco).

del capitalismo e la distruzione del carattere rivoluzionario del partito comunista. I revisionisti all'interno del partito comunista e nell'apparato dello stato assunsero le alte sfere di comando dell'economia e dello stato e trasformarono la proprietà socialista in proprietà di una classe della „nuova borghesia“.

Una comprensione corretta di queste questioni è decisiva per poter combattere con successo la trasformazione revisionista dei paesi socialisti in paesi capitalisti. Per questo la lotta contro tutte le tendenze e le forze revisioniste all'interno del partito comunista è decisiva. A questo riguardo devono essere tenuti presenti i seguenti tre punti di vista:

- Dopo l'edificazione dei rapporti di produzione socialisti, la lotta di classe deve essere continuità e acuitizzata contro i resti oggettivamente esistenti della borghesia largamente liquidata in quanto classe, come contro i nuovi elementi borghesi, che inevitabilmente appaiono sulla base dei segni di nascita della vecchia società ancora esistenti, elementi che possono diventare i germi di una nuova borghesia.
- I nemici di classe ancora esistenti all'interno sono indissolubilmente collegati al nemico di classe internazionale, la lotta di classe contro il nemico interno fa parte della lotta mondiale per la caduta dell'imperialismo mondiale.

L'acutizzazione della lotta di classe ha luogo innanzitutto a causa della marcia in avanti del proletariato. Ciò vuol dire che la classe operaia conduce la sua lotta in modo cosciente e pianificato, su basi scientifiche, con lo scopo dell'annientamento completo della borghesia in ogni campo attraverso una mobilitazione sempre più larga delle forze del proletariato e delle altre masse lavoratrici. La lotta delle classi si acutizza e giustamente dopo che è stato portato un colpo inaudito al capitalismo, dopo che la propria borghesia è stata annientata in quanto classe sul piano economico. Questa avanzata del proletariato conduce a tutto ciò ed è la base dell'acutizzazione del lotta di classe tanto più disperata da parte delle forze della controrivoluzione, le quali lanciano attacchi ovunque se ne presenti la possibilità. Esse utilizzano ogni debolezza del proletariato, ed altro, per riconquistare il potere, in questo esse concentrano i loro sforzi sulla distruzione o, di conseguenza, la decomposizione borghese revisionista del partito comunista, partito necessario fino al comunismo, nel 1937. quindi dopo la liquidazione della borghesia in quanto classe nell'Urss, Stalin sottolineava nel suo discorso „Sulle insufficienze del lavoro del partito e le misure per la liquidazione dei trozkisti e altri ipocriti“:

**„E' necessario distruggere e rigettare la marcia teoria che la lotta delle classi da noi dovrebbe estinguersi sempre più a ciascuno dei nostri passi avanti, che il nemico di classe si calmerà nella misura in cui noi raggiungiamo i successi.**

**Questa non è soltanto una teoria marcia, è anche una teoria pericolosa, poiché essa addormenta la nostra gente, l'attira nelle trappole, mentre dà al**

**nemico di classe la possibilità di riunire le forze per la lotta contro il potere sovietico.**

**Invece, più noi avanziamo, più abbiamo dei successi, più, grande e la collera degli ultimi resti delle classi sfruttatrici liquidate, più essi passeranno a delle forme di lotta ancora più acute, più essi commetteranno delle infamie contro lo stato sovietico, più faranno appello ai mezzi di lotta più disperati, quali mezzi ultimi di condannati al tramonto.“**

(Stalin, 1937, „Ueber die Mangel der Parteiarbeit und die Massnahmen zur Liquidierung der trotzkistischen und sonstigen Doppelzuengler“, [Sulla insufficienza del lavoro di partito e le misure per la liquidazione degli ipocriti trotzkisti e altri] 1937, Opere tomo 14, p. 136. [tedesco])

- Dopo aver spezzato la resistenza militare ed economica delle classi sfruttatrici, la lotta per spezzare la resistenza ideologica dei capitalisti guadagna un'importanza mondiale. Questa lotta è una lotta globale contro tutti gli ultimi resti e tutte le influenze del capitalismo nella coscienza dei lavoratori e delle lavoratrici. E questa lotta è più difficile e più lunga della distruzione degli strumenti, dei mezzi e dei media del dominio ideologico della borghesia. Proprio così Lenin l'ha formulato nel 1920 nella sua opera „La malattia infantile del comunismo, l'estremismo sinistra“:

**„La forza della abitudine di milioni e milioni di esseri umani è la più terribile delle forze.“**

(Lenin, „La malattia infantile del comunismo, l'estremismo“, 1920, Opere tomo 21, p. 39, [tedesco])

Questo aspetto rende anche chiaro che l'inasprimento della lotta di classe non deve in nessun caso essere ridotto al militare o al politico, ciò significa al contrario che l'oggetto della lotta di classe del proletariato, condotta coscientemente, e sempre più esteso e „affinato“, ideologica. Come Lenin lo spiegò in un discorso del 1920, si per annientare borghesia e capitalismo veramente in tutte le sfere, precisamente anche nella sfera tratta di:

**„Spezzare la resistenza dei capitalisti, non soltanto militare e politica, ma anche nella sfera ideologica che è la più profonda e la più resistente.“**

(Lenin, „La malattia infantile del comunismo, „l'estremismo“, 1920, Opere tomo 21, p. 39, [tedesco])

- Un punto chiave accanto a questo è anche la giusta comprensione del fatto che l'estensione dello stato non è preparato dall'indebolimento della dittatura del proletariato, ma dal suo rafforzamento massimo. Questo rafforzamento del potere dello stato non si effettua con un gonfiamento burocratico dell'apparato dello stato ma bensì con l'incremento della coscienza e dell'attività delle masse, con la partecipazione sempre più estesa delle masse lavoratrici al potere dello stato in sempre più sfere. Quando ogni lavoratore, come lo esigeva Lenin in un discorso del 1917, ogni cuoca, ogni lavoratrice può dirigere lo stato e partecipa attivamente

alla sua direzione, allora è chiaro a qual punto un tale stato deve essere potente e forte:

**„Per la borghesia uno stato è forte soltanto quando può gettare con tutta la potenza del suo apparato governativo le masse là dove vogliono i dirigenti borghesi. La nostra concezione della forza è tutt'altra. Per noi, uno stato è forte grazie alla coscienza delle masse. E' forte quando le masse sanno tutto, quando possono giudicare su tutto e vanno coscientemente all'azione.“**

(Lenin, „Discorso di conclusione per il rapporto sulla pace“ del congresso dei Soviet, 1917, Opere tomo 26, p. 263, [tedesco])

E' qui chiaro, anche, che l'estinzione dello stato è preparata al massimo e che le sue funzioni principali sono o divengono superflue, alla condizione che il nemico di classe sia distrutto in tutto il mondo. In questo senso, Stalin mise in risalto nel suo rapporto al XVIII° Congresso del PC(b) dell'Urss nel 1939:

**„Noi siamo per l'estinzione dello stato. Tuttavia noi siamo nello stesso tempo per il rafforzamento della dittatura del proletariato, del potere dello stato il più forte e il più potente che sia mai esistito. Il più grande sviluppo del potere dello stato può preparare le condizioni per l'estinzione del potere dello stato – tale è la forma il tenore della formula marxista. E' questo „contraddittorio“? Sì, questo è „contraddittorio“. Ma questa contraddizione è propria della vita, ed essa riflette interamente la dialettica marxista!“**

(Stalin, „Rapporto politico al XVI° congresso“, 1930, Opere tomo 12, p. 223, [tedesco])

## **La vittoria del revisionismo moderno in Unione sovietica – una pesante disfatta del proletariato mondiale nella lotta di classe, una sconfitta che non era in alcun modo obbligatoria è inevitabile**

La restaurazione del capitalismo in Unione sovietica non era in nessun caso obbligatoria è inevitabile, non è esattamente la conseguenza obbligatoria della costruzione del socialismo e del comunismo, come i demagoghi imperialisti decretano trionfalmente in tutti i media. Come fu possibile questo immenso contraccolpo, questa disfatta disastrosa? Quali furono le cause, le ragioni più profonde? Qual'è il peso di quelle cause nei più diversi campi, economico, politico, ideologico? Il cambio generazionale dopo 40 anni? La perdita di molti quadri eccezionali caduti nel corso della lotta contro i nazifascisti?

Friedrich Engels scrisse dopo la disfatta della rivoluzione borghese in Germania nel 1848–1849:

**„ ... quando si ricerchino le cause del successo della controrivoluzione, si riceve da tutte le parti la comoda risposta che il signor X o il cittadino Y avrebbe ,tra dito' il popolo. Questa risposta può essere vera o no, secondo il caso; ma in nessun caso essa spiega qualcosa, e non permette di compren-**

**dere come sia stato possibile che il ,popolo‘ si sia lasciato tradire in quel modo.“**

(Engels, „Rivoluzione e controrivoluzione in Germania“, 1851/1852, in „La rivoluzione democratica borghese in Germania“ Editions Sociales, p. 204)

In tutt'altre condizioni storiche, va da se – nel 1848, l'epoca dell' imperialismo e della rivoluzione proletaria non era ancora iniziato, non c'erano ancora partiti comunisti vittoriosi, il „Manifesto del partito comunista“ era appena stato redatto da Karl Marx e Friedrich Engels, „l'Unione dei Comunisti“ stava esattamente per essere fondata – Engels mette il dito sul punto del nostro dibattito, sì, noi dobbiamo dargli particolarmente risalto e sottolineare espressamente: Noi dobbiamo spiegare **„come il ,popolo‘ si sia lasciato tradire in quel modo.“**

Questa questione è tanto più giustificata nell'Unione sovietica degli anni 1953–1956 (in rapporto alla situazione della Germania del 1848), poiché là, per quasi 40 anni, il partito comunista al vertice dello stato della dittatura del proletariato, aveva effettuato un gigantesco lavoro di educazione all'interno della classe operaia e delle larghe masse popolari della campagna, come ancora non si era mai visto nella storia dell'umanità.

E' completamente certo che Krusciov e molti altri furono dei „traditori“. Questa affermazione del tutto giusta, non è indifferente, ma importante. Ma non chiarifica completamente la questione: come mai „il ,popolo' si è lasciato tradire“ a lungo termine.

Le fondamenta di **ciò** non possono in nessun caso essere cercate soltanto nel periodo successivo alla morte di Stalin. Dopo la morte di Stalin il „quartier generale“ della direzione del PCUS è cambiato, la linea seguita dopo il XX° Congresso venne surgelata come linea revisionista. Che la resistenza contro questa scelta non abbia portato ad una guerra civile di lunga durata, che non ne scaturi una scissione del PCUS, che la resistenza esistente sia stato possibile schiacciarla abbastanza rapidamente – **questo** è il problema decisivo.

L'oppressione violenta della resistenza delle migliori forze rivoluzionarie e della causa del comunismo, le ripuliture controrivoluzionarie di grande ampiezza del partito, l'utilizzazione di metodi terroristici fascisti, persino l'annientamento fisico delle forze rivoluzionarie coraggiosamente resistenti, tutto ciò non è sufficiente a spiegarlo, tanto più che si tratta di mezzi che non poterono essere utilizzati su grande scala che dopo la vittoria della linea revisionista e dopo la presa del potere diretta degli elementi controrivoluzionari.

**„Nessuno e niente può farei cadere, al di fuori dei nostri errori.“**

(Lenin, „Il congresso dei minatori della Russia“, 1921, Opere tomo 32, p. 54, [tedesco])

scriveva Lenin già nel 1921, dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. La Rivoluzione d'Ottobre fu ,rovesciata‘ – di quali errori si tratta?

E' ovvio ed è anche giustificato domandarsi quale era la linea di Stalin, più esattamente la linea e il fondamento teorico del PC(b) dell'Urss. Nessun compagno ha il diritto di scansare questa questione.

La nostra risposta è, in ragione del nostro studio, chiara, anche se essa deve divenire ancora più esatta, più precisa e convincente: abbiamo studiato a fondo la linea del PC (b) dell'Urss e le opere del compagno Stalin e siamo del parere che non è qui, su questo terreno che possono essere trovate le basi della vittoria della controrivoluzione. perché:

- Il PC(b) dell'Urss aveva una linea generale fondamentalmente corretta, che rendeva possibile lottare contro gli errori e correggerli. Lui legga per esempio il rapporto del compagno Zdanov sul nuovo statuto al XIX° Congresso del PC(b) dell'Urss nel 1939, ne riceve uno squarcio impressionante e convincente del fatto che nella pratica vi era veramente una lotta molto concreta contro il burocratismo, per la democrazia interna del partito, per una critica ed un'autocritica implacabili, portate avanti in un periodo particolarmente demonizzato dagli anticomunisti e dagli antistalinisti.
- Nessun ha combattuto tanto risolutamente e infaticabilmente come Stalin la corrente revisionista apparsa all'interno del PCUS. Ignorarlo vuol dire cancellare il fronte di classe fra tradimento di classe revisionista e possibili errori dei grandi maestri del comunismo. Oggi, tutti possono studiare i documenti della lotta di Stalin, contro le tendenze revisioniste sorgenti nel P.C.(b) dell'Urss, nelle „Questioni di linguistica“ (1950) e „Problemi economici del socialismo in Urss“ (1952), per convincersi del fatto che tutti i pseudo-marxisti che presentano Stalin come „colui che ha preparato il terreno al revisionismo“ hanno torto.<sup>3</sup> Sono diffamazioni e le diffamazioni le dobbiamo stigmatizzare (bollare) e non discuterle. L'effetto di queste diffamazioni e di tutte queste eccitazioni anche in persone non obbligatoriamente di osservanza anticomunista, riposa – a fianco dell'educazione borghese e di tutte le quotidiane – spesso semplicemente sulla mancanza di conoscenza.

Così tal uni non riconoscono tutto ciò come demagogia inaudita, quando essi regolarmente nella realtà caratterizzano formule anticomuniste quali „Il partito ha sempre ragione“ o „Il partito non fa mai errori“ come „tipicamente staliniste“. Giacché, invece, fu Stalin che denunciò e combatte come falsa nel principio ed antileninista, fra l'altro nel suo discorso al 13° Congresso del P.C.R(b), questa

---

3 Così nel suo testo „I problemi economici del socialismo nell'Urss“, Stalin ha preso risolutamente posizione contro la proposizione di vendere le stazioni di macchine e trattori dello stato (Mst) ai collettivi produttivi agricoli. Giacché in questo modo, in primo luogo, quei collettivi sarebbero diventati proprietari dei principali mezzi di produzione. Il che contraddice la prospettiva comunista. In secondo luogo, ne sarebbe risultato innanzitutto un allargamento della sfera di azione della circolazione delle merci. Richiamandosi a Engels, Stalin dimostrò che ciò avrebbe inevitabilmente portato alla rinascita del capitalismo“. (Stalin, „I problemi economici del socialismo nell'Urss“, 1952, edizione cinese p. 98). E' esattamente questa via che i revisionisti kruscioviani hanno preso quando hanno venduto le Mst ai collettivi agricoli.

fraseologia in origine adoperata da Trotzki e propagata più tardi da diversi pseudo-comunisti:

**„Il Partito, spiega Trotzki, non commette errori. Questo non è vero. Il Partito commette spesso errori. Iljich ci ha insegnato che bisogna rendere capace il Partito a dirigersi con l'aiuto dei suoi propri errori. Se il Partito non facesse errori allora non vi sarebbe nulla da insegnare al Partito. Il nostro compito consiste nel ritrovare questi errori, metterne a nudo le radici e mostrarli al Partito e alla classe operaia, mostrare gli errori da noi fatti e come possiamo evitarli in futuro. Senza questo la formazione di dirigenti e di quadri del Partito sarebbe impossibile, poiché essi sono formati ed educati nella lotta contro i loro propri errori, superandoli.“**

(Stalin, „Il XIII. Congresso del PC(b)“, 1924, tradotto per noi da Opere tomo 6, p. 203, [tedesco])

D'altra parte noi vediamo regolarmente che quanto viene definito „errore“ nelle vere opinioni di Stalin, è in realtà fondamento del comunismo scientifico. Così diversi revisionisti ed opportunisti attaccano il principio difeso da Stalin dell'inasprimento della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato come „artificiale“ „problema immaginario“<sup>4</sup>.

Noi consideriamo completamente false tali persone, traendone una conclusione del tipo che segue:

**„Se i revisionisti kruscioviani poterono imporsi con relativa facilità nel 1956, allora, *prima, non poteva andare molto meglio.*“**

Con una simile teoria della gradualità („tutto è un processo“), che questa conclusione sottintende (che può essere prolungato fino a Lenin e a Marx e Engels), **il carattere** qualitativo del taglio che la presa del potere dei revisionisti kruscioviani rappresenta, e rimessa in questione. Questo taglio (avvenimento) ha cambiato **l'essenziale**, vale a dire il carattere del partito e del potere dello stato. In generale, i revisionisti e i controrivoluzionari non emersero ai tempi di Lenin e di Stalin, furono energicamente combattuti da un partito comunista e da un proletariato dotato di una coscienza di classe che teneva il potere nelle proprie mani, in modo tale che il socialismo poteva essere costruito, come in effetti fu anche costruito. Nella storia, le operaie e gli operai non erano ancora mai arrivati così lontani nella lotta per la

---

<sup>4</sup> I revisionisti in Germania si sono sempre fatti notare per il loro servilismo e la particolare precipitazione. Immediatamente dopo il XX° Congresso, il 4 marzo 1956, W. Ulbricht, oggi presentato come antirevisionista da „Piattaforma comunista nel PDS“ con alla testa S. Wagenknecht, scriveva nella „Neues Deutschland“ – ciò non è certamente servito a fare chiarezza su Stalin ma bensì su Ulbricht:

*„Il Cc del PCUS ha corretto certi errori teorici di Stalin ... Fu anche corretta la concezione di Stalin che la lotta delle classi si aggraverebbe con il successo progressivo del socialismo nell'Urss ... Non si può collocare Stalin fra i classici del marxismo.“*

„Gegen die Stroemung“ n°39 „Die revisionistischen Angriffe gegen die marxistisch-leninistische Philosophie zurueckschlagen“ (Respingere gli attacchi revisionisti contro la filosofia marxista-leninista), contiene un raffronto dettagliato con tali attacchi revisionisti.

liquidazione dello sfruttamento capitalista. La lotta per la società comunista, senza classi, non era mai stata portata così avanti nel tempo e con tanta chiarezza. Che questo non abbia potuto essere continuato dopo la metà degli anni 50, ***fu una vera disfatta nella lotta delle classi***, là, le più grandi conquiste della storia dell'umanità fino ad allora, furono veramente annientate.

E' questo fondamentalmente diverso da quel che affermava allora il segretario generale della SED, Ulbricht: „Ne il bue ne l'asino fermano il socialismo nella sua corsa“. Di più, l'esistenza della dittatura del proletariato, così come l'esistenza del socialismo, dipende sempre da quel che la linea e la politica comunista affermano in tutte le lotte ideologiche e politiche. L'esito di questa lotta anche al tempo in cui era vivo Lenin non fu così tanto sicuro come potrebbe sembrare a posteriori. Basterebbe ricordare la situazione prima della firma del Trattato di Brest-Litovsk fra la giovane Unione sovietica e la Germania nell'anno 1918, quando il potere sovietico, a causa prima di tutto del sabotaggio piccolo-borghese e opportunistico, era appeso ad un filo di seta, e che Lenin stesso dovette minacciare le dimissioni! La stessa lotta del P.C. (b) dell'Urss contro „l'opposizione“ opportunistica, condotta apertamente e pubblicamente per lunghi anni, era, per sua essenza, lotta di vita o di morte. Se la linea di Trotzki o di Bucharin si fosse imposta, ci sarebbe stata come conseguenza la caduta del proletariato.

In questa inasprita lotta di classe fra la rivoluzione e la controrivoluzione, la morte di un quadro comunista anche eccezionale come Stalin fu naturalmente anche un fattore di peso considerevole, tanto più che nessun successore avrebbe potuto controbilanciare pur soltanto la metà della perdita subita. Le urla di odio dei revisionisti kruscioviani contro Stalin confermano in maniera negativa a qual punto, lui vivente, fosse un forte ostacolo all'affermazione della controrivoluzione revisionista.

A nostro avviso, la causa della crescita del revisionismo, anche nel periodo precedente la morte di Stalin, riposa giustamente ***nella propagazione e applicazioni insufficienti degli insegnamenti fondamentali del comunismo scientifico sulla dittatura del proletariato***, sul partito comunista, il ruolo dei quadri e delle masse, ecc. Il punto cruciale e l'insufficiente appropriazione veramente a fondo della linea corretta di Lenin e di Stalin da parte delle giuste e oneste compagne, dei giusti e onesti compagni, se non si vuole restare alla semplice denuncia di alcuni traditori revisionisti. Lo sviluppo controrivoluzionario dopo la morte di Stalin lo mostra innegabilmente. Vogliamo rendere più chiara la nostra posizione sul punto, mediante l'esposizione di alcune complesse questioni essenziali.

(Il miglior documento in nostra conoscenza la „Proclamazione-programma dei Comunisti (Bolscevichi) Rivoluzionari Sovietici“, dei quali degli estratti sono pubblicati in „Gegen die Stroemung“ n°39, 1996. Questo fu un primo tentativo di un'analisi profonda che, a nostro sapere, non ha avuto continuità)

## L'educazione ideologica, teorica e politica contro l'imborghesimento

Nel suo rapporto al XVIII° Congresso del P.C.(b) dell'Urss nel 1939, Stalin si indirizzava con l'ammonimento pressante all'insieme del partito affinché i successi in tutti gli altri campi non venissero messi in pericolo e potessero essere ridotti a nulla,

**„Ma se con tutto ciò la nostra propaganda di partito comincia a zoppicare per una ragione o per l'altra, se il lavoro di educazione marxista-leninista dei nostri quadri comincia a intristire, se il nostro lavoro per elevare il livello teorico e politico di questi quadri indebolisce, di questo fatto, i quadri stessi cessano di interessarsi alle prospettive della nostra avanzata, cessano di comprendere la giustezza della nostra causa e si trasformano in volgari pratici senza prospettive, che eseguono ciecamente e meccanicamente le direttive dall'alto, allora tutto il nostro lavoro di stato e di partito deve necessariamente intristirsi. Bisogna riconoscere al pari di un assioma che poi sono elevati il livello politico e la coscienza marxista-leninista dei militanti occupati, tanto, nel lavoro di stato che di partito, più elevato è fecondo è il lavoro stesso, più tangibili i risultati; al contrario, più bassi sono il livello politico è la coscienza marxista-leninista dei militanti, più probabili sono le lacune e gli scacchi nel lavoro, più probabili sono gli errori e gli insuccessi, la trasformazione dei militanti in pratico boriosi, più probabile e la loro degenerazione completa. Si può dire con certezza che se noi riusciamo a formare ideologicamente i nostri quadri in tutti i campi del lavoro e a temprarli politicamente in modo che possano agevolmente orientarsi nella situazione interna e internazionale, se noi comprendiamo di fare di loro dei marxisti-leninisti perfettamente maturi, capaci di risolvere, senza commettere degli errori gravi, i problemi della direzione del paese, – noi avremmo tutte le ragioni di considerare che i nove decimi di tutti i nostri problemi sono già rischi.“**

(Stalin, „Rapporto al XVIII° Congresso del P.C.(b) dell'Urss“, 1939, „Le questioni del leninismo“; Mosca 1947, p.620. vedi anche 1937, „Ueber die Maengel der Partearbeit und die Massnahmen zur Liquidierung der trotzkistischen und sonstigen Doppelzuengler“, [Sulla insufficienza del lavoro di partito e le misure per la liquidazione degli ipocriti trotzkisti e altri] 1937, Opere tomo 14, p. 14 [tedesco])

Il gigantesco sforzo militare ed anche economico di tutte le forze durante la seconda guerra mondiale, per riportare la vittoria contro il nazifascismo, nel corso della quale sono cadute i innumerevoli donne e uomini comunisti eccezionali, così come la successiva lotta per la ricostruzione rapida del paese completamente distrutto in vaste parti del suo territorio, tutto ciò ha posto il lavoro ideologico del partito davanti a grandi problemi. In questo quadro, il condotta apertamente e pubblicamente per lunghi anni, era, per sua essenza, lotta di vita o di morte. Se la linea di Trotzki o di Bucharin si fosse imposta, ci sarebbe stata come conseguenza la caduta del proletariato.

In questa inasprita lotta di classe fra la rivoluzione e la controrivoluzione, la morte di un quadro comunista anche eccezionale come Stalin fu naturalmente anche un fattore di peso considerevole, tanto più che nessun successore avrebbe potuto controbilanciare pur soltanto la metà della perdita subita. Le urla di odio dei revisionisti kruscioviani contro Stalin confermano in maniera negativa a qual punto, lui vivente, fosse un forte ostacolo all'affermazione della controrivoluzione revisionista.

A nostro avviso, la causa della crescita del revisionismo, anche nel periodo precedente la morte di Stalin, riposa giustamente nella propagazione e applicazioni insufficienti degli insegnamenti fondamentali del comunismo scientifico sulla dittatura del proletariato, sui partito comunista, il ruolo dei quadri e delle masse, ecc. Il punto cruciale e l'insufficiente appropriazione veramente a fondo della linea corretta di Lenin e di Stalin da parte delle giuste e oneste compagne, dei giusti e onesti compagni, se non si vuole restare alla semplice denuncia di alcuni traditori revisionisti. Lo sviluppo controrivoluzionario dopo la morte di Stalin lo mostra innegabilmente. Vogliamo rendere più chiara la nostra posizione sul punto, mediante l'esposizione di alcune complesse questioni essenziali.<sup>5</sup>

In questo quadro, il „Rapporto al XIX° Congresso“, che fu presentato il 5.10.1952 da Malenkov, è molto importante. perché è l'ultimo documento del PCUS prima della morte di Stalin, in cui è ancora una volta trattato il punto delle insufficienze nel lavoro di partito, innanzitutto a riguardo dell'educazione dei quadri confessa con la situazione durante la seconda guerra mondiale e dopo, e dove si constata che:

**„La situazione eredita dalla guerra aveva determinato certi metodi particolari di direzione del partito e nello stesso tempo aveva generato grandi insufficienze nel lavoro degli organismi e delle organizzazioni di partito. Ciò si manifesta prima di tutto nel fatto che gli organismi di partito hanno posto meno attenzione al lavoro di organizzazione e al lavoro ideologico. Ne è risultato che in molte organizzazioni di partito questo lavoro era trascurato. Un certo pericolo è apparso: quello di vedere le organizzazioni di partito staccarsi dalle masse e perdere la loro qualità di organismi di direzione politica, di organizzazioni di lotta attiva, per trasformarsi in specie di istituzioni di regolamentazione amministrativa, incapaci di opporsi alle manifestazioni campanfistiche, ristrettive, e alle tendenze contrarie agli interessi dello stato, rimanendo cicche alle aperte deformazioni della politica del partito nell'edificazione economica, ai pregiudizi percepiti nei confronti dello stato.“**

(Malenkov, „Rapporto di attività del Comitato Centrale del P. C. (b) dell'Urss“ al XIX° Congresso, 1952, Italiano: Editions du P.C.F., p.73)

---

<sup>5</sup> Il miglior documento in nostra conoscenza la „Proclamazione-programma dei Comunisti (Bolscevici) Rivoluzionari Sovietici“, dei quali degli estratti sono pubblicati in „Gegen die Stroemung“ n°39, 1996. Questo fu un primo tentativo di un' analisi profonda che, a nostro sapere, non ha avuto continuità.

**contrarie agli interessi dello stato, rimanendo cicche alle aperte deformazioni della politica del partito nell'edificazione economica, ai pregiudizi percepiti nei confronti dello stato.“**

(Malenkov, „Rapporto di attività del Comitato Centrale del P. C. (b) dell'Urss“ al XIX° Congresso, 1952, Italiano:Editions du P.C.F., p.73)

E' attirata l'attenzione sul serio pericolo che:

**„ ... Anche i quadri buoni ... cominciano a corrompersi e a burocratizzarsi.“**

(Malenkov, „Rapporto di attività del Comitato Centrale del P. C. (b) dell'Urss“ al XIX° Congresso, 1952, Italiano:Editions du P.C.F., p.73)

Secondo noi bisogna ad ogni modo porre la questione di sapere se Stalin e i bolscevichi all'interno del P.C.(b) dell'Urss, non avessero dovuto, in particolare negli ultimi anni della sua vita, far emergere più nettamente, in modo più evidente, più globalmente nei diversi testi e documenti, come pure nell'educazione ideologica quotidiana. L'inasprimento della lotta di classe e la sua legalità -in connessione alle analisi della lotta contro Bucharin e altri rinnegati negli anni venti e trenta. Giacché si è dimostrato che dopo la vittoria sui trozkisti e sui buchariniani, dopo la vittoria nella guerra antifascista le lezioni principali sull'inasprimento della lotta di classe e la lotta all'interno del partito, il pericolo dell'imborghesimento revisionista nel PCUS, non furono sufficientemente capiti per poter vincere il revisionismo kruscioviano. Il pericolo che a causa del revisionismo tutto poteva essere posta di nuovo, il fatto che nella lotta acuitizzata delle classe doveva sempre essere posta la questione del potere – certamente questa coscienza non fu sufficientemente ancorata nel partito e fra le operaie e gli operai durante questo periodo.

Nel suo testo „I problemi economici del socialismo nell'Urss“ del 1952, Stalin pose sui tappeto il problema vitale della formazione di successori rivoluzionari, delle generazioni che devono continuare la lotta iniziata dalle vecchie generazioni di comuniste e comunisti per il comunismo. Esistevano qui problemi visibili, considerevoli, altrimenti Stalin non avrebbe probabilmente (o quasi) trovato necessario constatare:

**„che da noi, al nucleo dirigente, arrivano ogni anno migliaia di giovani nuovi quadri; che bruciano dal desiderio di aiutarci, ma non hanno ancora una educazione marxista sufficiente, ignorano ancora molte verità da noi ben conosciute e sono obbligati ad errare nelle tenebre. Sono colpiti dalle prodigiose realizzazioni del potere dei Soviet, i successi poco comuni del regime sovietico fanno loro girare la testa, ed ecco che si immaginano che il potere sovietico „può tutto“, che „Niente lo ostacola, „che può abolire le leggi della scienza, elaborare delle nuove leggi.“**

(Stalin, „I problemi economici del socialismo nell'Urss“, 1952, p. 300/301 [tedesco])

E' chiaro che questo costituì un terreno favorevole al revisionismo dei revisionisti kruscioviani e che contribuì al fatto che il revisionismo non sia stato respinto. Questo significa che nel periodo precedente l'arrivo al potere dei

revisionisti moderni, vale a dire con Stalin vivente, non vennero formati abbastanza quadri che si sarebbero mostrati capaci di contrattaccare in maniera efficace il tradimento revisionista.

### **Critica e autocritica, linea di massa, controllo „dall'alto“ e precisamente anche „dal basso“, la lotta contro i burocrati comunisti, contro il burocratismo e il liberalismo**

Tutti questi campi sono estremamente importanti, senza la comprensione e l'applicazione comuniste non si può dare nessun consolidamento della dittatura del proletariato, nessuna avanzata nella costruzione del comunismo. Numerosi testi di Stalin su queste questioni, ciascuno e ciascuna può convincersi che Stalin – costruendo sugli insegnamenti di Lenin – ha sviluppato delle direttive molto corrette. Il fatto che Stalin, in pratica per tutto il tempo in cui rimase alla testa del P.C.(b) dell'Urss, si esprime regolarmente in modo molto acuto contro i burocrati „comunisti“, contro l'oppressione della critica, rese in parte chiaro che tutto non sembrava essere rosso. Così, nel discorso „Sulle insufficienze del lavoro del Partito e le misure per la liquidazione dei trozkisti ed altri ipocriti“, Stalin constatava delle insufficienze considerevoli, burocratico-opportuniste, nella scelta dei quadri:

**„In gran parte la scelta dei collaboratori non segue punti di vista obiettivi, ma azzardati, soggettivi, filistei piccolo borghesi. In gran parte si cercano cosiddetti conoscenti, amici, compatrioti, gente consacrata a se stessa, maestri nel cantare lodi ai loro superiori gerarchici – senza preoccuparsi delle loro attitudini politiche e professionali.**

**E' chiaro che in questo modo invece di un gruppo dirigente di funzionari responsabili, ne viene fuori una famiglia di gente apparentata l'una all'altra, una corporazione i cui membri sono preoccupati di vivere in pace, di parlare allo stesso modo, di lodarsi reciprocamente e di inviare al centro di tanto in tanto rapporti completamente insignificanti e puzzolenti sui successi.**

**Non è difficile comprendere che con una simile economia familiare non può esserci posto ne per la critica sulle insufficienze del lavoro ne per l'autocritica dei dirigenti del lavoro.**

**E' chiaro che una simile economia familiare costituisce un terreno favorevole per la cultura dei leccapiedi, di gente senza il minimo amore proprio e che non ha nulla in comune con il bolscevismo.“**

(Stalin, 1937, „Sulle insufficienze del lavoro del Partito e le misure per la liquidazione dei trozkisti ed altri ipocriti“, tradotto per noi da Werke Band 14, p.147-148 (tedesco), Confrontare a riguardo quanto dettagliato in „Gegen die Stroemung“ n°59, l'articolo „Den Kampf Stalins gegen die 'Kommunistische Buerokratie' zum Vorbild nehmen“ (Prendere per esempio la lotta di Stalin contro i burocrati „comunisti“)

Nel rapporto di Zdanov al XVIII° Congresso del PC(b) dell'Urss nel 1939 sono riportati abbondanti prove concrete di incidenti arbitrari burocratici e di repressione della critica, apertamente spaventosi (i cui estratti sono pubblicati in „Gegen di Stroemung“ numero 59, [tedesco]). Questo non può essere abbellito. Tuttavia noi poniamo la più grande importanza alla constatazione del fatto che una lotta veramente risoluta è stata condotta contro tutto ciò e che sono stati realizzati enormi successi. L'immensa maggioranza della classe operaia e dei contadini potessero mobilitata e entusiasmata alla edificazione socialista. Degli elementi opportunisti borghesi e burocratici che si erano messi di traverso all'avanzata dell'edificazione socialista vennero messi senza pietà da parte e provarono la dittatura del proletariato.

Anche dopo la vittoria nella guerra mondiale, la lotta fu portata avanti all'interno del PC(b) dell'Urss e sempre contro le concezioni opportuniste destrorse e le deformazioni burocratiche. Il 19° Congresso del PC(b) dell'Urss lo mostra anche nel 1952, per esempio, quando nel rapporto Malenkov condanna in maniera aspra la tendenza a sabotare l'autocritica e la critica dal basso:

**„Nel presente è di particolare importanza assicurare lo sviluppo dell'auto-critica e della critica provenienti dalla base, combattere in modo implacabile, come nemici giurati del partito, coloro che ostacolano lo sviluppo della critica delle nostre debolezze, che offerano la critica, che tollerano la persecuzione e i pro-cedimenti contro quelli che hanno osato criticare.“**

(Malenkov, „Rapporto dell'attività del Comitato Centrale del P.C.(b) dell'Urss“ al XIX° Congresso, 1952, Editions du P.C.F., p.75)

Dopo la morte di Stalin nel 1953, la lotta contro queste insufficienze non venne più portata avanti come sarebbe stato necessario, in suo luogo, i burocrati revisionisti nella direzione del partito, i revisionisti moderni, con Krusciov e Breznev alla testa, seppero utilizzare queste insufficienze anche per i loro propri fini, per prendere il controllo totale della direzione del partito.

## **La questione della disciplina rivoluzionaria contro la disciplina revisionista**

Come e potuto accadere che la resistenza dei membri del partito della classe operaia non sia potuta ingrandire fino a diventare una valanga capace di annientare le cricche revisioniste? Un aspetto essenziale, che dà una certa spiegazione, una risposta parziale a questa questione vastissima, e costituita dal graduale svuotamento della disciplina, che fu sempre più considerata come una questione indipendente dal contenuto, dalla linea ideologica e politica. Simili concezioni, nella pratica dell'Unione sovietica, devono essere state altrettanto presenti al pari dell'abitudine errata di dar più o meno fiducia, senza la minima critica, alla direzione, di non controllarla globalmente in base alle sue parole e ai suoi atti.

Se in luogo di una direzione marxista-leninista che combatte tali si ferma sui principi, come nel tempo dell'Unione sovietica di Stalin, e altri, subentra una direzione revisionista che incoraggia massicciamente simili tendenze si ha, inevitabilmente, una reazione controrivoluzionaria a catena, nel corso della quale la disciplina proletaria cosciente si rovescia in obbedienza cieca e diventa in tal modo una leva per imporre il corso revisionista all'insieme del partito, alle masse della classe operaia, dei lavoratori e delle lavoratrici, dal vertice alla base, e per reprimere ogni resistenza contraria ai mezzi della violenza amministrativa, burocratica, statale, ciò in definitiva capovolge la dittatura del proletariato in una dittatura controrivoluzionaria della nuova borghesia.

#### **4. La lotta per la completa rottura con il revisionismo moderno deve continuare e rafforzarsi!**

Il revisionismo moderno in quanto ideologia opportunistica, ostile al comunismo scientifico, non è crollata e non è neanche scomparso con la bancarotta dei regimi revisionisti dell'Europa dell'est. Il revisionismo moderno non è in nessun caso morto ne ha fatto bancarotta, oggi non fa che cambiare forma e lineamenti. L'ideologia del revisionismo moderno continua ad agire, essa ha falsificato fin nei particolari tutte le questioni fondamentali, della politica e della vita di un partito comunista. c'è un pericolo particolarmente grande per le organizzazioni rivoluzionarie e comunisti, per un partito comunista, nel fatto che l'ideologia e la politica revisioniste hanno creato già da decenni delle opere elaborate e raffinate in quasi tutte le sfere, ciò fa sì che l'influenza borghese-revisionista si imponga „spontaneamente“ e prenda piede se non è combattuta coscienziosamente e globalmente.

Il PDS espande come „revisionismo amichevole“ le sue illusioni parlamentari, il suo revisionismo, il suo „socialismo democratico“ quale alternativa antistalinista „compatibile con l'ambiente“. Il PDS si presenta come un'alternativa sotto due punti di vista: tanto nei confronti della revisionista SED (il partito socialista unificato di Germania) che ha fatto bancarotta, che non viene veramente analizzato, ma, anzi, il PDS lo evita e ne falsifica la storia, che innanzitutto nei confronti della vera dittatura del proletariato del tempo di Lenin e di Stalin e rispetto ai veri comunisti rivoluzionari, donne e uomini che esso infama e insulta per insinuarsi nella classe dominante come cosiddetto „vero-democratico“.

Il PDS tenta di proporsi, in particolare nell'Ex DDR, ai lavoratori che hanno in gran parte sofferto le conseguenze dell'inglobamento della DDR. Il PDS non si rivolta contro l'inglobamento revanscista come tale, ma al contrario mette avanti le illusioni di una „unificazione equiparata di entrambi gli stati tedeschi“ (programma elettorale 1994 del PDS) e si presenta così come il „miglior riunificatore“. Prendendo la posa della „vittima“ innocente „degli avvenimenti“, e distolta l'attenzione dal fatto che questo partito rese in maniera capitalozionista la DDR „pronta ad essere consegnata“

all'imperialismo tedesco-occidentale. E' fuori questione che il PDS si pone sul terreno della costituzione del revisionismo tedesco e che, malgrado tutta la fraseologia anticapitalista, esso accetta e difende le basi dell'ordine della società capitalista. Non ultima la sua viscida familiarità con la SPD, rende tutto questo chiaro.

La pericolosità di questi revisionisti sperimentati in menzogne e in inganni, dei quali la gran parte ha ricevuto la educazione politica nella vecchia Sed di Honecker, riposa anche sul fatto che essi esercitano una forza d'attrazione da non sottovalutare, sulle forze progressiste e antifasciste e tentano di crearsi una base di massa nel movimento della gioventù di sinistra. Per arrivare a questo, essi sono sostenuti da diversi gruppi pseudo-marxisti come il „BWK“ (Bund westdeutscher Kommunisten), „Arbeiterbund“ (federazione operaia), „Arbeiterkampf“ (Lotta operaia) ecc., ma anche dai DKP (partito comunista tedesco), che vogliono rendere il PDS accettabile alle forze ancora orientate verso la rivoluzione. Il PDS, non senza successo, si sforza di disorientare tali forze, di aspirarle e di legarle ideologicamente al sistema capitalista-parlamentare.

I revisionisti del PDS, in quanto falsificatori delle idee di base del comunismo e della rivoluzione socialista, devono essere uno degli obiettivi centrali della lotta ideologica, e le loro manovre assieme alle loro genuflessioni politiche davanti alla classe dominante, anch'esse devono essere denunciate di fronte alle forze antifasciste e rivoluzionarie. Questo è tanto più valido per il DKP che in parte tenta di profilarsi come „vera forza di sinistra nel movimento“ rimessa a nuovo.

La lotta contro il revisionismo non significa, tuttavia, soltanto la creazione di una chiarezza ideologica e teorica su questa forma in abiti marxisti. Si tratta di lavorare tanto più fra le forze rivoluzionarie onestamente orientate, che ancora oggi, in questa o quella forma, sono collegate ai revisionisti per chiarire che senza la reale, anche pratica rottura con i portatori dell'influenza del revisionismo e che senza smascherarli attivamente non può esserci nessuna uscita dalla palude, nessuna partecipazione alla lotta per l'edificazione del partito comunista rivoluzionario. Accanto a ciò la decisione e la capacità di rompere politicamente anche nella „propria“ sfera, anche con revisionisti „amici personali“ e di intraprendere la lotta contro loro stessi, è una pietra di paragone decisiva.

Lo sviluppo revisionista nell'Unione sovietica dopo il XX. Congresso come pure la distruzione pratica di tutti gli ex partiti comunisti da parte del moderno è la causa principale del palude opportunistica attuale impossibile da non vedere. L'edificazione di partiti veramente comunisti e la realizzazione della rivoluzione socialista armata non avanzeranno negli anni e decenni se essa non è indissolubilmente collegata alla lotta, veramente profonda, contro il revisionismo moderno internazionale e in ogni paese.

**Un documento della lotta contro la  
controrivoluzione revisionista:  
„Dichiarazione programmatica dei  
rivoluzionari comunisti dell'Unione  
sovietica (Bolscevichi)“ del 1966**

**Estratto**

**Prendere a modello l'Unione sovietica  
socialista al tempo di Lenin e di Stalin**

**Imparare dalla loro lotta contro il  
burocratismo e il revisionismo**

**Come si afferma la presa del potere dei  
Krusciov-revisionisti dopo la morte di Stalin?**

## Editoriale

### **„Nessuno e nulla può farci cadere al di fuori dei nostri errori“**

(W. I. Lenin)

Lo sviluppo revisionista nell'Unione sovietica dopo quasi 40 anni ha portato ad un'immensa palude opportunistica e alla bancarotta politica ed economica.

Quel che si consuma oggi nell'Unione sovietica non era in nessun caso obbligatorio ed inevitabile, non è per niente la conseguenza necessaria della costruzione del socialismo e del comunismo, come sentenziano trionfanti i demagoghi imperialisti in tutti i media.

Quel che oggi accade là e piuttosto il punto estremo del tradimento revisionista e dello sviluppo revisionista, poiché la copia revisionista del capitalismo, che si maschera dietro frasi pseudomarxiste, ha fatto bancarotta e nella competizione con l'„originale“ in „occidente“ ha perso, non è cresciuta.

Gli odierni detentori del potere attorno a Gorbaciov, Eltsin e Co. hanno lasciato cadere la maschera del cosiddetto „socialismo“ e adesso sventolano apertamente la bandiera del capitalismo, del cosiddetto „libero mercato“.

Nella discussione sullo sviluppo dell'odierna Unione sovietica non si tratta di dimostrare con la critica che oggi vengono abbandonate soltanto le forme revisioniste, il cui contenuto controrivoluzionario si era già stabilizzato da decenni.

Più nel profondo si tratta di capire, innanzitutto in base al più forte ed esistente da più tempo bastione socialista della rivoluzione proletaria, cioè l'Unione sovietica socialista al tempo di Lenin e di Stalin, come in questo paese la controrivoluzione abbia potuto vincere nella forma revisionista.

Come è stato possibile questo? Come è accaduto? Quali cause, quali profonde cause quindi esistevano? Quale peso hanno le (cause) basi delle più diverse sfere, le basi economiche, politiche ed ideologiche? Il cambio generazionale dopo 40 anni? La perdita di tanti quadri eccellenti caduti nella lotta contro i nazifascisti?

Dopo la sconfitta della rivoluzione borghese del 1848–1849 in Germania scriveva Friedrich Engels:

**„ ... se si cerca la causa del successo della controrivoluzione, si riceve da tutte le parti la comoda risposta che il signor X o il cittadino Y avrebbero ‚tradito‘ il popolo. Questa risposta può essere giusta o anche no, secondo le circostanze, ma in nessun caso rende comprensibile come sia potuto accadere che il ‚popolo‘ si sia lasciato tradire in quel modo.“**

(Engels, „Rivoluzione e controrivoluzione in Germania“, 1851–52)

Naturalmente in condizioni storiche completamente diverse – nel 1848 l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria non era ancora iniziata, non esisteva ancora un partito comunista vittorioso, il Manifesto del Partito comunista di Karl Marx e Friedrich Engels era appena stato scritto, la „Lega dei comunisti“ era appena stata fondata – Engels coglie il punto anche per il „nostro“ dibattito, a lui dobbiamo ancora dare particolare rilievo e sottolineare espressamente: dobbiamo chiarire, „*come sia potuto accadere che il ‚popolo‘ si sia lasciato tradire*“.

Questa è una questione, nell'Unione sovietica degli anni 1953–1956, tanto più giustificata (a confronto della situazione in Germania nel 1848), poiché qui per quasi 40 anni il partito comunista aveva compiuto con il potere dello stato della dittatura del proletariato, un gigantesco lavoro di educazione all'interno della classe operaia e delle ampie masse popolari della campagna, come non si era mai verificato nella storia dell'umanità.

È completamente evidente che Krusciov e tanti altri erano i „traditori“. Questa risposta è giusta e non è neanche indifferente, bensì importante. Ma essa non chiarisce nemmeno parzialmente la questione del come mai sul lungo periodo „il ‚popolo‘ si sia lasciato tradire“.

Le fondamenta perciò non possono essere ricercate soltanto nel periodo di tempo successivo alla morte di Stalin. Dopo la morte di Stalin nella direzione del Partito comunista dell'Unione sovietica (PCUS) venne modificato il „quartier generale“, la linea suggellata in seguito al 20. congresso del partito, fu la linea revisionista. Essa non incontrò una resistenza che condusse ad una guerra civile di lunga durata, il partito non venne colpito da nessuna spaccatura, la resistenza esistente pote essere relativamente ma rapidamente trucidata – questo è il problema.

„*Nessuno e niente può farci cadere al di fuori dei nostri errori*“, scriveva Lenin<sup>6</sup> subito dopo la vittoria della rivoluzione d'Ottobre. La rivoluzione d'Ottobre è stata „condotta al crollo“ – di quale errore si tratta?

È ovvio ed è anche giustificato porsi domande sulla linea di Stalin, più precisamente sulla linea sul consolidamento teorico attraverso il PCUS (bolscevico). Nessuna compagna e nessun compagno può eludere questa questione.

Sulla base del nostro studio la nostra risposta è chiara, ma deve essere più esatta, più precisa e più convincente:

Noi abbiamo studiato approfonditamente le linee del PCUS(b) e le opere del compagno Stalin e siamo dell'opinione che **non** qui, **non** su questo terreno sono da ricercare le cause della vittoria della controrivoluzione.

Se qualcuno, in generale, ha combattuto con zelo contro la risorgente corrente revisionista nel PCUS(b), questi fu **in primo luogo Stalin**.

---

<sup>6</sup> Lenin, „Rapporto al II. Congresso dei minatori di tutta la Russia“ 1921 (Vedi la prima annotazione più avanti)

Dal nostro punto di vista il problema è che il partito comunista per intero, o per lo meno nella sostanza, i massimi quadri dirigenti, ma anche la classe operaia educata secondo il socialismo, non avevano fatto realmente propria questa linea dopo la morte di Stalin, al fine di muoversi efficacemente contro la controrivoluzione revisionista. Questo mostra, inconfutabilmente, lo sviluppo controrivoluzionario successivo alla morte di Stalin.

*Qui* si trova, secondo noi, il punto decisivo, qui l'analisi deve mettere a fuoco: l'acquisizione profonda realmente insufficiente della giusta linea di Lenin e di Stalin da parte dei buoni e onesti compagni e il punto saliente, noi non vogliamo fermarci al puro biasimo di alcuni traditori revisionisti.

Noi come piccola forza possiamo, per il momento, nell'analisi di queste questioni, soltanto confrontare ampiamente „carta con carta“, trarre determinate conclusioni dalla elaborazione del materiale teorico. Quel che tuttavia è indispensabile, poiché questo materiale sono anche le esperienze immediate delle compagne e dei compagni del PCUS(b) quando era in vita Stalin.

Il miglior documento a noi noto, „La dichiarazione programmatica dei comunisti rivoluzionari dell'Unione sovietica (bolscevichi)“, originata dal 1966 è stato un primo tentativo di una esatta analisi che, a nostro sapere, non è stato proseguita.

Di fronte all'odierna situazione nell'Unione sovietica ogni comunista e addolorato dal fatto che le forze realmente comuniste all'interno della Unione sovietica, le quali nella tradizione rivoluzionaria comunista di Lenin e di Stalin portano avanti la lotta per la dittatura del proletariato, la lotta per il socialismo e per il comunismo, oggi non siano visibili, nell'ipotesi migliore rappresentano una piccola minoranza.

Noi siamo però sicuri che questa calma non permanga per i prossimi 20 anni. così confusa è disperata appare la situazione, anche a prima vista, in Unione sovietica, così grande e anche il grido di trionfo degli imperialisti e dei reazionari, così si formeranno le forze che dichiareranno guerra alle forze di Eltsin e di Gorbaciov e che si porranno nella tradizione dell'Unione sovietica di Lenin e di Stalin. Dalle lotte della classe operaia contro il sistema capitalista-imperialista nell'Unione sovietica emergeranno nuove forze rivoluzionarie, che si riallacceranno alla via mostrata dai marxisti-leninisti sovietici alla metà degli anni 60 – alla via della lotta per la rivoluzione proletaria e per la conquista della dittatura del proletariato.

## Premessa alla

# **„Dichiarazione programmatica dei comunisti rivoluzionari della Unione sovietica (bolscevichi)“ del 1966**

## **1. Una dichiarazione di guerra contro i capi revisionisti-capitalisti**

Punto centrale di questo numero è la „*Dichiarazione programmatica dei comunisti rivoluzionari della Unione sovietica (bolscevichi)*“. Questo significativo documento del movimento comunista mondiale e espressione, alla metà degli anni 60, delle comuniste e dei comunisti nell'Unione sovietica, delle loro lotte intensificate. Queste vennero condotte con l'obiettivo dell'*abbattimento del potere dei capi revisionisti-capitalisti e della riedificazione della dittatura del proletariato*.

Dal documento si deduce che le comuniste e i comunisti sovietici avviarono la loro lotta contro il tradimento revisionista dei Krusciov e dei Breznev, già molto prima. I membri del partito che opposero resistenza aperta e pubblica contro il tradimento revisionista vennero espulsi dal partito e perseguitati, numerose organizzazioni di partito compiutamente attive contro i revisionisti, vennero sciolte. Perciò la lotta antirevisionista pote essere svolta soltanto nella più profonda illegalità. Pubblicare legalmente qualunque rivista, qualunque volantino, divulgare pubblicamente e apertamente, era diventato impossibile di fronte alle persecuzioni socialfasciste. Il terrore socialfascista colpì diecimila membri del partito che si opponevano al tradimento revisionista, mentre tutti i possibili controrivoluzionari e agenti arrestati in passato vennero liberati e riabilitati dai revisionisti dominanti.

Le comuniste e i comunisti sovietici si organizzarono perciò in cellule che operavano illegalmente. Al centro della loro attività si trovava la *ricostruzione* del partito comunista dell'Unione sovietica (bolscevico), per dare di nuovo uno stato maggiore comunista alla classe operaia. In proposito si dice alla fine della „Dichiarazione programmatica“:

**„Per provocare l'abbattimento del regime burocratico in Unione sovietica, debbono venir organizzati i rivoluzionari, deve essere creato un terreno su cui la indignazione del popolo può trovare la sua espressione organizzata, un terreno di dispiegamento della lotta. In proposito non abbiamo da chiederci a lungo ,come'. Davanti a noi c'è, sperimentata, una via: la via della rifondazione del partito proletario. Il PCUS si è trasformato in una pura organizzazione formale, in una funzione, che dà una patina di colore democratico al dominio dei burocrati. E' chiaro che il nuovo, reale partito proletario può essere soltanto il partito comunista rifondato dell'Unione sovietica.**

ca (bolscevico). Tutti quelli che sono pronti a combattere contro i burocrati, tutti quelli a cui sono care le grandi vittorie rivoluzionarie del nostro popolo e la causa della rivoluzione mondiale, adesso devono prendere decisamente questa via (strada). L'ora è scoccata. Numerose cellule del partito comunista dell'Unione sovietica (bolscevico), oggi separate, confluiranno in una corrente potente che scaccerà i burocrati: questa è la strada su cui devono andare i comunisti sovietici. L'attività delle cellule del partito comunista dell'Unione sovietica (bolscevico), le sue parole d'ordine e i suoi volantini debbono essere trasformati in genuina lotta partigiana. Si deve togliere il terreno sotto ai piedi dei burocrati.“

(citato in „Rote Fahne“, organo del partito m-l d'Austria, numero speciale 11/ 1967. Questa citazione è tratta dal quinto capitolo della „Dichiarazione programmatica“, il quale non viene ripreso nella presente ristampa).

Dunque le comuniste e i comunisti sovietici dettero anche un enorme incitamento internazionale alle forze comuniste antirevisioniste. La lotta delle comuniste e dei comunisti sovietici si unì alla lotta internazionale delle forze comuniste per la rivoluzione proletaria mondiale. La „Dichiarazione programmatica“ venne diffusa in molte lingue nel movimento internazionale marxista-leninista e le comuniste e i comunisti sovietici vennero sostenuti dai partiti e dalle forze antirevisioniste comuniste.

Questa lotta antirevisionista per l'abbattimento dei capi revisionisti-capitalisti e per la ricostruzione della dittatura del proletariato fu un segnale visibile da lontano:

Un'*alternativa rivoluzionaria comunista* si opponeva allo sviluppo revisionista. Esistevano un'iniziativa ed un orientamento rivoluzionario comunista, che conducevano anche praticamente la lotta per la conquista della classe operaia alla lotta contro il dominante revisionismo moderno.

Questa iniziativa delle comuniste e dei comunisti sovietici contro il dominio controrivoluzionario dei capi revisionisti, sarà anche stata debole, però la sua esistenza documenta che il marxismo-leninismo era vivente nel centro stesso del revisionismo moderno.

## 2. Un'analisi della presa del potere dei Krusciov-revisionisti dopo la morte di Stalin

Le comuniste e i comunisti sovietici trattano l'importante questione sul come fu possibile che dopo la morte di Stalin, i moderni revisionisti poterono ingannare le masse dei membri del PCUS e trarre a sé la direzione del partito.

Nella „Dichiarazione programmatica“ viene dimostrato che i traditori opportunisti avevano avviato un *attacco generale* contro la dittatura del proletariato e il socialismo in Unione sovietica. Essi condussero questo attacco generale sotto il manto della

„lotta contro il culto della personalità“, benché fino a quel momento fossero stati i più grandi adulatori di Stalin.

Passo dopo passo dopo la morte di Stalin nel 1953, sotto il pretesto della „lotta contro il culto della personalità“, vennero distrutti i grandi successi del socialismo in Unione sovietica, la dittatura del proletariato su tutti gli elementi borghesi-capitalisti, che, nello stesso tempo, significava la democrazia socialista per le larghe masse popolari. Nel PCUS vennero sotterrate la viva atmosfera rivoluzionaria, la critica e l'autocritica e i principi di democrazia all'interno del partito. I burocrati revisionisti compirono una distruzione dall'interno.

Il XX. Congresso del PCUS nel 1956 fu una svolta decisiva. Questo Congresso rivide la linea marxista-leninista in tutte le questioni fondamentali e la sostituì con una linea di adattamento all'imperialismo mondiale. A prescindere dalla condanna di Stalin, il „rinnovamento“ più sensazionale del XX. Congresso fu la propaganda di Krusciov rispetto alla „via pacifica“ per il socialismo.

Il PCUS venne trasformato, dai moderni revisionisti, in un partito riformista-borghese sotto la direzione della cricca Krusciov-Breznev. Su questa base venne ricostruito il capitalismo sotto il manto socialista e l'Unione sovietica venne trasformata in uno stato dello sfruttamento e dell'oppressione, in una grande potenza imperialista, che si fonda sul saccheggio degli altri popoli e dei popoli all'interno dell'Urss.

### **3. Punti principali della lotta ideologica contro il revisionismo moderno**

Nelle questioni sostanziali della lotta di classe, la lotta ideologica contro le interpretazioni revisioniste della cricca Krusciov-Breznev, venne condotta su scala internazionale. Era necessario difendere il marxismo-leninismo dalla sua falsificazione e svelare fermamente la linea, mascherata con frasi marxiste, dell'adattamento opportunistico all'imperialismo.

Al vertice di questa lotta internazionale antirevisionista si trovavano, dall'inizio degli anni 60, il partito comunista della Cina sotto la direzione di Mao Tse-tung e il partito del Lavoro d'Albania. In una completa serie di pubblicazioni contenenti documenti fondamentali polemicamente critici, venne apertamente criticato il moderno revisionismo dei capi del PCUS, in primo luogo sulle questioni dell'atteggiamento (comportamento) di Stalin, della rivoluzione violenta, della lotta di classe nel socialismo, dei movimenti di liberazione nazionale e altro.

Tuttavia queste stesse critiche non erano libere da gravi errori, come mostra per esempio, lo schema opportunistico delle presunte possibili „due vie della rivoluzione“, la „via pacifica“ e la via „non-pacifica“. Nel successivo sviluppo di questi partiti i moderni revisionisti ne presero la direzione, ed essi si svilupparono in partiti contro-rivoluzionari della borghesia revisionista.

Le compagne e i compagni sovietici concepiscono la loro „Dichiarazione programmatica“ come parte integrante di questa „polemica“ condotta sul piano internazionale contro il revisionismo moderno e per la difesa di una linea rivoluzionaria nella lotta contro l'imperialismo mondiale. Essi e propagandano espressamente anche questi documenti del partito comunista della Cina e del partito comunista d'Albania.

Nell'ultimo capitolo della loro Dichiarazione propagandano i falsi punti di vista, allora diffusi nel movimento comunista internazionale, relativi alle questioni della rivoluzione internazionale proletaria.

A nostro parere deve tuttavia essere posto ben in rilievo che la „Dichiarazione programmatica“ delle comuniste e dei comunisti sovietici, in una intera serie di questioni, quali per esempio, la questione della rivoluzione violenta e della valutazione su Stalin, la questione dell'acutizzazione della lotta di classe nel socialismo e dell'espulsione degli opportunisti dal partito, e più ferma nei principi di quanto lo siano i documenti di allora dei partiti comunisti della Cina e d'Albania.

### **Rifiuto della tesi revisionista sulla „via pacifica“ alla rivoluzione**

I Krusciov-revisionisti rinunciarono alla preparazione delle masse per la rivoluzione violenta e propagandarono la pretesa possibilità della „transizione pacifica“ al socialismo, poiché, viene supposto che adesso gli imperialisti siano diventati „ragionevoli“ e che con la scheda elettorale si lascerebbero „non rieleggere“.

In questo i moderni revisionisti specularono su determinate esperienze storiche, da loro però demagogicamente rappresentate, come dimostrano le comuniste e i comunisti sovietici nella loro „Dichiarazione programmatica“:

**„Nel propagandare il loro concetto di „transizione pacifica“, gli opportunisti si richiamano a Lenin, il quale della possibilità di una siffatta transizione del potere nelle mani del proletariato ha parlato nel giugno 1917. Una simile possibilità non era proprio nient'altro che una possibilità. Ed è significativo che in tutta la storia non sia dato ancora nessun caso, in base al quale noi potremmo parlare, a ragione, di condizioni per una „transizione pacifica“.**

**Gli opportunisti dicono che la transizione è facile, addirittura cercano di adattare la rivoluzione d'Ottobre alla loro teoria della „transizione pacifica“. Ma tutte queste sono favole. In primo luogo, la rivoluzione di Ottobre fu, per così dire, una rivoluzione senza spargimento di sangue, non a causa dell'orientamento ad una soluzione pacifica del conflitto di classe, non a causa dell'applicazione di mezzi pacifici, bensì perché le forze del proletariato all'interno di Pietrogrado erano tanto più grandi delle forze della borghesia, perché l'intera flotta del Baltico si trovava dalla parte dei bolscevichi, perché nel Palazzo d'Inverno si trovava tutta l'artiglieria della fortezza**

di Pietropaolo, che era dalla parte del proletariato. D'altra parte nell'ottobre 1917 venne proclamato proprio il potere proletario, mentre la lotta reale fra sfruttati e sfruttatori venne combattuta nei quattro anni successivi sui fronti della guerra civile. Gli opportunisti ci propongono di considerare quest'epoca sanguinante (insanguinata) quale „transizione pacifica“ del potere nelle mani del proletariato?

Gli opportunisti si richiamano alla ‚transizione pacifica‘ del potere dalle mani della borghesia in quelle del proletariato, avvenuta nei paesi est-europei dopo la guerra. Soltanto gli opportunisti sono capaci di non tener intenzionalmente conto del fatto che, questa transizione venne resa possibile dalla vittoria dell'Unione sovietica nella guerra, che essa fu il risultato del fatto che la borghesia di questi paesi era stata disarmata.“

(„Dichiarazione programmatica“, citata da „Rote Fahne“, organo del partito m-l d'Austria, numero speciale 111/67. Questa citazione è tratta dal quarto capitolo della „Dichiarazione programmatica“, il quale nella presente ristampa non viene ripreso.)

### **La lotta di classe si inasprisce sulla via per il comunismo**

Nella loro „Dichiarazione programmatica“ le comuniste e i comunisti della Unione sovietica dimostrano che i moderni revisionisti negano, anche per motivi puramente demagogici, la tesi di Stalin che *la lotta di classe si acutizza con l'avanzata del proletariato sulla via verso il comunismo*:

**„Essi dicono che una delle più importanti tesi di Stalin, su cui si appoggia nei suoi argomenti, vale a dire la tesi che la lotta di classe con l'approssimarsi del comunismo diventa sempre più acuta e assume forme sempre più complicate, oggi sia già stata confutata. Ma lasciamo, signori opportunisti, per un momento in disparte ogni teoria. Come definireste voi la lotta di classe nella Unione sovietica, successivamente alla morte di Stalin, dopo tale evento, e alla quale voi stessi prendete così attivamente parte? Non è questa dunque la lotta di classe? Il suo carattere violento non è la miglior prova della giustezza della tesi di Stalin?“**

(Citato da „Rote Fahne“ organo del partito m-l d'Austria, numero speciale 1/67. Questa citazione è tratta dal primo capitolo della „Dichiarazione programmatica“ che, nella presente ristampa, non viene pubblicata.)

Le compagne e i compagni sovietici dimostrano che l'avanzata complessiva della classe operaia e dei suoi alleati, sotto la direzione del PCUS(b) diretto da Lenin e Stalin, ebbe luogo nella condizione di un'acuita lotta di classe sui diversi fronti della edificazione socialista.

La classe operaia della Russia ha dimostrato, per la prima volta nella storia, che il proletariato nella rivoluzione violenta abbatte il potere della classe sfruttatrice ed erige la dittatura del proletariato e può conservarla in una guerra civile rivoluzionaria.

Col terrore di tutti i borghesi il proletariato utilizzò, una volta conquistato il potere dello stato, la sua dittatura proletaria sui nemici di classe, per inasprire la lotta di classe contro la borghesia sul fronte economico, per espropriarla dei mezzi di produzione e per cancellare (abolire) lo sfruttamento. Questo dimostrò il proletariato guidato dal partito comunista, che senza i capitalisti e nella posizione di edificare una industria altamente sviluppata e di fornire alla popolazione tutti i prodotti necessari.

Anche nell'agricoltura la lotta di classe si acutizzò contro l'ultima classe borghese nell'Unione sovietica (i grandi proprietari, i cosiddetti Kulaki), quando la classe operaia, in alleanza con la massa dei contadini, marciò alla collettivizzazione massiccia dei poderi agricoli.

### **La lotta contro i „comunisti laccati“ e i nuovi burocrati**

Le compagne e i compagni sovietici specificano che l'inasprimento della lotta di classe negli anni venti e trenta in Unione sovietica, non si indirizzò soltanto contro la borghesia, le vecchie forze (elementi) borghesi. Queste lotte vittoriose mostrarono anche che la lotta di classe, con la ulteriore avanzata del proletariato, deve sempre più indirizzarsi contro gli avversari nascosti, i „comunisti laccati“, i nuovi burocrati e i diversi tipi di capitolazionisti, che vogliono innalzarsi a nuovi signori.

Nelle lotte interne al partito condotte anche pubblicamente contro i diversi raggruppamenti opportunisti, le comuniste e i comunisti dell'Unione sovietica mostrano che il nemico più pericoloso sotto la dittatura del proletariato, i nemici con la tessera del partito in tasca, loro stessi, possono essere vinti. (Vedi qui di seguito, l'Annotazione I: „Prendere a modello la lotta di Stalin contro i „burocrati comunisti““.)

La lotta di classe si inasprisce anche sul fronte ideologico. Per davvero gli estesi compiti della rivoluzione culturale e della presa di coscienza delle masse a milioni, rappresentano una lotta dell'ideologia proletaria contro l'ideologia borghese profondamente radicata e la forza dell'abitudine.

Le comuniste e i comunisti sovietici espongono come si sia acutizzata la lotta ideologica e politica contro i trozkisti, gli zinovienisti e più tardi i buchariniani. La loro espulsione dal partito fu la conseguenza logica della linea opportunistica e della politica di questi gruppi antimarxisti-antileninisti, che, nell'ulteriore decorso della loro lotta diretta contro il PCUS(b), si svilupparono essi stessi in „5. Colonna“ del fascismo.

I cosiddetti processi di Mosca del 1936–1938, in cui i capi di questi gruppi ricevettero la loro giusta condanna per i loro atti criminali controrivoluzionari, ancor oggi sono perciò un orrore per la borghesia internazionale, per questo quei processi, assumono particolare riguardo nell'accanimento della borghesia contro Stalin. (Vedi

qui nell'Appendice 1: „Sulla connessione della lotta interna al partito coi processi di Mosca dal 1936 fino al 1938“)

L'odio della borghesia mondiale contro Stalin, l'immensa dimensione del suo accanimento antistalinista, diventa comprensibile se si tiene completamente di fronte questo retroterra: Stalin e l'Unione sovietica sotto la sua direzione sono *la quintessenza della grandiosa vittoria del proletariato sulla controrivoluzione interna ed esterna e della conseguente lotta di classe del proletariato sulla via del socialismo e del comunismo.*

### **Nessuna democrazia interna di partito senza centralismo democratico**

Le comuniste e i comunisti sovietici nel loro documento si soffermano a sufficienza sulla nota accusa, secondo cui Stalin avrebbe „violato“ la dittatura del proletariato.

Essi-e specificano, che la „democrazia“ nella lotta di classe del proletariato non è un feticcio, non è un idolo, ma al contrario, che anche la democrazia ha carattere di classe. La realizzazione della *democrazia proletaria* è soltanto una parte della medaglia. L'altra parte è la *repressione dittatoriale dei reazionari*, dei nemici dichiarati di questa democrazia proletaria.

Le compagne e i compagni sovietici mostrano che l'esigenza di „democrazia“ avanzata dagli opportunisti, era la loro migliore arma per utilizzare la democrazia interna del partito in funzione dei loro scopi opportunistici. E gli opportunisti lanciarono per questo anche grida sulla presunta „dittatura stalinista“ e contro il centralismo, quando il *Congresso* del partito, – *il più alto organo del partito*, chiese la loro esclusione dal partito.

### **Sul dominio della nuova borghesia**

Le comuniste e i comunisti sovietici nella loro Dichiarazione trattano dettagliatamente la questione sul come fu possibile agli opportunisti, dopo la vittoria sull'invasione nazifascista dell'imperialismo tedesco, stabilirsi nel PCUS e dopo la morte di Stalin trarre a sé il potere e condurre il PCUS e la società sovietica nel pantano del revisionismo e del capitalismo.

Nella loro analisi essi-e dimostrano che si era sviluppato un „nuovo burocratismo“ e „burocrati di tipo nuovo“, e che „addirittura i comunisti, che non avevano accresciuto la loro posizione sociale complicata, scivolarono nel burocratismo“. Essi motivano come, sulla base della „avanzata della burocrazia“ si sia „formato uno strato borghese“ e come „i burocrati usurparono il potere“, e come si siano trasformati „da servitori dello stato in suoi signori“.

\*

Quando noi rimandiamo nelle note a piedi pagina ad estratti successivi del documento, riferendoci ad alcune insufficienze e problemi presenti nella „Dichiarazione programmatica“ delle comuniste e dei comunisti sovietici, dobbiamo allora tenere presente che si tratta di un documento che è stato scritto e diffuso 25 anni fa. Questo non giustifica nessun errore, ma il retroterra storico, per la spiegazione e comprensione del perché questi errori avvennero, e un importante punto di vista.

L'ostilità (inimicizia) nei confronti della direzione revisionista, che aveva portato molto in fretta all'abbattimento di Krusciov, l'avanzata allora della lotta contro il revisionismo moderno nell'Unione sovietica e nel mondo furono motivo di ottimismo. Tuttavia alcuni passaggi nella „Dichiarazione programmatica“ (in particolare nell'ultimo capitolo, non pubblicato) sono certamente esageratamente ottimistici, rispetto all'influenza e all'ostilità del revisionismo moderno. In questa connessione si pone anche in modo acritico l'andare all'attacco dei principali partiti comunisti di allora, il partito comunista della Cina e il partito di Lavoro d'Albania.

Noi pubblichiamo entrambi i capitoli della „Dichiarazione programmatica dei comunisti rivoluzionari dell'Unione sovietica (bolscevichi)“, in cui le esperienze della dittatura del proletariato nell'Unione sovietica sotto la direzione di Stalin vengono difese ed in cui vengono tratte (le lezioni) gli insegnamenti dalla conquista del potere dei Krusciov – revisionisti.

Non è stato trascritto il primo capitolo „I capi opportunisti della Unione sovietica nella maschera di marxisti“, in cui viene svelata la demagogia specifica dei Krusciov-revisionisti. Parimente non sono stati ripresi gli ultimi due capitoli „Il revisionismo nell'arena internazionale“ e „Avanti comunisti!“, in cui viene prevalentemente polemizzato contro il revisionismo moderno sulle questioni della rivoluzione proletaria mondiale.

La „Dichiarazione programmatica dei comunisti rivoluzionari dell'Unione sovietica (bolscevichi)“ è stata tradotta in tedesco dal partito m-l d'Austria, oggi organizzazione a noi affratellata, è pubblicata in due numeri straordinari del loro organo centrale „Rote Fahne“ all'inizio del 1967. In lingua tedesca esiste un'ulteriore traduzione (all'inizio degli anni settanta questa venne pubblicata a Kiel), ed una in lingua inglese (Londra 1975), che, in parte, presentano differenze di contenuto. Purtroppo noi non abbiamo lo originale russo, tanto che non possiamo esaminare se taluni punti dal contenuto problematico non siano da ricondurre a possibili errori di traduzione. Nell'essenziale noi ci siamo sostenuti sulla versione di „Rote Fahne“, salvo alcune eccezioni, la quale, tenendo conto delle altre traduzioni, noi abbiamo levigato dal punto di vista stilistico e del contenuto.

I rilievi e i titoli nel documento sono da noi ripresi direttamente dalla „Rote Fahne“ del partito m-l d'Austria.

# **Dichiarazione programmatica dei comunisti rivoluzionari dell'Unione sovietica (bolscevichi) del 1966**

## **Estratto**

### **Stalin e la democrazia proletaria**

Se noi prendiamo in considerazione le accuse che gli opportunisti indirizzano a Stalin, le possiamo allora riunire in generale tutte nello stesso capitolo: „Violazione della democrazia proletaria“. Stalin aveva – secondo la rappresentazione degli opportunisti – tratto a se il potere nello stato e nel partito, aveva eliminato i migliori e più valorosi quadri del partito e fra i funzionari di stato.

Nella loro critica gli opportunisti hanno ripetutamente messo a confronto Lenin e Stalin, pensando che questo fosse per loro il migliore e più convincente argomento. Anche noi siamo dell'opinione che questo paragone contribuisce alla chiarificazione della questione – qui in particolare colpisce in viso gli opportunisti. La „intolleranza“, il „rigore“, gli „errori dittatoriali“ – dov'è questo intero dizionario? Noi citiamo solo un po' dagli articoli di fondo della „Pravda“ dell'ultimo anno contro il „culto della personalità“? No, no! Sono le usuali vecchie definizioni degli opportunisti al tempo di Lenin, nel corso dell'intera storia della rivoluzione russa perché l'odierna direzione del PCUS non rievoca, che quel che ora viene ripetutamente rivolto a Stalin, un tempo venne rinfacciato a Lenin?

Siamo di fronte ad una metamorfosi: nella rappresentazione dei revisionisti moderni Lenin appare quasi sostenitore della tesi „all'abuso non oppongo resistenza violenta“. Per diffamare la tattica rivoluzionaria di Stalin, gli opportunisti – per i quali la critica a questa tattica è di importanza vitale – sono persino pronti a dimenticare il passato e a descrivere Lenin in una forma „ingentilita“ – dal loro punto di vista. „Noi siamo i giacobini dalla parte del proletariato!“ – queste parole di Lenin vanno scritte dietro le orecchie di tutti i colori che oggi imbellettano Lenin e che vogliono affibbiargli le caratteristiche di un Gesù.

C'era una differenza nel carattere, nel modo di essere di Lenin e di Stalin? Certo, naturalmente c'era una differenza: nel porre a paragone questi due capi rivoluzionari, gli opportunisti (in piena sintonia con la loro concezione del mondo borghese) si fermano alle loro caratteristiche personali. Ma è chiaro che la tattica di Lenin e di Stalin quali capi di partito e di stato, ricade in due diversi periodi di sviluppo della nostra rivoluzione, in due periodi che si differenziano profondamente l'uno dall'altro.

## **Le nuove condizioni e i problemi nel periodo successivo alla morte di Lenin**

La morte di Lenin coincise, approssimativamente, con la conclusione del periodo offensivo della rivoluzione europea, sicché ricadde su Stalin il carico del ruolo di capo nel primo stato proletario, nel momento della sua completa solitudine nell'arena internazionale, nella condizione di assenza di qualsiasi base sviluppata per la costruzione del socialismo. La rottura dell' „anello debole“ nella catena imperialista, anche per la rivoluzione stessa, significò una pesante ipoteca.

**„Un paese arretrato può dare inizio più facilmente, perché il suo nemico è disgregato, perché la sua borghesia è disorganizzata,“ – scriveva Lenin – „ma per proseguire l'opera c'è bisogno centomila volte di più accortezza, precauzione e tenacia. Nell'Europa occidentale andrà diversamente, là è incommensurabilmente tanto più difficile iniziare, là è incommensurabilmente tanto più semplice (facile) avanzare ulteriormente ... In un paese arretrato, posto dagli avvenimenti in misura significativa davanti agli altri paesi progrediti, a causa dell'arretratezza di questo paese, naturalmente sul breve periodo e naturalmente rispetto ad alcune questioni, questa rivoluzione è naturalmente ed inevitabilmente condannata a sopportare i più complicati, i più gravi e, nel futuro più immediato, i più infelici momenti ...“**

(Lenin: „Rapporto sui compiti immediati del potere sovietico“, 1918)

Non è perciò sorprendente che in questa situazione disperata, la direzione del partito bolscevico, sotto la direzione di Stalin, abbia adottato misure di carattere straordinario. Allora il fronte economico era quasi più in pericolo ed in ogni caso tanto più complicato dei fronti della guerra civile.

Effettivamente la rivoluzione tedesca non condusse il proletariato alla vittoria, bensì alla vittoria della borghesia; cadde così la speranza verso l'agognato aiuto rivoluzionario dall'Europa; la NEP („Nuova Politica Economica“) aiutò il paese a salvarsi dalla carestia, ma non risolse la questione del finanziamento dell'edificazione dell'industria, della grande industria produttrice di macchine senza la quale non c'è nessun socialismo. Il socialismo dovette essere edificato, sostenuto, in primo luogo sulle risorse locali. La base materiale dell'edificazione socialista doveva essere l'agricoltura. Ma l'abbandono di questa via era, in ogni caso, in relazione con numerose grandi difficoltà politiche ed organizzative.

Dopo la vittoria della rivoluzione, dopo la sua affermazione definitiva, l'agricoltura era disorganizzata e non poteva essere controllata; essa era smembrata in piccoli poderi individuali. La speculazione, che prosperava su questa base, infettò anche una parte del proletariato con il veleno della ricerca della proprietà – la quale era espressione della spontaneità piccolo-borghese che affliggeva il paese. Soltanto un'organizzazione di ferro, soltanto il controllo e la considerazione più rigorosi, come pure un'ancora più severa disciplina di lavoro, potevano, in quelle circostanze,

salvare la rivoluzione socialista. Sarebbe stato possibile garantire tutto questo semplicemente attraverso „misure democratiche“?

## La situazione sul fronte ideologico

Esattamente lo stesso doveva accadere anche sul fronte ideologico. Bisogna avere davanti agli occhi che la possibilità della realizzazione della rivoluzione proletaria in Russia venne assicurata dal fatto che, in un determinato momento, la piccola borghesia, dopo aver compreso che i mezzi borghesi non potevano portare a nessuna soluzione i compiti immediati di importanza vitale, compì un cambiamento di rotta in direzione del proletariato ed in tal modo, praticamente, confessò la propria incapacità politica. Detto più precisamente: essa „ondeggiò“ verso il proletariato, come dice una espressione di Lenin. Ma come un essere umano debole, che nel momento del pericolo si affida completamente ad una forza e che subito dopo l'affievolimento del pericolo si dà importanza, si vanta e addirittura inizia ad attribuire a se stesso la vittoria, così anche la piccola borghesia dal momento dell'abbattimento dello zarismo e della grande borghesia, iniziò ad essere più rumorosa e più esigente. Nella sua disposizione d'animo essa accettò la vittoria del socialismo soltanto nella forma dell'immediato sostegno idilliaco della Russia da parte dell'Europa insorta. Momentaneamente, poiché la speranza di una rivoluzione mondiale si estinse immediatamente; divenne chiaro che il socialismo doveva essere costruito solo e soltanto con le proprie forze, in quel momento scomparì senza lasciare traccia anche l'ultimo slancio rivoluzionario dell'ideologia piccolo-borghese, e la piccola borghesia ruppe i suoi rapporti con i bolscevichi. (Adesso) In quel momento ebbero inizio le speculazioni ad ampio raggio e serie, da questa parte giunsero richiami a salvare, per lo meno in parte, le conquiste rivoluzionarie dalla capitolazione di fronte all'imperialismo europeo; si sentirono rimproveri all'indirizzo degli „estremisti“, dei bolscevichi. In altre parole: ebbe inizio un'ondata di chiacchiere che, usualmente, hanno lo scopo e il compito di mascherare e propositi del piccolo borghese, la sua anima codarda.

Naturalmente la richiesta di „democrazia“, la richiesta successiva di „indirizzarsi alle masse“ fu, in quel tempo, l'arma migliore per i demagoghi piccolo-borghesi. E noi consiglieremmo agli odierni opportunisti che allora, non Stalin, bensì Lenin, scrisse:

**„Quando i menscevichi strillano al „bonapartismo“ dei bolscevichi (i quali presumibilmente si appoggiano sull'esercito e sull'apparato, contro la volontà della „democrazia“), allora la tattica della borghesia giunge perfettamente alla propria espressione ... La borghesia calcola giustamente che le reali 'forze della classe operaia', contemporaneamente della potente avanguardia di questa classe (il partito comunista della Russia, che ha conquistato il ruolo, il nome, la forza di una 'avanguardia' dell'unica classe rivoluzionaria, non con un colpo, ma, al contrario, nel corso di 25 anni, at-**

**traverso fatti), consistono di più elementi in gran parte indeboliti dal declassamento e che le tendenze mensceviche ed anarchiche soccombono fortemente ... Dietro la risoluzione ‚Più fiducia nella forza della classe operaia‘, in realtà, e attualmente attuato un rafforzamento dell'influenza menscevica e anarchica: Kronstadt, nella primavera del 1921, ha mostrato e provato questo con piena chiarezza ... La nostra risoluzione e: Abbasso gli strilloni! Abbasso i complici incoscienti delle bande delle guardie bianche, che vogliono ripetere gli errori degli sventurati di Kronstadt nella primavera del 1921! Avanti con il lavoro pratico e reale capace di venire a capo delle particolarità della situazione attuale e dei suoi compiti! Ciò di cui noi abbiamo bisogno non sono frasi, bensì fatti!“**

(Lenin, „Tempi nuovi, vecchi errori in forma nuova“, 1921)

Sotto simili insegne si adoperano, anche i piccoli borghesi, ad utilizzare la democrazia interna del partito per i propri scopi opportunistici. Noi pensiamo certamente alle innumerevoli discussioni, cui menscevichi e socialisti-rivoluzionari costrinsero il partito nei momenti più delicati della rivoluzione, in cui essi dissiparono tempo e forze preziose. E non Stalin, ma proprio Lenin fu l'iniziatore delle decisioni prese dal 10. Congresso del partito sul divieto ad ogni raggruppamento nel partito.<sup>7</sup> Dal punto di vista formale, questa fu indubbiamente una „violazione della democrazia“.

## **Il centralismo democratico è indispensabile**

Per capire perché e come mai nelle mani di Stalin è stato concentrato tanto potere, bisognerebbe riportare all'attenzione la situazione ricca di apertura apparsa nel 15. Congresso. Nella rilettura dello stenogramma di questo Congresso, spontaneamente, ci si meraviglia su quanto allora pote accadere. Le opposizioni pretendevano e chiedevano che nei loro confronti venisse assunto un atteggiamento fondamentalmente democratico; esse cercano semplicemente di realizzare uno scambio di opinioni, mentre il Congresso al completo ribatte: „Abbasso l'opposizione, viva Stalin!“ Non lo strangolamento, bensì l'affermazione della democrazia proletaria fece seguito a questo Congresso. Il Congresso del partito difese la causa rivoluzionaria contro le frasi piccolo-borghesi. E il (portatore) rappresentante di questa causa rivoluzionaria fu Stalin che, per la prima volta, assunse ed espose in modo compiuto il problema dell'edificazione del socialismo in un paese solo, la decisione storica indicò di porre l'agricoltura, attraverso la collettivizzazione generale, a base (binario) dell'edificazione socialista e di realizzare l'industrializzazione del paese.

---

<sup>7</sup> Nella risoluzione del 10. Congresso del Pcr (b) è detto: „6. Il Congresso del partito si pronuncia per lo scioglimento, senza eccezione, di tutti i gruppi che si sono formati sull'una o sull'altra piattaforma (come i gruppi dell,'Opposizione operaia', del ‚Centralismo democratico‘ ecc.) e ne ordina immediato scioglimento. La mancata attuazione di questa decisione congressuale ha per conseguenza assoluta ed immediata la esclusione dal partito.“ (Lenin, „Prima stesura della Risoluzione del 10. Congresso del Pcr (b) sull'unità del partito“, 1921)

Il partito e il popolo dettero fiducia a Stalin. E necessaria, in questa tappa, una simile fiducia ai capi? Ognuno che si dica marxista deve accettare che la „democrazia“, altrettanto come gli altri fenomeni sociali, deve essere considerata concretamente attraverso il prisma storico. Nella sua prima tappa la democrazia proletaria (particolarmente in un paese arretrato qual' era la Russia) doveva essere portata all'espressione attraverso il più potente centralismo del potere. Il proletariato adoperò un simile centralismo di fronte al pericolo di morte, da cui era minacciato nelle condizioni di una violentissima lotta di classe, così come deve essere condotta la disciplina sul fronte militare. Noi rispondiamo: la fiducia nei comandanti nelle cui mani nei momenti decisivi si trova il destino dell'esercito rivoluzionario, è assolutamente necessaria. È chiaro che dietro la maschera delle frasi opportuniste sulla „democrazia“ si infila l'individualismo e la premura borghese di assicurarsi la possibilità alla diserzione. Chi realmente vuol combattere ha assolutamente bisogno anche di capi (guide)! E se oggi Stalin non è più vivo, noi combatteremo nei battaglioni di Mao Tse-tung e di Enver Hodja.<sup>8</sup>

Noi consideriamo questa questione anche dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro. E chiaro che rispetto al livello di sviluppo economico presente allora in Russia, la divisione del lavoro non poteva essere indebolita, ma, al contrario, la condizione dello sviluppo, in generale, era completamente insufficiente. La funzione del potere statale, quale organizzatore dell'attività sociale, conquistò proprio nella sua pienezza di potere un significato particolare. Questa non è negazione della democrazia. Le masse popolari hanno consegnato ai rappresentanti da loro eletti, che nella lotta rivoluzionaria avevano dimostrato la loro tempra marxista d'acciaio e la loro fedeltà al popolo, questo potere in piena coscienza.

## **Democrazia proletaria o pseudodemocrazia**

Lenin diceva, per la nostra ignoranza, noi dovremo pagare nelle forme più diverse. Lenin mise in rilievo, in questo caso, la necessità di assumere tutti i vecchi specialisti borghesi a servizio del proletariato. Ma il prezzo della nostra ignoranza doveva assumere apertamente anche altre forme, più complicate. Questo è facile da capire se la cosa viene considerata più concretamente. Per esempio, il semplice operaio rivoluzionario proveniente dal fronte, adesso diventato segretario del comitato del partito del distretto, non può risolvere i problemi politici ed economici nel piano

---

<sup>8</sup> Indiscutibilmente in quel tempo, Mao Tse-tung quale capo del Pcc della Cina ed Enver Hodja quale capo del PAA, si trovavano al vertice della lotta antirevisionista e quindi al vertice del movimento comunista internazionale. In questa cornice (anche) la valutazione dei rivoluzionari bolscevichi è comprensibile. Tuttavia noi non consideriamo giusto collocare Mao Tse-tung e Enver Hodja nella stessa fila di Stalin. Secondo noi ci sono essenziali differenze relative al significato dello sviluppo ulteriore del marxismo-leninismo e sul loro ruolo quali capi del proletariato mondiale. Dalle nostre analisi emerse che nella teoria e nella prassi di Mao Tse-tung e di Enver Hodja sono contenuti errori seri. Vedi: „Mao Tse-tung, seine Verdienste – seine Fehler“ (Mao Tse-tung, sue merite – sui errori), 1997, „Kritik des Buches von Enver Hoxha ‚Imperialismus und Revolution‘“ (Critica del libro di Enver Hodja ‚Imperialismo e Rivoluzione‘), 2005, ambi le due uscite in tedesco dal Verlag Olga Benario und Herbert Baum.

generale. Egli diceva: „Datemi il decreto e la dirò chiara ad ognuno puntandogli il fucile Mauser all'orecchio!“ così venne concentrato, in misura conforme, l'effettivo potere nelle mani di ognuno che possedeva esperienza e stima rivoluzionaria. Questo era giusto dal punto di vista dell'ideale socialista astratto? Siamo d'accordo che può portare degli svantaggi. Ma che cosa possiamo avere contro gli esseri umani che in questa situazione perseguono realmente la trasformazione del socialismo da teoria in prassi? Ed esattamente simili limitazioni (e non soltanto l'impiego dei vecchi specialisti borghesi) erano il „prezzo“, che noi pagavamo al vecchio ordine delle cose, la limitazione della completa uguaglianza socialista, ciò che sotto le condizioni della nostra arretratezza culturale era inevitabile. Gli opportunisti usano molto volentieri fraseologie nei confronti dei loro avversari, e certamente vero che gli opportunisti „più che di sinistra“, in realtà, siano delle buone menti. Ma dove si nascondono quando non vogliono capire la logica delle reali condizioni sociali? Oltre a ciò, loro vogliono – ed è evidente – essere più papisti del Papa, più democratici delle masse popolari stesse, che hanno risolto molto prima dei „democratici“ del governo, la questione se i capi nella lotta sono necessari e se si deve sottostare loro.

Questi traditori pseudo-marxisti sono certamente pronti, in teoria, a riconoscere la necessità del centralismo, ma nella prassi non possono sopportarlo in nessun caso e non si tacitano neppure con il suo ideale rispecchiamento nella testa degli individui. Noi dobbiamo realmente costruire il socialismo con il materiale di costruzione umano, dunque anche con tutte le rappresentazioni che esistono nella società – questo era l'ordine di Ilich. Sotto la direzione di Stalin i bolscevichi hanno adempiuto a questo dovere.

Naturalmente non si tratta, in nessun caso, della „purezza cristallina“ e della „fedeltà ai principi“ degli opportunisti. Dopo quarant'anni di comportamento servile nei confronti della dittatura del proletariato, essi improvvisamente hanno conquistato la possibilità di discutere dei loro meriti e delle loro insufficienze, delle loro pagine positive e negative e di scoprire un „punto debole“ nell'ideologia della società socialista, che viene costruita. E allora? Buon per voi! Ma noi abbiamo tanti punti deboli, giacché siamo la vita vera. Ma voi superate tutto soltanto da „virtuosi“, in quanto siete usciti dal sepolcro politico, perché siete vecchie vergini sterili che non possono peccare ed essere fecondate.

Questi nemici del marxismo, a quanto pare, non possono capire che il „culto della personalità“ di cui parlano è iniziato allora, quando Lenin venne sepolto nel mausoleo e quando Stalin prestò giuramento davanti al suo feretro. Suvvia signori, noi vogliamo portare la questione fino in fondo! Rischiate di attaccare questo „culto“ è questo giuramento? Non siete forse proprio voi ad averne meno di altri il diritto, voi che ogni giorno, ogni ora giurate su Lenin? Noi giuriamo su Lenin e su Stalin, ma non siamo lingue biforcute. Noi affermiamo apertamente e schiettamente che il proletariato ha i suoi capi, in cui riconosciamo la più alta realizzazione delle possibilità

della nostra classe e dell'umanità in generale, nella cui venerazione, in realtà, troviamo conferma nel meglio che possediamo.

Il giuramento di fronte a Lenin era la testimonianza che il periodo offensivo della rivoluzione era giunto alla fine. La logica dello sviluppo rivoluzionario adesso venne inevitabilmente celata dalle complicatissime contraddizioni sociali, che non si manifestarono alle masse in modo immediato e vivo. Questa logica doveva essere penetrata e svelata dai capi. Ora tutto doveva essere edificato sulla fiducia nelle conquiste raggiunte e sulla fiducia nei capi. Noi ci siamo rivolti alla realtà della rivoluzione come ad un segno di assoluta autorità. Ed è stato giusto. così noi abbiamo valutato anche gli esseri umani che fanno la rivoluzione. La canonizzazione del passato conduce inevitabilmente anche alla canonizzazione del presente. Stalin lo comprese molto bene e ne parlò brevemente e con giudizio.

Stalin è la nostra bandiera. Il potere, che Stalin ricevette dal partito e dal popolo, si sostenne sul riconoscimento delle sue capacità quale grande pensatore e combattente rivoluzionario; come pure ricevette la fiducia generale, perché restò deciso rappresentante del leninismo anche nei confronti degli attacchi degli elementi di destra – e di „sinistra“ – e di ogni specie di opportunisti. Oggi, caratterizzare il „culto della personalità“ con Stalin come un ferimento della democrazia, come ignoramento della volontà del partito e del popolo, è la più grande ingiuria verso il sentimento più prezioso della nostra gente, un'ingiurie che possono lanciare solo coloro che non erano con noi nella prima tappa di edificazione del socialismo, o quali che non hanno sentito sulle loro spalle la mano pesante della dittatura del proletariato e che questo non possono dimenticarlo.

## **La questione delle „persecuzioni“**

E qui saremmo giunti al problema delle cosiddette „persecuzioni“ eseguite da Stalin. I signori opportunisti si premurano di occultare anche la base sociale di queste persecuzioni; si premurano di far passare Stalin come un individuo che, impaurito dalla concorrenza, fece arrestare e uccidere tutti, se bloccava questo sarebbe stato un individuo ragionevole e intelligente. Naturalmente questo è insensato. E' già completamente sbagliato per quel che riguarda la cerchia più vicina a Stalin. Altrimenti i seguaci della cricca opportunistica dovrebbero portare ad esempio essi stessi, che sotto Stalin l'abbiano scampata soltanto in ragione della loro capacità intellettuale, giacché essi non furono degni della più piccola attenzione.

Ma è completamente ridicolo voler spiegare a questo modo le persecuzioni, quali persone di fiducia della base sono state vittime, che naturalmente Stalin personalmente non ha mai conosciuto.

Il comportamento malevolo degli opportunisti nei fatti porta alla luce che essi, sostenuti dall'affermazione che Stalin sia stato „brutale“ e „sanguinario“, non hanno mai anche soltanto cercato di capire le cause delle persecuzioni.

Per tutti quelli che non sostengono il principio: „All'abuso non oppongo nessuna resistenza violenta“, è chiaro che rispondono al colpo anche con la violenza fisica. Ma le cose si complicano molto se ci portiamo sul terreno politico, dove i risultati diretti di questo o quell'atto politico forse diventano visibili solo dopo decenni. In Unione sovietica doveva l'industria essere edificata al prezzo di sforzi e sacrifici inauditi? Aveva ragione Stalin quando diceva: „O noi facciamo questo, o noi veniamo divorati“? La miglior risposta a questo – così crediamo noi – possono darla i soldati, i combattenti della guerra patria, quelli che negli arsenali di Stalin tenevano nelle loro mani le armi fucinate. E' proprio contro l'industrializzazione si sono sollevati i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari! Essi strillavano che si sacrificava l'agricoltura per amore dell'industria. Ma essi presero a sostenere che i contadini russi erano caduti sotto la dittatura fascista! Stalin persegui questi ideologi piccolo-borghesi, i quali non erano nient' altro che individui che si erano finti e mimetizzati come bolscevichi. Qui sta l'essenza dei molteplici processi di Mosca. così Stalin liberò la Russia dalla „5. Colonna“.

Per mostrare quanto sia vero e quanto Stalin nelle sue azioni doveva avere di fronte agli occhi il problema dello sviluppo del fascismo, e sufficiente richiamare la realtà che il fascismo, come movimento politico, era esattamente una risposta diretta della borghesia europea alla rivoluzione d'Ottobre.

Si possono abbellire e tirare a lucido le premure dei capi opportunisti del PCUS, il ruolo dei traditori, dei menscevichi e contemporaneamente negare la realtà del loro collegamento diretto coi fascisti tedeschi, non senza sentire disgusto e indignazione. Per il vero gli opportunisti non menzionano il nome di Trotzki – era troppo conosciuto. Ma sotto Krusciov hanno avuto luogo discussioni molto energiche attorno alla riabilitazione di Bucharin. Quale senso si prefiggono le riabilitazioni degli opportunisti emerge chiaramente a sufficienza da questo solo esempio. E' già stato riabilitato Tuchatschewski, questo imbrogliatore politico dichiarato, che nessun altro meglio di Trotzki e Bucharin aveva caratterizzato con tanta chiarezza. Questo vuol dire che i materiali falsificati dai servizi segreti tedeschi vennero dati a Tuchatschewski Benesch, che li consegnò a Stalin. perché non si dice che Tuchatschewski non è stato condannato sulla base di questi materiali di spionaggio, ma, al contrario, a causa della sua partecipazione al complotto trozkista-buchariniano, in cui una serie di alti militari sovietici avevano formato il distacco d'assalto per l'abbattimento del governo di Stalin? Su questo, anche nel processo conclusivo di Mosca, non ha informato accuratamente un qualche rappresentante del servizio segreto tedesco, ma bensì Bucharin stesso. Di seguito le sue parole:

„Giacche si tratta di un putsch militare, sulla base della logica delle cose, il peso specifico del gruppo militare dei congiurati sarà molto grosso ... Perciò può anche nascere un certo pericolo bonapartista e i bonapartisti – personalmente penso, fra gli altri, a Tuchatschewski – si regoleranno innanzitutto con i loro alleati, i cosiddetti ispiratori, secondo il modello napoleonico“, ecc.

Perché gli opportunisti non menzionano, quando riabilitano Tuchatschewski, queste realtà? Persino nella stampa estera, individui con tendenze fasciste hanno scritto, stupiti e meravigliati, che Tuchatschewski nei suoi viaggi verso Berlino ed altre capitali europee discreditò la forza dell'Armata rossa e magnificò l'esercito fascista, quel che particolarmente per un individuo che era al vertice del quartier generale dell'Armata rossa, non è permesso. perché gli opportunisti, così „amanti della verità“, non portano all'attenzione che i processi di Mosca più che qualcun'altro attaccarono Trotzki, che, è vero, si trovava all'estero, ma che con l'esecuzione di Tuchatschewski e del suo complice la mente di questo traditore della rivoluzione russa venne spezzata?

## **Terrore bianco o terrore rosso!**

Possiamo quindi rappresentarci che le persecuzioni sotto la dittatura del proletariato nel tempo di Stalin fino al 1934, si indirizzarono direttamente contro gli opportunisti piccolo-borghesi, che combattevano l'edificazione del socialismo nel nostro paese, contro la collettivizzazione e contro l'industrializzazione. Si poteva e si doveva agire così? Di seguito il punto di vista di Lenin:

**„I Martov, i Cernov e i filistei senza partito desiderano battersi il petto e urlare: ‚Ringrazio dio di non essere come «questa gente», di non aver riconosciuto il terrore e di non riconoscerlo‘. Questi semplicioni ‚non riconoscono il terrore‘, perché si sono scelti il ruolo di complici servizievoli delle guardie bianche allo scopo di raggirare gli operai e i contadini. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi ‚non riconoscono il terrore‘, poiché si presentano nel ruolo di consegnare, sotto la bandiera del ‚socialismo‘, le masse alle guardie bianche. Di questo dettero prova il regime di Kerenski e l'avventura di Kornilov in Russia, il regime di Kolciak in Siberia, il menscevismo in Georgia, di questo hanno dato prova gli eroi della II. Internazionale e dell'Internazionale ‚due e mezzo‘ in Finlandia, Ungheria, Austria, Germania, Italia, Inghilterra ecc. Gli zelanti complici del terrore bianco vogliono così vantarsi di rifiutare ogni terrore. Tuttavia noi esprimeremo l'amara, ma incontestabile verità: nei paesi, che successivamente alla guerra imperialista 1914–1918 sopportarono una crisi inaudita, una dissoluzione dei vecchi rapporti, un' acutizzazione della lotta di classe – è questo vale per tutti i paesi del mondo, – è impossibile, contrariamente agli eroi della frase e dell'ipocrisia, fare a meno del terrore. O il terrore delle guardie bianche, borghese, americano, inglese (Irlanda), italiano (i fascisti), tedesco, ungherese, o, in altra maniera, o il terrore rosso, proletario. Una via di mezzo non c'è, un ‚terzo‘ non c'è e non può esserci.“**

(Lenin, „Sull'imposta in natura“, 1921, Opere tomo 32, p. 370, [tedesco])

## La vittoria della collettivizzazione

Ai tempi di Lenin, obbietteranno gli opportunisti, le persecuzioni erano irrilevanti. Ma ai tempi di Lenin lo scontro fra le forze proletarie e controrivoluzionarie non aveva ancora raggiunto la fase finale. La battaglia reale con gli ideologi piccolo-borghesi ebbe luogo solo in connessione con la collettivizzazione. E proprio questa venne attuata dai bolscevichi sotto la direzione di Stalin. E ciò avvenne perché i contadini russi si dimostrarono più rivoluzionari dei loro ideologi. Questa realtà fu di grande significato, perciò dobbiamo richiamarci ad essa con particolare attenzione. Il contadino dell'Unione sovietica, che aveva preso parte a tre rivoluzioni e che si era abituato a dare fiducia ai bolscevichi, sulla base dei loro fatti, aveva avvertito, alla vigilia della collettivizzazione, la tendenza alla spaccatura in diversi strati di classe. E benché i kulaki russi non avessero ancora raggiunto la dimensione tradizionale (quel che oggi dà all'argomento opportunisti sterili affermazioni, nessuno nel nostro paese avrebbe dato (terreno? ndt) a chi si fosse caratterizzato come kulako, tuttavia questo embrione di borghesia ha mostrato molto bene la propria incompatibilità con la dittatura del proletariato della campagna, quel che l'attendeva sulla via dello sviluppo fondato sulla proprietà privata. Proprio per questo – sebbene la collettivizzazione dovette essere compiuta prima a causa delle circostanze, prima di aver potuto porre condizioni favorevoli, benché alcuni funzionari sovietici, presi dalla fretta, accelerarono i termini della collettivizzazione e violarono le direttive del partito, benché ci furono casi in cui venne tramato contro la collettivizzazione – i contadini russi entrarono al completo nelle cooperative e alla collettivizzazione non venne risposto con la sollevazione, alla quale avevano fatto appello menscevichi e socialisti-rivoluzionari. In realtà il contadino seguì la vita della rivoluzione. Ma questo gli eruditissimi ideologi dei contadini non lo volevano, perché essi erano soltanto la personificazione delle possibilità teoriche della coscienza, la personificazione delle debolezze del contadino, perciò l'annientamento di questi ideologi ebbe luogo tanto nell'interesse del proletariato che del contadino.

## Collocare la questione di classe

E va bene! diranno gli opportunisti – benché ci siamo adoperati per riabilitare Bucharin e sebbene abbiamo il proposito di innalzare un monumento a Tuchatschewski – dunque noi non vogliamo criticare Stalin per le persecuzioni intraprese fino all'anno 1934. Ma come possono essere chiamate le persecuzioni dell'anno 1937? Lenin non ha nessun argomento per dichiarare queste persecuzioni. Però i revisionisti si felicitano inutilmente se sperano di non avere adesso Lenin sul collo. Lenin li annichilerà anche questa volta.

Per valutare le persecuzioni dell'anno 1937 è sufficiente la domanda: quale classe soffrì sotto queste persecuzioni? Forse il proletariato? No. Vennero arrestati certamente alcuni individui che provenivano dal suo grembo e che ricoprivano alte cariche. Anzi. Siccome le persecuzioni, in grande misura, si trovavano collegate alla

questione dell'origine sociale, l'origine e la posizione proletaria fu la miglior garanzia contro le persecuzioni. Per questo tanti individui allora, la cui origine proveniva dagli alti strati della Russia zarista, andarono a lavorare nelle fabbriche. Ma ciò, naturalmente, non li salvò del tutto.

Il contadino soffrì forse nel 1937? Ugualmente no. Se alcuni contadini hanno ricordi amari, questo è in relazione con il 1929, quando vennero indicati come kulaki.

Gli arresti, in generale, non avevano forse nessuna tendenza di classe, o non esprimevano per caso qualche interesse di classe? Esattamente queste idee gli opportunisti si curano di lasciar fuori e proprio per questo sono premurosi ad accusare Stalin quasi di schizofrenia, per affermare le persecuzioni. Ma è chiaro che proprio una simile visione, da sola, non può servire come confessione di una forza di spirito incompleta dei suoi autori.

Le persecuzioni del 1937, dal punto di vista sociale, così viste, avevano una direzione determinata. Erano contro l'apparato burocratico esistente, contro i residui della classe sfruttatrice ed in parte erano indirizzate contro gli intellettuali. E' ora chiaro come mai proprio questi strati attacchino in modo così furibondo il „culto della personalità“ e come mai gli opportunisti trovino sorprendente l'affetto delle nostre masse lavoratrici verso la memoria di Stalin. Nella loro megalomania i signori opportunisti parlano della nostra „natura di schiavi“; dicono, il nostro popolo ha bisogno di uno zar, ed altre insensatezze. Come vediamo la cosa è semplice. Qui c'è in gioco il sentimento di classe del popolo. Il popolo anche prima era dell'idea che con i burocrati e con gli „ex burocrati“ si deve fare i conti, e la pensa così anche oggi. Stalin agì di conseguenza. Perciò anche il popolo avverte che Stalin è uno dei suoi, che egli è il rappresentante del popolo lavoratore.

Ma le persecuzioni erano realmente necessarie? Gli opportunisti dicono, in questo richiamandosi alla situazione interna del paese, che una tale necessità non sarebbe esistita e contemporaneamente chiudono gli occhi davanti alla realtà che, secondo la loro visione, non è essenziale: che nell'occidente una minacciosa nuvola scura si ingrossava, la quale era diretta contro l'Urss. Gli opportunisti, che si rammentano di ogni ceffone ricevuto da Stalin, iniziano a soffrire di corta memoria non appena c'è in gioco la storia, ignorano la realtà che il pericolo di guerra nell'anno 1936/37 era particolarmente grande. All'inizio della guerra si dovevano ripulire le retrovie da tutti gli elementi fondamentalmente instabili, deboli e pericolosi, alla vigilia di una guerra in cui gli imperialisti volevano che l'Unione sovietica e la Germania di Hitler si dissanguassero reciprocamente? La risposta l'hanno data i russi di Wlaskow, le bande di Bender in Ucraina e i carnefici della Crimea, che nel 1937 non erano stati giustiziati.

Noi dobbiamo credere agli opportunisti quando dicono, nel 1937 non sono stati giustiziati quelli che avrebbero dovuto essere giustiziati? Gli opportunisti si sentono particolarmente colpiti, perché secondo la loro opinione la parte migliore del partito e dell'apparato dello stato sarebbe stata liquidata. Per chiarire questa questione noi ci

richiamiamo a Lenin. „perché facciamo tante sciocchezze?“ si chiedeva Lenin nel suo articolo „5 anni di rivoluzione russa“:

**„Questo è chiaro; in primo luogo noi siamo un paese arretrato, in secondo luogo la nostra istruzione (formazione) è minima, in terzo luogo non abbiamo ricevuto nessun aiuto. Nessun paese civilizzato ci aiuta. Anzi, essi lavorano tutti contro di noi. In quarto luogo il nostro apparato statale è in colpa. Abbiamo preso su di noi il vecchio apparato statale, e questa è stata la nostra disgrazia. Questo apparato molto spesso lavora contro di noi. La sostanza è stata che l' apparato statale del 1917, dopo che noi abbiamo conquistato il potere, ci ha sabotato. Noi allora spaventammo molto e tollerammo: ‚Prego, accodatevi!‘ E tutti si accodarono. Questa fu la nostra disgrazia.“**

(Lenin, „Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale“, Rapporto al 4. Congresso dell'Internazionale comunista, 1922)

## **Il nuovo burocratismo – un nemico pericoloso**

Tutto il male consisteva nel fatto che in nessun caso la questione si limitò alla lotta contro la sopravvivenza è le tradizioni del vecchio apparato. I vecchi burocrati rimasti dettero alimento ad un nuovo burocratismo, che iniziò a prosperare sul nuovo terreno. Il burocratismo divenne ostacolo per la rivoluzione, nemico pericoloso ed inattaccabile.

Non si deve credere che nel nostro paese il numero dei burocrati di tipo capitalistico si limitò soltanto agli individui provenienti dalle vecchie classi, dal vecchio apparato.

Sotto le condizioni di un tempo pote accadere che persino comunisti, la cui posizione sociale complicata non era cresciuta, scivolarono nel burocratismo. Il concetto leninista in rapporto al comportamento dei burocrati, avrebbe, a quanto pare, dovuto essere adoperato anche nei confronti di comunisti degenerati. E' così data risposta alla questione se Stalin aveva ragione, nel corso intero del suo lavoro, in particolare alla vigilia della guerra, a proseguire la pulizia dell'apparato burocratico.

L'opposizione contro la sua politica, come vediamo, può avere soltanto carattere incompleto, può soltanto indirizzarsi contro la giustezza di particolari decisioni. Agli opportunisti interessava veramente soltanto confutare Stalin sul punto di principio.

Gli opportunisti hanno riabilitato tutti quelli che in qualche modo avevano avvertito la mano di Stalin. Le bande controrivoluzionarie, che presero parte alle spedizioni punitive del 1905, i degenerati che avevano rubato il denaro del popolo, i poliziotti degli hitleriani ... tutti loro oggi portano la corona di martiri sulla fronte. Tutti loro hanno ricevuto, nel senso proprio del termine, il bacio fraterno dal „grande marxista“ Krusciov ed attribuiscono il „merito“ della loro liberazione e riabilitazione ai moderni revisionisti. c'è da meravigliarsi che gli storici siano entrati nell'archivio del

ministero degli interni, soltanto con il permesso di Krusciov? Questo „grande combattente per la giustizia“ aveva paura, a lasciare sul tavolo quei documenti da lui considerati falsi. I suoi successori proseguono la stessa triste opera ed ora cercano di elevare contro Stalin calunnie ancor più mostruose di quelle architettate da Krusciov.

Non ci sono state vittime ingiustificate nel corso di queste persecuzioni? Può essere. Ma di chi è la colpa? La responsabilità ricade in primo luogo sulla burocrazia. Forse alcuni avvenimenti del 1937 possono chiarire che la lotta contro l'apparato burocratico di un tempo e contro le tendenze piccolo-borghesi, venne condotta in modo burocratico, e quindi, che la piccola borghesia cadde in rovina a causa delle sue stesse delazioni. I signori intellettuali facevano delazione, calunniavano, saldavano conti, rendevano false testimonianze, e non raramente lo facevano contro persone oneste e fedeli. E proprio questa gentaglia oggi e in lutto „per l'umanità calpestata“ ed insudicia un grande genio.

La presa di posizione di Stalin sugli eccessi che accaddero allora la si riconosce bene quando egli lasciò che venisse giustiziato il suo commissario agli interni, Jeschow, a causa del suo burocratismo durante le epurazioni. Se deve capire che Stalin si trovava a disposizione soltanto questo apparato burocratico e che perciò poteva agire praticamente ed adeguatamente soltanto a determinate condizioni.

Ma chi poteva tentare di rendere la dittatura del proletariato responsabile di aver fatto delle vittime?

## **La controrivoluzione sotto il mantello dell'umanità e della democrazia**

Nei quaranta secoli di storia dell'umanità a noi conosciuta, gli oppressori hanno derubato, violentato e ucciso gli oppressi. Per quaranta secoli gli oppressori si sono adoperati a mantenere nell'ombra la coscienza degli oppressi, derubandoli dello sviluppo più elementare, delle cure più elementari, di ogni servizio sociale. Ed ora gli oppressi, finalmente, hanno conquistato il potere nelle difficilissime condizioni, dell'embargo generale, senza conoscenze, senza abilità, senza le necessarie risorse materiali, sotto la minaccia di una guerra devastante, si videro necessitati ad erigere il loro ordine sociale, in queste condizioni viene da loro preteso che non commettano errori, che agiscano coi guanti bianchi. A chi poteva passare per la testa una simile pretesa se non agli oppressori, alla borghesia che, dopo la propria inattesa sconfitta è diventata improvvisamente combattente per l'umanità e per la purezza morale? Il potere sovietico deve essere colpevole davanti ai suoi figli degni, allora Voi signori non avete da immischiarVi! Questi figli sono sempre stati pronti a sacrificare la propria vita per il potere sovietico. E se Vi sentissero, Vi abbandonerebbero moralmente.

Lo stalinismo – se si vuole usare questa parola – è corrispondentemente caratterizzato dall'operato della dittatura del proletariato, da una serie di misure che la dittatura del proletariato adottò per la costruzione delle basi del socialismo. Su un

terreno economico che produce ininterrottamente ed in misura sempre più grande il capitalismo, il proletariato può non essere costretto ad impiegare la sua dittatura con tutti i mezzi e ad ogni prezzo. Questa lotta del proletariato contro la linea borghese in Russia dovette essere accompagnata da una violenza particolare e da taluni errori inevitabili<sup>9</sup>, là dove era sbocciata per la prima volta.

Non c'è dubbio che le nostre amare esperienze, le azioni della classe operaia condotte in altri paesi dietro eguali condizioni, vengano significativamente realizzate più facilmente e più razionalmente. Queste esperienze contribuiscono ad evitare una situazione quale oggi esiste in Unione sovietica. La avanzata della burocrazia, in realtà, fece sì che si formò, fra il centro rivoluzionario e il popolo, uno strato borghese che ha separato l'uno dall'altro impedendo loro di agire in completa unità. Attraverso la creazione e il consolidamento dell'apparato statale, un fatto di ampio significato storico, il quale garantì il nostro successo economico sul terreno della edificazione delle basi del socialismo, Stalin si trovava sul terreno di questo apparato burocratico, lo combatte con l'aiuto dell'apparato stesso e in definitiva non riuscì a vincerlo. Egli vide la burocrazia crescere sempre di più, benché là dove cresceva procedesse a tagliarle la testa. Nella sua premura per la purezza della rivoluzione Stalin poteva essere d' accordo – e non si può dire che aveva torto – non con tutti quelli che lo circondavano (soltanto Molotov si dimostrò degno compagno di lotta).<sup>10</sup>

## **Il dominio della burocrazia**

La morte di Stalin liberò la burocrazia dalle proprie catene. Una piccola parte, rimasta fedele allo stato socialista, che considerava sua propria missione servirlo, proseguì la linea stalinista. Ma una gran parte, che già da tempo viveva pensando soltanto a se stessa, vide la possibilità di liberarsi, in generale, dal controllo proletario e da una direzione comunista, che cercava di eliminare il burocratismo.

Ma nel nostro paese la burocrazia poteva proclamare apertamente il proprio dominio senza venire immediatamente colpita? No naturalmente! Per affermarsi nelle condizioni di uno stato socialista, la burocrazia doveva solo dimostrare di seguire il giusto corso, che consisterebbe non soltanto nelle fedeltà agli ideali rivoluzionari, ma, in questo, essere ancor più fedele di Stalin stesso. Essa doveva, quindi, presentare la propria liberazione dal „giogo stalinista“ quale liberazione di tutto il

---

9 E' sicuro che il superamento completo di nuovi e grandi compiti come l'edificazione del socialismo e il rafforzamento della dittatura del proletariato in Unione sovietica, che per la prima volta venne concretamente posto nella storia e che non era prima mai stato risolto, non poteva avvenire (svolgersi) senza sbagli ed errori. Da questo, tuttavia, non si può dedurre che in Unione sovietica lo sviluppo revisionista non fosse evitabile. La questione è assolutamente legittima, anche se errori non furono commessi da quadri dirigenti del PCUS (b) sotto la direzione di Stalin, errori che non erano inevitabili. La questione non può essere scansata con conti da osteria, essa deve essere tanto più concretamente analizzata e proposta.

10 Questa illimitata (sconfinata) valutazione positiva non la condividiamo. Molotov e Malenkov all'inizio, e vero, si posero contro Krusciov, ma per l'appunto capitolarono di fronte ai revisionisti moderni e si adattarono in un modo o nell'altro ad essi (rivestirono diversi posti nell'apparato statale). Il loro atteggiamento d'opposizione si limitò ampiamente alla critica nel quadro del Cc e del Presidium del PCUS.

popolo. Naturalmente non è stato semplice compiere una simile manovra. Tanto più che la classe operaia dell'Unione sovietica (respinse) confutò dall'inizio tutte elucubrazioni dei revisionisti ed assunse nei loro confronti un atteggiamento inconciliabile. Tanto più che una parte della direzione del partito e dello stato (Molotow, Malenkow ed altri) restò fedele alla dittatura del proletariato e premurosa ad opporre alla burocrazia resistenza aperta.

La burocrazia, essa stessa personificazione materiale del centralismo del potere e dei suoi errori, non lasciò nulla di intentato per imputare a Stalin questi errori e per distogliere da se l'attenzione dei lavoratori. Ma se Stalin deve essere stato colpevole di tutto, adesso si dovrebbe rinunciare decisamente al metodo del „culto della personalità“ – questa sarebbe la logica. I burocrati non vogliono cambiare, però, le loro abitudini, non vogliono mettere fine alla loro proverbiale brutalità. Proprio per questo ammettono – mentre criticano il metodo del „culto della personalità“ – ogni misura pratica alla democratizzazione e limitazione del loro potere con estrema irritazione; poiché i metodi del „culto della personalità“ non sono metodi stalinisti – sono senz'altro metodi di burocrazia che, già sotto Stalin ha avvelenato la realtà sovietica e dopo Stalin ha perseguitato e soffocato quel che dal punto di vista sovietico era vivo, attivo e vero.

E realmente il „culto della personalità“ (se vogliamo usare questa parola) è stata una semplice ripetizione, quando non addirittura la più alta forma di replica (ripetizione) del culto della burocrazia, dove ogni suo rappresentante, nel proprio ufficio, è stato una personalità. Gli opportunisti indicano il „culto della personalità“ quale causa della burocrazia. Sono stati proprio i burocrati che hanno calpestato l'amore del popolo intero per Stalin e che lo hanno ridotto a rituale meccanico. E questo non senza calcolo egoistico, in quanto essi hanno colto l'occasione per far sì che un uguale atteggiamento venisse assunto nei loro confronti. E mentre pubblicamente la burocrazia ha elevato Stalin al cielo, nei suoi ristretti circoli digrigna i denti. I burocrati odiavano Stalin perché lui è stato la colonna portante dello stato socialista, che attingeva la sua forza dal popolo, mentre loro sono stati la rovina del popolo. E' sorprendente che i burocrati si premurino di presentare le loro affermazioni in rapporto a Stalin come „umanitarie“ e „democratiche“? Dietro la maschera della critica a Stalin si nasconde tutto il loro odio contro la dittatura del proletariato, il quale loro avevano servito soltanto perché Stalin a questo li aveva costretti!

## **La liquidazione della dittatura del proletariato**

L'usurpazione del potere da parte della burocrazia e la lotta contro la burocrazia stessa, può essere considerata manifestazione della lotta di classe? E noto che gli opportunisti negano l'esistenza, in generale, della lotta di classe in Unione sovietica.

È chiaro che la burocrazia non parli volentieri della lotta di classe, in cui ha un ruolo ostile, giacché per lei tale lotta sarebbe troppo pericolosa. Ma questa questione necessita di un'analisi tanto più attenta e completa.

La classe politica borghese della burocrazia sovietica ha chiaramente mostrato che il suo primo passo è stato la soppressione ufficiale della dittatura del proletariato. Naturalmente questo è avvenuto dietro il pretesto che la dittatura del proletariato in Unione sovietica non sarebbe più necessaria. Questo è avvenuto nelle condizioni in cui la metà dell'umanità langue ancora sotto il giogo del capitalismo. Dunque, in Unione sovietica non si dovrebbero prendere in considerazione le conseguenze dei conflitti di classe nel mondo intero, come pure l'influenza borghese. La burocrazia ha così contrapposto alla dittatura del proletariato e al partito del proletariato lo „stato di tutto il popolo“.

Ma i burocrati parlano dello „stato di tutto il popolo“ e del „partito di tutto il popolo“, solo per convalidare, allo stesso tempo, che questo stato e questo partito sono diretti dai „capi“, cioè dai burocrati, che adesso non rappresentano nessun'altro al di fuori di se stessi.

Osservate i burocrati sovietici! Da noi si può parlare di una reale scelta di persone responsabili, di una scelta non dall'alto, la via burocratica, ma bensì dal basso, la via democratica? No. La vita intera è dominata dai burocrati. Anche se lo volesse, il popolo non può levarsi di torno i burocrati, mentre la burocrazia può sbarazzarsi di ogni funzionario nel partito o nell'apparato statale onesto è devoto agli interessi del popolo.

Consideriamo il reddito dei nostri burocrati, le loro auto e le loro ville! Quando si vuole un avvicinamento della burocrazia al popolo, i burocrati ululano e parlano, con disprezzo, della „volgarizzazione del materialismo“, della „deviazione dal principio dell'interesse materiale“ e di „stalinismo“.

La trasformazione dei burocrati da servitori dello stato in suoi signori, oggi in Unione sovietica è una realtà.

Ma perché la direzione opportunistica del PCUS e la burocrazia in generale non annuncia il programma dell'edificazione del comunismo? Essa non aspira ad edificare il comunismo? perché questo zelo da parte dei burocrati sovietici? Il segreto è presto rivelato, quando (ci) ricordiamo che esse colgono l'occasione del comunismo non ancora costruito, allo scopo di sopprimere la dittatura del proletariato. Se si considera la cosa più dappresso diventa chiaro quel che questo programma e questa costruzione, nei fatti e non nelle parole, significano.

Nella lettura del programma opportunistico si rimane sorpresi dall'assenza di senso e di contenuto, dal carattere povero e decorativo che lo percorre. Vi è promesso che verranno costruiti asili nido e scuole materne, parchi e piscine, ecc. – non viene intrapresa la più piccola analisi di qualsiasi realtà, il punto di partenza per la realizzazione di tutte queste misure rimane oscuro; non vi si trova, infine, anche nessuna specie di indicazione sulla via da battere per raggiungere gli scopi.

La burocrazia si trincerava, nell'esposizione del suo benessere sociale, dietro la demagogia sociale. Istintivamente il popolo sente come stanno realmente le cose e pensa che i burocrati vivano già da tempo nel comunismo.

Gli opportunisti si gloriano delle splendide prestazioni dell'Unione sovietica, quali la conquista dello spazio, lo sviluppo della base energetica, fra le altre. Però, tutto questo è merito loro? Non sono frutti dello stato di Stalin? Questi successi non sono opera della legge di inerzia, non sono perciò (frutto) conseguenze della nostra attività precedente? E' facile sbraitare di prestazioni. Per una volta gli opportunisti debbono parlare delle proprie prestazioni, di quelle che non sono vergognosamente naufragate.

### **Una sconcertante atmosfera piccolo-borghese**

Si può dubitare della completa eliminazione di tutte le forme di vita e di coscienza socialiste, se si considera da vicino il nostro quotidiano di oggi? La totale assenza di entusiasmo fra le masse, l'atteggiamento indifferente nel lavoro, la vita di una commedia diventata sociale, il totale predominio dei principi egoistici, lo strangolamento di tutte le spinte vive, attive e fresche – questo è il bilancio dell'ordine burocratico. Ogni coscienza, ogni ragione, ogni forza rappresentativa ed ogni capacità di memoria della rivoluzione e del bolscevismo, deve essere messa a nudo, tutto deve essere acquistato, affinché tutto questo venga nascosto e negato. Come possono i burocrati parlare di servizio per il popolo, del loro collegamento con le masse, se essi ripetutamente procedono contro gli operai in sciopero facendo uso dei fucili? Tutte le premure degli opportunisti si concludono con l'ingannare le persone dei soviet, col corrompere la gioventù, col rappresentare la storia rivoluzionaria sotto una falsa luce, col passare sotto silenzio la realtà che il senso pieno si trova invece nel riconoscimento del bolscevismo, quintessenza del più alto sviluppo della rivoluzione.

Gli opportunisti rivedono il bolscevismo e rivestono tutte le sue esteriorità con il timbro del „dogmatismo“ e del „indottrinamento“, per vendicarsi di quando, in passato, dovettero piegarsi davanti a lui; per vendicarsi dei timori nascosti che oggi hanno di fronte a lui. Di questa cricca bisogna afferrare la fumosità della tradizionale gloria bolscevica, la fraseologia apparentemente marxista e le promesse generali (generiche) – mentre davanti a noi abbiamo piccolo-borghesi inselvatichiti, egoisti, insaziabili e allo stesso tempo timorosi.

Ma il burocrate sovietico non è un borghese puro; le condizioni sociali ancora non glielo permettono. Quale parodia assurda della borghesia cerca di entrare nelle grazie di questa. Un piccolo-borghese si indirizza secondo l'ideologia borghese, secondo il punto di vista borghese. Perciò si prende cura di copiare con tutte le forze, il modo di vita „occidentale“. Egli maschera il suo servilismo con fanfaronate grosse quanto le sue capacità di immaginazione, fa questo prendendosi gioco delle reali interpretazioni marxiste, da lui caratterizzate come dogmatismo ed ampliamento

ortodosso, il burocrate sovietico all'improvviso divaga con il corpo e l'anima nell'atmosfera degenerata della borghesia, che è tanto vicina alla sua essenza, che egli difende persino nei suoi comportamenti, nel suo vestire, nell'opera d'arte del suo bisogno privato, giacché davanti all'opinione pubblica il burocrate si vede necessitato a non oltrepassare i confini della rispettabilità sovietica. Nella cerchia privata egli lascia però libero corso ai suoi veri sentimenti, qui si sbarazza dei principi sovietici. Nella sfera privata avvolge la sua anima tormentata nella veste logora della rappresentazione borghese, guarda i film che, a causa del loro contenuto demoralizzante, sono addirittura vietati nell'Europa occidentale. Esattamente su questo terreno prosperano aperti traditori della patria come Penkowski.

## **„Dogmatismo“ e antimarxismo**

Si presti ascolto alle scemenze messe in piazza dai burocrati, quando c'è in gioco la teoria socialista. Sotto Stalin, questo ha portato al dogmatismo? Sì. Noi ci riferiamo a questo. Non abbiamo nessun timore della realtà. Il dogmatismo, naturalmente, è stato la conseguenza naturale ed inevitabile della generale ignoranza di ogni periodo, poiché dovevamo imparare a realizzare l'appropriazione del marxismo da parte delle masse. Mentre ci appropriamo di un'arma, facciamo questo già in modo dogmatico. Solo il completo padroneggiamento consente l'uso libero e creativo (dell'arma). Lo stesso accade anche sul terreno del pensiero dialettico. Ognuno lo può comprendere quando voglia capire (afferrare) una cosa. Il dogmatismo deve essere superato all'inizio; ma questo non significa che noi dobbiamo rinunciare al marxismo, come fanno gli opportunisti, che lo sostituiscono con la „libera opinione“ borghese. I pensieri dei borghesi, a tale riguardo, sono soltanto „liberi“, quando sono liberi da un contenuto rivoluzionario.

D'altra parte noi non possiamo neppure dire che queste persone non hanno nulla a che fare con il marxismo. Il tragicomico della loro situazione consiste in questo, che essi possono affermare la propria esistenza, quando ne parlino, soltanto con sermoni di marxismo. Si rimpinzano lo stomaco, mentre leggono i libri in cui sta scritta la loro condanna a morte. Non è perciò sorprendente che essi facciano di tutto per deturpare quel che leggono (il marxismo, ndr), per attenuare la forza di questa sentenza. Essi si nascondono dietro l'ignoranza per legare mani e piedi al marxismo, per smussarne „angoli“ e „spigoli“, per adattarlo al loro standard piccolo-borghese. Qui si trova il nostro nemico di classe, un nemico tanto più pericoloso poiché indossa la nostra stessa uniforme, cosicché noi, nel fuoco della lotta di classe, lo consideriamo nostro amico, gli diamo fiducia, dopodiché da lui possiamo aspettarci pugnalate alla schiena.

## **Appendice**

- **Prendere a modello la lotta di Stalin contro i burocrati „comunisti“**
- **Su alcuni errori nella lotta contro il trotskismo e altri nemici del partito  
Estratto dal rapporto di Zdanov al 18. Congresso del PCUS(b) il  
18.3.1939**
- **Non fecero errori i classici? Non li fece Stalin?**
- **Stalin – un nemico del culto della personalità**
- **Stalin – un allievo della classe operaia di Tiflis**
- **Sulla connessione della lotta all'interno del partito coi processi di Mosca  
dal 1936 fino al 1938**
- **Le tesi centrali della linea revisionista al XX° Congresso del PCUS**
- **Il ‚vecchio revisionismo‘ e il revisionismo moderno dopo il 1945**
- **L'amnistia dei criminali di guerra nazisti in Unione sovietica nel 1955  
mostra il tradimento dei revisionisti del PCUS e della SED nei confronti  
della lotta contro l'imperialismo tedesco-occidentale**
- **I compagni assassinati dai revisionisti controrivoluzionari e dai  
reazionari islamici nella lotta per la costruzione del Partito comunista  
dell'Afghanistan/ ml**
- **Il bilancio controrivoluzionario della „via pacifica“ verso il socialismo“  
revisionista: massacri sanguinosi di lavoratori e lavoratrici in Indonesia  
nel 1965 e in Cile nel 1973**
- **„Piagnucolare sulla guerra civile contro gli sfruttatori, condannarla,  
temerla, – questo significa effettivamente diventare reazionari.“:  
Il DKP contro Lenin**

## **Prendere a modello la lotta di Stalin contro i burocrati „comunisti“**

Lenin e Stalin hanno richiamato l'attenzione sulla necessità della lotta contro il burocratismo:

**„Che gli elementi del burocratismo debbano essere combattuti, e che dobbiamo attenerci fermamente a questo compito quando abbiamo il potere dello stato, quando esiste uno stato – questa è ugualmente una realtà.“**

(Stalin, „Rapporto politico al XV. Congresso del partito“, 1927, Opere tomo 10, p. 277 [tedesco])

Siccome il burocratismo, gli elementi burocratici, non sono sintomi accidentali, ma, al contrario, sono elementi del nemico di classe, la lotta per il loro annientamento è parte della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato per l'annientamento degli elementi borghesi:

**„Si tratta del fatto che all'interno del partito, dello stato, del sindacato, delle cooperative e di tutti i tipi delle altre organizzazioni, gli elementi burocratici sono presenti. Si tratta di elementi burocratici che vivono delle nostre debolezze e dei nostri errori, che temono la critica delle masse, il controllo delle masse, come il fuoco e che ci ostacolano nello dispiego dell'autocritica, ci ostacolano a liberarci delle nostre debolezze e dei nostri errori. Il burocratismo nelle nostre organizzazioni non è semplicemente da considerare pedanteria burocratica e limitatezza impiegatizia. Il burocratismo è una manifestazione dell'influenza borghese nelle nostre organizzazioni. (...)**

**Con tanta maggiore perseveranza deve essere condotta la lotta contro il burocratismo nelle nostre organizzazioni, se noi vogliamo sviluppare realmente l'autocritica e se vogliamo liberarci dalle imperfezioni nella nostra edificazione.**

**Con ancor più grande perseveranza dobbiamo mobilitare le masse di milioni di operai e contadini nella critica dal basso, nel controllo dall'alto; che sono l'antidoto più importante contro il burocratismo.**

**Lenin aveva ragione quando diceva:**

**„Se noi vogliamo condurre la lotta contro il burocratismo, dobbiamo trarre a noi le larghe masse ... poiché ,non si può eliminare il burocratismo che in un modo, avvicinando (ci) agli operai e ai contadini‘.**

**Però per (attirare) ,avvicinare‘ le masse a milioni, è necessario sviluppare in tutte le organizzazioni di massa della classe operaia e prima di tutto nel**

**partito stesso, la democrazia proletaria. Senza questa condizione l'autocritica e uno zero, un nulla, una frase.“**

(Stalin, „Contro la volgarizzazione della risoluzione sull'autocritica“, 1928, Opere tomo 11, p. 116–117 [tedesco]. Vedi anche „Stalin sull'autocritica, sulla linea di massa, sulla lotta contro il burocratismo e il liberalismo“, MLSR [tedesco].)

E nel dispiegamento della democrazia proletaria, della critica ed autocritica dal basso, dell'educazione all'attività delle masse a milioni, nella edificazione socialista, si dimostrarono burocrati più pericolosi non i „vecchi“, i burocrati provenienti dalla società borghese, bensì i „nuovi burocrati“:

**„Pericolosi non sono soltanto, e non così tanto, i vecchi burocrati, che sono incagliati nelle nostre istituzioni, ma anche – e particolarmente – i nuovi burocrati, i burocrati sovietici, dietro i quali i burocrati ‚comunisti‘ di sicuro non giocano l'ultimo ruolo. Penso qui a quei ‚comunisti‘ che cercano con ‚decreti‘ e comandi burocratici, ai quali credono come ad un feticcio, di sostituire l'iniziativa creativa e la spontaneità delle estese masse della classe operaia e dei contadini.“**

(Stalin, „Rapporto politico al XVI. Congresso del partito“, 1930, Opere tomo 12, p. 287 [tedesco])

L'obiettivo della critica e dell'autocritica, della mobilitazione delle masse, allora, perciò, venne dispiegato nella lotta contro l'opportunismo di destra, come nella lotta contro il burocratismo e gli elementi burocratici, con l'obiettivo di liberarsi da questi elementi burocratici, che si erano camuffati e stabiliti nelle istituzioni sovietiche e nel partito stesso come „comunisti“.

**„Sarebbe ridicolo credere che si possono consolidare i nostri soviet, la nostra economia, i nostri sindacati e le nostre cooperative, che ci si possa ripulire dall'immondizia del burocratismo, senza avere infuso nel partito il necessario rigore. E fuori di dubbio che gli elementi burocratici non sono vivi solo nell'economia e nelle cooperative come pure nei sindacati e nelle organizzazioni sovietiche; essi sono presenti nelle organizzazioni del partito stesso. Se il partito e la forza dirigente di tutte queste organizzazioni, allora è chiaro che la pulizia nel partito costituisce il presupposto necessario, senza il quale, l'incremento e il miglioramento di tutte le altre organizzazioni della classe operaia non può essere portato avanti in modo completo.“**

(Stalin, „Sulla deviazione di destra nel PCUS(b)“, 1929, Opere tomo 12, pag.12, [tedesco])

E Stalin rese ben chiaro che non si tratta soltanto di dispiegare la critica e la lotta delle masse nei confronti degli elementi burocratici, ma che si deve al più presto applicare l'attività delle masse, la loro iniziativa nel controllo e nella critica ai capi, poiché i capi iniziano già a diventare superbi, a sentirsi infallibili, dopodiché „il partito può rassegnarsi nient'altro che al tramonto“. Stalin perciò esigeva:

**„E proprio per avanzare e per migliorare i rapporti fra le masse e i capi la valvola dell'autocritica deve essere stabilmente aperta, ai sovietici bisogna**

**dare la possibilità di 'lavare la testa' ai capi, di criticare i loro errori, così i capi non diventano presuntuosi e le masse non si allontanano dai capi."**

(Stalin, „Sull'autocritica“, 1928, Opere tomo 11, p.29 [tedesco] Vedi anche „Stalin sull'autocritica, sulla linea di massa, sulla lotta contro il burocratismo e il liberalismo“, MLRS, [tedesco].)

Al XVII. Congresso del partito, Stalin trasse il bilancio della lotta contro i burocrati. In quell'occasione Stalin diresse l'attenzione alla lotta contro gli elementi burocratici non riconoscibili apertamente ed immediatamente. In proposito fissò:

**„Accanto a burocratici incorreggibili e pedanti, sulla cui rimozione fra noi non ci sono diversità d'opinione, esistono due tipi di funzionari, che rallentano il nostro lavoro, lo intralciano e ci impediscono di andare avanti.**

**Il primo tipo di funzionari e gente con certi meriti nel passato, che oggi sono diventati dignitari, i quali credono che per loro la legge dei soviet e del partito non valga, ma che valga soltanto per gli sciocchi. E la stessa gente che non considera proprio dovere adempiere alle risoluzioni del partito e del governo, e in questo modo essi distruggono le basi della disciplina del partito e dello stato. Su che cosa fanno conto quando violano la legge del partito e dei soviet? Essi sperano che il potere sovietico non si decida di toccarli, per via dei loro vecchi meriti. Questi superbi dignitari credono di essere insostituibili e di poter violare impunemente le risoluzioni degli organi dirigenti. Che cosa si deve fare con simili funzionari? Senza reticenze bisogna deporli dai posti dirigenti, senza riguardo ai loro meriti nel passato. Vanno collocati nei posti più in basso e che questo venga riportato sulla stampa. Questo è necessario per cacciare questi burocrati presuntuosi e questi superbi dignitari e per portarli in tribunale. Questo è necessario per rafforzare la disciplina nel partito e nei soviet, in tutto il nostro lavoro.**

**Ora vengo al secondo tipo di funzionari. Penso al tipo di chiacchieroni che chiamo volentieri, onesti chiacchieroni, gente onesta, devota al potere sovietico, ma incapace di dirigere, incapace di organizzare alcunché. L'anno scorso ho avuto una conversazione con un compagno di questo tipo, un compagno molto attento, ma incorreggibilmente chiacchierone, capace di annegare nella chiacchiera qualsiasi impresa esistente. Di seguito riporto la conversazione.**

**Io: come va con la semina?**

**Lui: con la semina, compagno Stalin? Noi ci siamo mobilitati.**

**Io: e allora?**

**Lui: abbiamo posto la questione in modo acuto.**

**Io: che cosa è accaduto?**

**Lui: abbiamo raggiunto un capovolgimento, compagno Stalin, presto sopravverrà un capovolgimento.**

**Io: ma ciononostante?**

**Lui: abbiamo raggiunto progressi notevoli.**

**Io: E va bene, ma come va da voi la semina?**

**Lui: la semina per il momento non va avanti, compagno Stalin.**

**Qui avete il quadro di un chiacchierone. Loro hanno mobilitato, hanno posto acutamente la questione, hanno raggiunto un capovolgimento ed un progresso, ma la cosa non procede.**

**Esattamente lo stesso è avvenuto di recente quando ad un operaio ucraino è stato chiesto di caratterizzare la situazione in una organizzazione, se questa organizzazione avesse una linea: ‘Adesso proprio, una linea ... una linea naturalmente c'è, soltanto non si vede nessun lavoro.’ E' manifesto che questa organizzazione abbia parimenti il proprio onesto chiacchierone.**

**E se si deve deporre simili chiacchieroni dai propri posti, se li si tiene il più possibile lontani dal lavoro operativo, allora allargano gli occhi e domandano costernati: ,perché veniamo allontanati? Non abbiamo fatto tutto quello che è necessario per la causa, non abbiamo allestito un incontro degli operai d'urto, non abbiamo pronunciato alla conferenza degli operai d'urto le risoluzioni del partito e del governo, non abbiamo eletto l'intero Cc del Presidium, non abbiamo inviato un saluto al compagno Stalin – che cosa volete ancora da noi?’**

**Che cosa si deve fare con questi incorreggibili chiacchieroni? Se rimangono nei posti di lavoro operativi, sono capaci di annegare qualsiasi impresa in un'onda di discorsi insipidi e infiniti. E' evidente che si deve deporli dai posti dirigenti e dare loro lavori non-operativi. Per i chiacchieroni non c'è posto nel lavoro operativo.“**

**(Stalin, „Rapporto del Cc al PCUS(b) al XVII. Congresso dello stesso partito“, 1934, Opere tomo 13, p. 329–330 [tedesco])**

Alcuni anni più tardi, quando vennero svelati nei cosiddetti „processi di Mosca“, i crimini controrivoluzionari dei trozkisti e di altre lingue biforcute opportuniste, Stalin criticò davanti al Plenum del Cc e del PCUS(b) la spensieratezza politica e la cieca fiducia opportunistica di tali quadri del partito, che non si prendevano cura del lavoro ideologico nei successi economici. E Stalin spiegò come i più diversi sintomi burocratici sono apparsi nel partito assieme ai controrivoluzionari opportunisti.

Così ha fissato Stalin il comportamento considerevolmente burocratico-opportunistico nella elezione (scelta) dei quadri:

**„La gran parte segue la scelta dei collaboratori non secondo punti di vista oggettivi, ma secondo punti di vista accidentali, soggettivi, con mentalità piccolo-borghese. La gran parte si cerca il cosiddetto conoscente, l'amico, la gente del paese, gente personalmente devota, maestri nella esaltazione sperficata verso i superiori – senza riguardo alla loro attitudine politica e professionale.**

**È evidente che in questo modo viene scelto, invece di un gruppo dirigente di funzionari responsabili, una parentela di gente reciprocamente vicina, una corporazione, i cui membri sono lasciati vivere in pace, che non si fanno male l'uno con l'altro, che conversano su tutto, che si lodano reciprocamente e che di tanto in tanto inviano al centro rapporti insignificanti e nauseanti sui successi.**

**Non è difficile capire che in una tale rete parentale non sono possibili, né la critica all'insufficienza nel lavoro, né l'autocritica dei dirigenti.**

**E chiaro che una simile rete concede terreno sufficiente alla formazione di leccapiedi, di gente i cui sentimenti della propria dignità sono nudi e che perciò nulla hanno a che fare con il bolscevismo.“**

(Stalin, „Sulla insufficienza del lavoro di partito e sulle misure per la liquidazione dei trotzkisti e di altre lingue biforcute“, 1937, Opere tomo 14, p. 147–148 [tedesco])

Più avanti Stalin criticò il diffuso atteggiamento burocratico che segue il controllo del lavoro dei funzionari essenzialmente dall'alto, dall'apparato:

**„Alcuni compagni pensano che il controllo dei funzionari possa essere seguito soltanto dall'alto, quando i capi esaminano gli impiegati in base ai risultati del loro lavoro. Questo è falso. Il controllo dall'alto è naturalmente necessario quale misura efficiente per la verifica degli individui e per la verifica della realizzazione dell'incarico. Ma con il controllo dall'alto l'intero controllo non è esaurito. Ci sono altri tipi di controllo, i controlli dal basso, quando le masse, quando operai e impiegati verificano i capi, scoprono i loro errori e indicano loro la via della rimozione di tali errori. Un simile controllo è uno dei mezzi più efficaci per la verifica degli individui.**

**Le masse del partito verificano i funzionari dirigenti nelle attività quotidiane, nelle conferenze, nei congressi attraverso i rapporti contabili, attraverso la critica alle insufficienze, in definitiva, attraverso la (elezione) scelta o non-scelta di questo o quel compagno dirigente negli organi direttivi. La realizzazione rigorosa del centralismo democratico nel partito, come viene richiesto dallo statuto del nostro partito, l'incondizionata eleggibilità degli organi del partito, il diritto di presentare e di rifiutare i candidati, il voto segreto, libertà di critica ed autocritica – tutte queste e simili misure, fra le altre, debbono essere introdotte e portate avanti per facilitare la verifica e il controllo dei capi del partito da parte delle masse del partito.**

**Le masse senza-partito verificano i dirigenti dell'economia, dei sindacati e ogni altro funzionario, nelle assemblee degli attivisti senza-partito, in ogni tipo di riunione delle masse in cui vengono discussi i rapporti dei funzionari dirigenti, dove criticano le insufficienze dei capi e fanno valere la possibilità della loro rimozione.**

**In conclusione, il popolo esamina i capi del paese nelle elezioni degli organi di potere dell'Unione sovietica attraverso il voto generale, uguale, diretto e segreto.**

**Il compito consiste nel controllo nell'unire il controllo dall'alto al controllo dal basso.“**

(Stalin, idem, p. 149/150)

Oltre a ciò Stalin criticò la tendenza ad occultare gli errori dei quadri, invece di criticarli; egli richiese di indicare apertamente ed onestamente gli errori dei capi, allo scopo di potere correggerli:

**„Questo significa che dovere dei bolscevichi non nascondere i propri errori, scansare la discussione su di loro, come spesso accade, ma, al contrario, essi debbono riconoscerli apertamente e con onestà, per mostrare la via della rimozione di questi errori con onestà e apertamente, per correggere i loro errori apertamente e onestamente.**

**Io non posso dire che tanti nostri compagni, facciano questo volontariamente. Ma i bolscevichi, se vogliono essere veramente bolscevichi, debbono trovare il coraggio di riconoscere apertamente i loro errori, di scoprirne le cause, e di mostrare la via della loro rimozione ed aiutare così il partito a dare ai quadri una giusta educazione politica. poiché soltanto su questa strada, soltanto in un'atmosfera di aperta e onesta autocritica si possono realmente educare i quadri bolscevichi, si possono realmente educare i capi bolscevichi.“**

(Stalin, idem, p. 150/151)

**„Altri compagni dicono che il riconoscimento aperto dei nostri errori non conduca alla formazione e al consolidamento dei nostri quadri, ma che, piuttosto, li indebolisca e li rovini, che noi dovremmo tenere a riguardo e proteggere i nostri quadri, avere riguardo del loro amor proprio ed aver cura della loro tranquillità. A questo scopo essi propongono, di occultare gli errori dei nostri compagni di attenuare l'acutezza della critica, o, meglio ancora – di passar sopra a questi errori. Una simile impostazione non è soltanto radicalmente falsa, ma anche pericolosa al massimo grado, pericolosa in primo luogo per i quadri, che si vuole ‚riguardare‘ e ‚proteggere‘. I quadri voler sostentare avere riguardo dei quadri attraverso l'occultamento dei loro errori, significa, immandabilmente, mandarli in rovina.“**

(Stalin, idem, p. 152/153)

Questo discorso di Stalin al Plenum del Cc del PCUS(b) del 1937, quindi, non era solo indirizzato contro l'atteggiamento liberale nei confronti dei pericoli dei trozkisti e di altre lingue opportuniste biforcute, ma era anche un manifesto della lotta contro gli aspetti opportunisti e gli elementi burocratici nel partito.

La necessità e il significato della lotta contro i burocrati „comunisti“, venne accentuata dal Cc del PCUS(b) alla metà degli anni 30, proprio durante le cosiddette „persecuzioni“ contro gli opportunisti controrivoluzionari. A modo loro, allora i burocrati „comunisti“ mandarono all'aria la lotta contro gli opportunisti controrivoluzionari.

**„Il Plenum del Cc del PCUS(b) è dell'opinione che ... fra i comunisti vi siano alcuni comunisti-carrieristi ancora non-scoperti e non-svelati, che si adoperano a distinguersi e a far carriera con l'aiuto delle espulsioni dal partito, con l'aiuto di rappresaglie contro membri del partito; che si coprono le spalle con l'impiego di rappresaglie sommarie contro gli iscritti al partito ed in tal modo si assicurano da eventuali accuse di insufficienza nella vigilanza. ...**

**Un simile comunista-carrierista, il quale brama di spiccare il volo mediante il servilismo, suscita, senza alcuna inchiesta, un'atmosfera di panico in rapporto ai nemici del popolo e nelle assemblee di partito grida sulla necessità delle espulsioni di iscritti sulla base di motivi formali o addirittura senza alcun motivo. Purtroppo, le organizzazioni di partito non di rado si lasciano prendere la mano da simili strilloni-carrieristi.“**

(„Sugli errori delle organizzazioni di partito nell'espulsione di comunisti dal partito, sull'atteggiamento formal-burocratico nella compilazione delle liste degli espulsi dal partito e sulle misure per la eliminazione di queste insufficienze“, risoluzione del PCUS(b), 1938; citato dall'“Internazionale comunista“, organo del Comintern, 1938)

Nella lotta contro gli opportunisti e i burocrati negli anni 20 e 30 in Unione sovietica, vennero raggiunti, sotto la direzione di Lenin e di Stalin, enormi successi. La stragrande maggioranza della classe operaia e dei contadini, pote essere mobilitata ed entusiasta dell'edificazione socialista. Gli elementi borghesi-opportunisti e burocratici, che si opponevano alla avanzata dell'edificazione socialista, vennero inflessibilmente messi da parte e dovettero assaggiare la dittatura del proletariato.

Anche dopo la vittoria nella guerra antifascista venne condotta, nel PCUS(b), la lotta contro le rinascenti rappresentazioni opportuniste di destra. Anche allora Stalin si trovò al vertice della lotta contro le visioni opportuniste di destra e revisioniste nel partito. Egli aprì, per esempio con i suoi scritti „Il marxismo e le questioni della linguistica“ del 1950 e „Problemi economici del socialismo in Urss“ del 1952, diversi fronti di lotta contro il revisionismo moderno e mise sotto tiro le tesi essenziali dei revisionisti.

E nel rapporto al Cc del PCUS(b) nel XIX. Congresso del PCUS(b) del 1952 espose gravi errori burocratici nella lotta all'interno del partito.

Allora venne indicato il pericolo „che gli organi del partito ... possano trasformarsi in un tipo di uffici i quali promulghino provvedimenti violenti“ (Rapporto al XIX. Congresso del partito sull'attività del Cc del PCUS(b), Mosca 1952).

Nel rapporto vengono aspramente condannate le tendenze che sabotano l' autocritica e la critica dal basso:

**„Nel presente è particolarmente importante, provvedere per lo sviluppo dell'autocritica e della *critica dal basso* e combattere quelli che ostacolano lo sviluppo della critica delle nostre insufficienze, che imbavagliano la critica, ricambiandoli con la moneta dei provvedimenti severi, spietatamente combatterli quali peggiori nemici del partito.“**

(Idem)

Successivamente vengono sottoposti ad acuta critica i quadri dirigenti con comportamenti da capi, che

**„cercano di trasformare ,l'impresa in loro dominio ...‘ e pretendono esistano due specie di disciplina: l'una per i comuni mortali ed un'altra per i dirigenti“**

(idem)

**„I funzionari che si impiegano a nascondere la verità al partito e ad ingannarlo, non possono entrare nelle fila del partito.“**

(Idem)

„Spirito da clan e di cricca“ e „atteggiamento burocratico nell'esame delle qualità dei quadri e nella loro scelta“ (idem), contro tutto ciò viene dichiarato lotta:

**„Non di rado onesti e competenti funzionari, però critici, che non sopportano deficienze e perciò disturbano la calma della direzione, sotto diversi pretesti vengono costretti ad andarsene e vengono sostituiti con gente certamente di dubbio valore o senza alcuna attitudine, tuttavia graditi e comodi ai funzionari dirigenti. (...) Non di rado la scelta dei funzionari e compiuta sulla base delle indicazioni dei questionari e di informazioni puramente formali, senza un profondo esame della loro attitudine professionale e politica. Nella scelta dei quadri si è materializzata la falsa prassi di confermare i funzionari in loro assenza, o, di nominarli senza conoscerli.“**

(Idem)

Nel rapporto del Cc è mostrato che la lotta sul fronte ideologico contro l'ideologia borghese e le forze opportuniste, si è estesa:

**„Alcune delle nostre organizzazioni di partito hanno in testa soltanto l'economia e dimenticano le questioni ideologiche, le tralasciano ... E questo non resta senza conseguenze. Là dove si inizia a dedicare poca attenzione alle**

**questioni ideologiche, si concede terreno sufficiente alla rianimizzazione dei punti di vista e delle rappresentazioni ostili. Quella parte del lavoro ideologico, che per qualsiasi motivo sfugge dalla visuale delle organizzazioni di partito, viene utilizzata da gente a noi estranea per trarre a se ogni specie di gruppi antileninisti annichiliti dal partito; questi gruppi cercano di utilizzare questi spazi per introdurre di contrabbando la propria linea, per rivivificare ed estendere ogni specie di ,punto di vista' e di ,interpretazioni' non-marxiste.**

**La sottovalutazione del lavoro ideologico e da ricondurre nella maggior misura al fatto che una certa parte dei nostri quadri dirigenti non provvede all'evoluzione della propria coscienza, non arricchisce la propria conoscenza sul terreno del marxismo-leninismo, non fa proprie (acquisisce) le esperienze storiche del partito.“**

(idem)

Dopo la morte di Stalin nel 1953, la lotta contro queste insufficienze non è più stata condotta come sarebbe stato necessario, in suo luogo i burocrati revisionisti alla direzione del partito. I moderni revisionisti con Krusciov e Breznev al vertice, capirono di utilizzare anche queste deficienze per i loro scopi, per trarre a se l'intera direzione del partito.

## **Su alcuni errori nella lotta contro il trotskismo e altri nemici del partito**

### **Estratto dal rapporto di Zdanov al 18. Congresso del PCUS(b) il 18.3.1939**

L'esperienza mostra che spesso, i diritti degli iscritti al partito vengono violati. Non di rado vi sono casi in cui i compagni sono stati perseguitati da elementi burocratici e ostili, perché esercitavano la critica e l'autocritica. Non raramente ci sono anche casi in cui, una decisione che riguardava questo o quel membro di partito, la sua attività o il suo comportamento, sia stata presa in sua assenza.

Non sono pochi i fatti conosciuti in cui elementi burocratici e ostili avevano vietato di inoltrare questa o quella dichiarazione alle istanze del partito. Elementi ostili hanno ampiamente coltivato una prassi nella disciplina d'ufficio, contrapposta alla disciplina del partito ed hanno così minato funzionari onesti.

La tesi che ne emerge e che non esiste disciplina più elevata della disciplina di partito.

Accadono anche fatti in cui il diritto degli iscritti al partito, di eleggere e di essere eletti, sia stato sminuito.

Voi tutti ricordate la spiegazione che il Comitato centrale dette l'anno scorso prima delle elezioni degli organi di partito, dove la prassi scorretta veniva raddrizzata, poiché succedeva che compagni che erano già stati candidati a membri, ma che non avevano ancora ricevuto la tessera, venivano esclusi dalla partecipazione all'elezione degli organi del partito.

Per illustrare coi fatti le violazioni dei diritti degli iscritti al partito, voglio riportare alcuni esempi.

Il compagno Zedenkow, membro del PCUS(b) dal 1924, operaio presso la fabbrica „Barricata“ di Stalingrado, si trova da 28 anni in fabbrica. Ripetutamente egli ha indicato le insufficienze nel lavoro della sua sezione di fabbrica, ma la direzione della sezione e le organizzazioni sociali non hanno dato ascolto alla sua voce. In seguito il compagno Zedenkow si è deciso ad indirizzare uno scritto al Comitato centrale, in cui manifestava le diverse insufficienze della sezione nel lavoro. Questo scritto lui lo ha inviato al segretario di partito dell'organizzazione di sezione, per l'inoltro al Cc del PCUS(b). Invece di soddisfare questa richiesta di un iscritto al partito e di inoltrare lo scritto secondo norma, l'ufficio della cellula di sezione iniziò a discutere la „trasgressione“ del compagno Zedenkow e lo obbligò a riconoscere la redazione dello scritto e il suo invio al Cc come un errore e lo costrinse a promettere di non commettere più, in futuro, tale tipo di „errori“. Dopodiché la lettera non venne inoltrata al Cc. In seguito, nell'esame dei documenti di partito, l'organizzazione di fabbrica del partito si ricorda di questo scritto del compagno Zedenkow, e lo espelle dal partito con l'accusa di „volubilità“.

Il 9 gennaio 1936 il comitato territoriale di Stalingrado confermò la espulsione del compagno Zedenkow dal partito. Le organizzazioni locali del partito intimidirono il compagno Zedenkow a tal punto da spingerlo, nel 1937 ad inoltrare ricorso alla Commissione di controllo del partito, in questo ricorso il compagno tornava a pentirsi degli „errori“ commessi – tanto profondamente era stato „convinto“ l'uomo. Il collegio del partito della Commissione di controllo ha riammesso il compagno Zedenkow nel diritto di iscritto al partito.

Un caso analogo si è verificato con il compagno Tolstikow, direttore della stazione di macchine e trattori di Ikoretzkaja, sezione di Liski, nel territorio di Woronesh. Il compagno Tolstikow inviò ai compagni Stalin e Molotow una lettera, in cui comunicava di essere perseguitato, a torto, dai segretari del comitato del partito di reparto, e che essi si erano resi colpevoli di abusi nella fornitura di cereali.

Quando un rappresentante della Commissione di controllo del partito, esaminò la questione sul luogo, lo scritto del compagno Tolstikow trovò piena conferma, e i se-

gretari del comitato del partito di sezione vennero svelati come nemici del popolo. Ma anche dopo il loro arresto nella sezione si proseguì a tormentare il compagno Tolstikow, si impose la sua espulsione dal partito e persino il suo arresto.

I suoi numerosi ricorsi al comitato territoriale di partito in Woronesh, non sono stati presi in considerazione nel corso di tre mesi, nonostante molteplici richiami del segretariato del Cc del PCUS(b). Solo grazie ai ripetuti interventi della Commissione di controllo del partito, nell'agosto 1938 il compagno Tolstikow venne pienamente riabilitato e gli autori degli accanimenti e dell'arbitrio dovettero rendere conto al partito.

Molto spesso il diritto degli iscritti al partito è violato, in quei casi in cui sono trattate le questioni della loro attività o del loro comportamento, in cui è richiesta la partecipazione dell'accusato. Le espulsioni dal partito in assenza dei compagni da espellere, purtroppo, non sono rare.

La menzione dei diritti degli iscritti al partito nello statuto e di straordinario significato anche a riguardo di uno dei più importanti principi del leninismo: non soltanto insegnare alle masse, ma anche imparare dalle masse.

Il compagno Stalin, al Plenum del Cc di febbraio-marzo nell'anno 1937, ha indicato che:

**„La sola nostra esperienza, l'esperienza del dirigente, di gran lunga non è sufficiente. Per dirigere correttamente, la esperienza del dirigente si deve completare con l'esperienza delle masse del partito, con la esperienza della classe operaia, con l'esperienza dei lavoratori, con l'esperienza della cosiddetta ‚piccola‘ gente.“**

(Stalin, "Sulla insufficienza del lavoro di partito e le misure per la liquidazione degli ipocriti trotskisti e altri", 1937, Opere tomo 14, p. 155 [tedesco])

Questo significa che noi non dobbiamo allentare per un momento i nostri collegamenti con le masse, e ancor meno possiamo spezzarli.

Ne scaturisce la necessità di introdurre nello statuto un punto particolare, in cui viene previsto il diritto degli iscritti al partito a rivolgersi per una qualsiasi questione e dichiarazione, a qualsiasi istanza di partito fino al Cc del PCUS(b). Questioni di stato e di partito di grande significato, fatti della massima importanza per la scoperta di abusi in questa o in quella organizzazione di partito o di soviet, spesso vedono la luce proprio grazie alle petizioni della „piccola“ gente.

Lenin e Stalin hanno ripetutamente dimostrato che un burocrate con la tessera del partito in tasca, rappresenta la più pericolosa e peggiore sorte di burocrate, poiché egli si immagina che il possesso della tessera lo sollevi dal dovere di osservare le leggi del partito e dei soviet, di difendere i bisogni e gli interessi dei lavoratori.

L'ancoraggio fissato nello statuto dei diritti degli iscritti al partito, dà al partito un'arma estremamente potente nella lotta contro l'arroganza, contro la superbia e la

boria burocratica, per il miglioramento dei legami fra dirigenti e diretti, e di conseguenza, per il miglioramento dell' intero lavoro del partito e dello stato.

## **La soppressione delle epurazioni di massa**

Nelle tesi è ampiamente prevista la soppressione delle epurazioni di massa dal partito. L'esperienza ha mostrato che ora si può e si deve rinunciare ad esse, e certamente per i seguenti motivi.

Il metodo delle epurazioni di massa venne introdotto all'inizio della NEP, nel periodo del nuovo slancio degli elementi capitalisti, per dare sicurezza al partito di fronte a questi elementi che entravano nelle sue fila, che, in connessione con la NEP, si decomponivano, tutto ciò negli attuali rapporti, dove gli elementi capitalisti sono stati eliminati, ha perso il proprio diritto.

Va qui sottolineato che le epurazioni di massa, durante il consolidamento del partito, hanno giocato un ruolo gigantesco. Se oggi il nostro partito rappresenta una forza organizzata, tanto maggiore che in passato, se il partito è stato essenzialmente rafforzato attraverso la pulizia delle proprie fila, in questo le epurazioni di massa sono state di grande significato.

Ora però, siccome gli elementi capitalisti sono stati liquidati, siccome nella vita del partito è stato ricreato l'ordine bolscevico, siccome il partito si è già liberato degli elementi inattendibili e incerti, il metodo delle epurazioni di massa manifestamente non corrisponde ai mutati rapporti, esse non sono più adeguate ai suoi scopi.

Il partito può tener pulite le proprie fila dalle persone che trasgrediscono il programma e lo statuto del partito, seguendo la via ordinaria.

Il lato negativo delle epurazioni di massa consiste nel fatto che attraverso il dichiarato carattere di campagna delle epurazioni sono stati causati tanti errori, innanzitutto nel senso di una violazione del principio leninista della responsabilità individuale.

Il metodo delle epurazioni di massa, enuncia un determinato standard e gli individui vengono considerati secondo una ed uguale misura determinata, esalta la responsabilità formale; non offre la possibilità, l'esigenza del partito, di comportarsi con premura nei confronti degli iscritti, dei collaboratori, di realizzarla pienamente, e spesso ha condotto alla contrazione dei diritti degli iscritti.

Per questa ragione furono compiute numerose epurazioni di massa ed espulsioni dal partito infondate; gli elementi ostili che si erano infilati nel partito, hanno utilizzato le epurazioni per perseguire operai di partito onesti e per assestare loro colpi.

Di conseguenza adesso, dopo che il partito ha già realizzato un grosso lavoro di pulizia, non esiste più nessuna necessità per il metodo delle epurazioni di massa. Questo prova che il grande lavoro di pulizia del partito dai nemici del popolo, dai

fedifraghi, dai traditori e dagli agenti del fascismo, si è dispiegato dopo le epurazioni di massa. Questo non è un caso. I nuovi metodi dell'attività sovversiva degli elementi ostili, che si erano infiltrati nel partito, esistevano nelle lingue biforcute che ammantavano il loro lavoro sovversivo con un apparente consenso alla linea del partito, attraverso disposizioni esteriori, per combattere le espulsioni dal partito. E' noto che gli elementi ostili si sono serviti ampiamente di un contegno rumoroso, di un'attività ostentata, delle leccature di piedi, della creazione di un'atmosfera di adulazione, di discorsi solenni, di saluti ecc., per ingannare taluni nostri funzionari e per assopire la loro vigilanza.

Di conseguenza il metodo delle epurazioni di massa, in rapporto agli elementi ostili che si erano intrufolati nel partito e che avevano nascosto il loro volto nemico utilizzando la lingua biforcuta e l'inganno, fu poco efficiente e mancò il proprio obiettivo.

Il metodo delle epurazioni di massa indirizzava le sue frecciate, come è dimostrato, principalmente contro i cosiddetti membri passivi del partito ed ha condotto al risultato che onesti e coscienti membri del partito sono stati espulsi, perché erano presumibilmente passivi.

Durante l'epurazione del 1933, i cosiddetti elementi passivi, costituivano il gruppo più grande fra le fila del partito. La maggior parte degli errori delle organizzazioni di partito sono stati esattamente commessi contro i cosiddetti elementi passivi. Fra gli elementi passivi, spesso, sono stati annoverati compagni onesti, fedeli. Fra gli elementi passivi sono stati annoverati compagni che non avevano compiuto alcun lavoro di partito – e come tali, spesso, sono state considerate talune funzioni insignificanti, compagni che hanno una famiglia numerosa, che avevano frequentato il circolo appena qualche volta, che negli esami politici non avevano risposto a qualche questione cavillosa o folle.

E superfluo portare esempi di espulsioni infondate in relazione alla passività. In ogni organizzazione avvengono, è non poche.

Con il consolidamento del partito viene meno la necessità delle epurazioni di massa. Nel Plenum del Cc del febbraio-marzo 1937 e del gennaio 1938, il partito ha condannato la prassi dell'atteggiamento senz'anima-burocratico rispetto al destino degli iscritti al partito, alla questione dell'espulsione dal partito e alla reintegrazione degli espulsi nei diritti di membri del partito. E' noto che questa prassi è stata introdotta nel partito da elementi carrieristi, che l'hanno utilizzata per bene, che successivamente si adoperavano a mettersi in vista nelle espulsioni e a far carriera attraverso queste all'interno del partito, quali nemici mascherati, preoccupati di mandare in rovina, con l'ampio impiego di misure repressive, onesti membri del partito e di seminare sospetti nelle fila del partito. Il nemico aveva modificato la sua tattica, uncinava la vigilanza e tramava con la speculazione, mentre con discorsi velatamente ipocriti sulla vigilanza, cercava di colpire il numero maggiore possibile di comunisti onesti, di seminare sfiducia reciproca e di disorganizzare le nostre fila.

La calunnia rivolta ad onesti collaboratori, lanciata sotto la bandiera della „vigilanza“, nel presente, e il metodo più diffuso di dissimulazione e mascheramento dell'attività ostile. I nidi di vespe del nemico sono innanzitutto da cercare dietro le calunnie.

Il Plenum del Cc del PCUS(b) del gennaio 1938 ha adottato una serie di misure che mettono fine alla prassi delle espulsioni di massa dal partito e che garantiscono un approccio differenziato alla decisione dell'espulsione dal partito o della reintegrazione di espulsi.

Il Cc ha preso le mosse dalla nota indicazione data dal compagno Stalin al Plenum del febbraio-marzo 1937:

**„ ... Alcuni nostri funzionari dirigenti di partito soffrono se si prendono cura degli individui, degli iscritti al partito, dei collaboratori. Di più, essi non esaminano gli iscritti, non sanno che tipo di gente siano e come crescano (si sviluppino), in generale non conoscono i collaboratori. A loro manca il comportamento (maniera) individuale per l'approccio coi membri del partito, coi funzionari di partito. E proprio per questo manca loro il modo per rivolgersi con giudizio agli iscritti e ai funzionari del partito, usualmente avanzano a casaccio: o lodano senza misura, o bastonano, altrettanto in biblico, senza misura, espellono migliaia e decine di migliaia dal partito. Tali funzionari dirigenti in generale sono preoccupati a pensare nella misura di diecimila, e non si interessano degli ‚individui‘, dei singoli membri del partito, del loro destino. Loro considerano una bazzecola l'espulsione di mille e diecimila dal partito e non hanno pace (conforto) nel fatto che il nostro partito abbia due milioni di iscritti e diecimila espulsi incapaci di modificare alcunché nella situazione del partito. Ma così possono avvicinarsi agli iscritti al partito soltanto persone che, in fin dei conti, si trovano in profonda ostilità col partito.**

**In conseguenza di questo comportamento inanimato nei confronti degli individui, degli iscritti e dei funzionari del partito, e provocata in una parte del partito, artificialmente, inimicizia e rancore, ma le lingue biforcute trozkiste si avvicinano a questi compagni colmi di rancore e li ascoltano, fino a trascinarli nella palude del parassitismo trozkista.“**

(Stalin, „Sulla insufficienza del lavoro di partito e le misure per la liquidazione degli ipocriti trozkisti e altri“, 1937, Opere tomo 14, p. 157 [tedesco])

Compagni! Avrete sicuramente osservato che nella discussione sulle tesi relative agli emendamenti allo statuto del PCUS(b), la questione delle misure per la lotta contro la calunnia verso membri onesti del partito, non si trova all'ultimo posto. Nel Cc e nella redazione della „Pravda“ è arrivato un eguale gran numero di lettere su questo tema.

Io voglio portare alcuni esempi, su come il nemico eserciti la propria attività dietro la bandiera della „vigilanza“.

Il segretario del comitato di sezione di Issae, nella regione di Tambow, era un certo Kaljakajkin. Il compagno venne espulso recentemente dal partito da un numero di totale di 175 iscritti al partito. Kaljakajkin procedette nel seguente modo: appena espelleva qualcuno dal partito, poneva immediatamente la questione che venisse avviato un procedimento contro tutti i comunisti che in qualche modo si trovassero in rapporto con gli espulsi. Egli lavorava alla maniera di un „nastro convogliatore“. Su iniziativa di Kaljakajkin, ad esempio, è stato espulso dal partito Nasarow, il quale in seguito, su richiesta del comitato di sezione, venne arrestato. Nasarow restò in carcere circa sette mesi e venne liberato dagli organi inquirenti, poiché le accuse contro di lui non poterono essere dimostrate. Ma nel tempo in cui Nasarow si trovava in carcere, vennero espulsi sua moglie e 7 comunisti dal partito, 28 dal Komsomol e 10 insegnanti senza partito vennero esonerati dai loro posti, perché – tutti – si sarebbero trovati in collegamento con Nasarow. Kaljakajkin alla fine, come c'era da aspettarselo, venne svelato come nemico del popolo, espulso dal partito è arrestato.

Nell'organizzazione di partito di Arcangelo, per esempio, venne svelato un eguale malevole calunniatore, Prilutschny; egli aveva scritto 142 petizioni contro i comunisti, delle quali nemmeno una trovò conferma.

A Leningrado per molto tempo imperversò il gruppo Napolskaja, ostile al partito, che organizzò con zelo materiale compromettente contro onesti comunisti, scrisse contro di loro petizioni al commissariato del popolo per gli affari interni, e tentò di mettere in disgrazia persone oneste. Da questo gruppo sono state calunniate alcune dozzine di onesti individui.

Gladkich, l'ex segretario del comitato di sezione del PCUS(b) di Rowdino, regione di Arcangelo, ad ogni comunista dava il compito di scoprire un nemico del popolo ed anticipava che alla fine „non risulterà nessuna specie di esagerazione“.

Nella sezione Kliutschki nel territorio di Aktjubinsk venne organizzata dal nemico del popolo Peskowskaja, l'espulsione dal partito di 156 comunisti, che costituivano il 64 per cento dell'organizzazione totale. Nel collettivo di lavoro „Progress“, della stessa sezione, l'intera organizzazione di partito, in tutto composta di 13 membri, venne espulsa dal partito.

I loro sforzi principali i nemici li indirizzavano contro gli onesti quadri bolscevichi, per spezzarli. Il nemico del popolo Kudrjawzew, che prima di essere scoperto, si trovava nei posti dirigenti delle organizzazioni di partito ucraine, nella sua testimonianza ha affermato quanto segue:

*„Noi in fondo miravamo ad espellere dal partito il maggior numero possibile di individui. Espellevamo anche gente, su cui non c'era nessuna base per l'espulsione. Nostra unica e sola preoccupazione era di ingrossare il numero delle persone colme di rancore ed in tal modo accrescere il numero dei nostri alleati.“*

La distruzione dell'apparato di partito appartiene parimenti al piano dell'attività sovversiva del nemico del popolo. Di seguito la testimonianza di un altro nemico del popolo che, in Ucraina, si era infiltrato mediante imbroglio nel comitato territoriale del partito:

*„Nel giro di cinque, sei giorni, dispersi l'apparato del comitato territoriale, eliminai quasi tutti i dirigenti di sezione del comitato, ne cacciai 12 o 15 ispettori e sostitui persino l'apparato tecnico del comitato con gente nuova.*

*Ho fatto tutto questo sotto la bandiera della lotta contro i nemici e per la pulizia del comitato territoriale del Pc(b) dell'Ucraina da gente, a cui difettava la vigilanza. Dopo la ‚pulizia‘ dell'apparato del comitato, mi accinsi, sotto la stessa bandiera, a dividere il comitato di città e il comitato di sezione. In breve tempo eliminai 15 segretari ed una intera fila di funzionari, contro cui non esisteva nessun tipo di materiale compromettente. Così provocai l'apparenza di una lotta contro i nemici e allo stesso tempo raggiunsi lo scopo di licenziare una serie di comunisti e di dirigere la loro esasperazione contro il partito. Inoltre, licenziai una serie di seguaci della nostra organizzazione controrivoluzionaria, li trasferò in gradini inferiori salvandoli così dall'imminente naufragio.“*

In talune organizzazioni i calunniatori divennero così arroganti da non conoscere, in generale, più nessun ostacolo.

In una sezione di Kiev, per esempio, venne svelato il calunniatore Chanewski. Dalle numerose petizioni inoltrate da Chanewski contro i comunisti, nessuna è stata confermata. Tuttavia questo calunniatore non si scoraggiò e si rivolse con una delle sue „rivelazioni“ al comitato territoriale del Pc(b) dell'Ucraina, con la preghiera: „Nella lotta contro il nemico ho perso le forze e perciò chiedo di poter disporre di un posto in luogo di cura“.

E caratteristico il comportamento del segretario del comitato di partito della sezione territoriale, Nefedow, in un'assemblea dell'attivo di partito di Irkutsk. Egli suddivide i membri del partito in tre gruppi: „La prima figura“, dice, „quella di colui che è molto attivo, deve quindi essere esaminato, certamente le tracce portano al nemico. La seconda figura è quella di chi porta zavorra, carico pesante, e dunque chiaro che resterà indietro, il peso lo ostacola, di questo in ogni caso bisogna tener conto ed esaminare, anche in questo caso le tracce condurranno apertamente al nemico. E' la terza figura e costituita dagli individui che non lavorano perché spinti dalla coscienza, ma, al contrario, dalla paura, qui non si può sbagliare – questo è un nemico.“

Come voi vedete, una teoria compiuta. La „attività“ di simili calunniatori assunse grande dimensione che giunse ad introdurre una certa „razionalizzazione“.

Ad esempio, Alexejew, membro del partito dal 1925, direttore della sezione del partito di Irbejkoje (regione di Krassnojarsk). Lavorava male, passava tutto il suo

tempo a scrivere lettere calunniose contro onesti comunisti e onesti insegnanti senza-partito. Là trovò tanto „lavoro“ per lui, al punto di ideare una lista con speciali rubriche: „grande nemico“, „piccolo nemico“, „nemico più piccolo“, „nemico piccolissimo“. Risparmiò di dire che nella sua sezione aveva creato una situazione completamente impossibile. Alla fine venne espulso dal partito come calunniatore.

Nel riflettere sul caso Alexejew a me torna alla mente il funzionario Sobakewitsch raccontato da Gogol ne „Le anime morte“. E' noto che per Sobakewitsch tutte le persone erano truffatori e rapinatori. Quando Tschitschikow si trovò di fronte Sobakewitsch, gli espresse la sua stima per il capo della polizia, data la sua rettitudine e il suo candore, Sobakewitsch imperturbabile gli rispose:

**„Un truffatore! La venderà e l'ingannerà e si metterà a tavola con loro. Li conosco tutti: tutti loro sono truffatori, l'intera città lo è: un truffatore castiga l'altro e caccia il terzo. Tutti sono pronti a vendere dio. Qui c'è un solo individuo decoroso – il procuratore di stato, ed anche lui è un maiale, se si deve dire la verità.“**

Notoriamente anche nel nostro tempo vivono pronipoti di Sobakewitsch e qui e là si sono addirittura intrufolati nel partito. Bisogna prendere una buona scopa e ripulire la casa del nostro partito da simile sporcizia!

La premura di tenersi alla larga dagli individui vivi, la ripugnanza ad esaminare obiettivamente le accuse sollevate contro tali persone, resta, come sempre, la malattia di tantissimi funzionari dirigenti del partito. Nelle nostre organizzazioni di partito c'è ancora non poca gente che pensa soltanto ad assicurarsi contro ogni specie di eventualità.

Troppo spesso è accaduto e accade anche oggi che si verificano espulsioni dal partito a causa di „rapporti“ coi nemici.

Con questa motivazione non è stato espulso in blocco dal partito un piccolo numero di onesti funzionari; l'intera colpa qui consiste nel fatto che, a causa dei loro rapporti di lavoro quei funzionari dovevano incontrarsi con gente che, più tardi, si dimostrò essere nemica del popolo, gente con cui parlavano, con la quale „percorrevano la stessa strada“.

Questa forma usuale – „rapporti coi nemici del popolo“ – è stata principalmente utilizzata dagli elementi ostili al partito, per saltare addosso ai comunisti onesti. Questa formula era adoperata con interpretazione ampia e vaga, al punto di comprendere tutte le più diverse cose – tanto la semplice conoscenza e l'attività professionale compiuta nel lavoro in comune con il nemico, che il reale collegamento con il nemico e la partecipazione al lavoro controrivoluzionario –, tutto sottostava e si perdeva, senza differenza di grado, nella formula generale.

Su questa base sono stati commessi, ancora oggi, tanti errori.

Da una tale condanna sommaria sfuggirono i reali, scaltri nemici del popolo, i farabutti di antico pelo, alla mano punitiva del tribunale.

I calunniatori imperversano dove sono favoriti dagli „assicuratori volontari“. Di seguito un esempio di una simile „assicurazione“. In una miniera del trust „Swerdlow-Ugol“ il direttore e il capo ingegnere della miniera hanno criticato un direttore di reparto, una sua caratteristica, nel seguente modo:

**„Egli intende lavorare. Beve sistematicamente. Ed e anche capace di bere coi sottoposti. Porta a termine il programma nelle ultime ore. Possiede capacità organizzative. Garantisce il lavoro del reparto. Nel lavoro non ama il dinamismo. E molto conservatore ed opportunista nella questione dell'incremento. E' preoccupato a ricevere il più possibile, piccoli compiti, a lavorare il meno possibile e a guadagnare il più possibile.“**

Taluni membri del partito esigono, ai fini dell'assicurazione, l'aiuto di istituzioni mediche. Di seguito un certificato, che è stato criticato da un cittadino:

**„Compagno (segue il nome), a causa delle condizioni della sua salute e della sua coscienza, non può essere utilizzato da nessun tipo di nemici di classe per i loro obiettivi.“**

Da noi si è sufficientemente irrobustita la teoria di un particolare riguardo „biologico“ verso i membri del partito: si giudica un comunista non dalle sue azioni, bensì dalle azioni dei suoi parenti vicini e lontani. E' potuto contemporaneamente accadere che la insufficiente solidità ideologica e la posizione sociale di qualche bisnonno, abbia potuto rovinare la carriera di un'intera fila di successori.

Un simile comportamento non ha nulla a che fare con il marxismo. Noi dobbiamo prendere le mosse dal principio che il compagno Stalin ha ripetutamente sviluppato e messo in rilievo: che il figlio non è responsabile per il padre, che si deve giudicare un membro del partito dai suoi propri atti. Da noi, però, nella prassi e purtroppo diffuso il segno che la fisionomia materiale e politica di un funzionario non si determina in base al suo personale lavoro, ma in base alla fisionomia di antenati e parenti vicini e lontani.

La decisione del Plenum di gennaio del Cc mira a creare una misura massima di garanzia alla lotta contro le espulsioni infondate, per mettere di nuovo in pieno risalto l'approccio individuale e per impiegare la massima cura nelle questioni del destino dei membri del partito.

Di fronte allo straordinario significato di queste questioni è necessario completare lo statuto con una serie di principi, attraverso i quali debbono essere garantiti un comportamento premuroso nei confronti dei membri del partito ed un accurato esame, se le accuse sollevate contro un membro del partito siano fondate; i diritti dei membri del partito debbono essere assicurati contro ogni arbitrio e la prassi dell'applicazione della condanna più alta, la espulsione dal partito, nei confronti dei

membri del partito, che si sono resi colpevoli di colpe di scarsa importanza, deve essere tolta di mezzo.

E necessario avere memoria dell'indicazione del compagno Stalin:

**„Il partito è diventato per il membro del partito una cosa molto grande e molto seria, e l'ammissione al partito o l'espulsione dal partito rappresenta, nella vita di un individuo un punto di svolta molto importante.“**

**„Per il semplice membro di partito, la permanenza nel partito o l'espulsione dal partito, e una questione di vita o di morte.“**

Altrove il compagno Stalin ha richiamato l'attenzione che, nel partito, la condanna più alta e l'espulsione dal partito, così come nell'esercito, la più alta condanna e la fucilazione. (Vedi J. Stalin, raccolta „Sulla opposizione“, p. 34, [russo])

Le risoluzioni del Plenum del Cc del PCUS(b) del febbraio 1937 ed gennaio 1938 concludono che le espulsioni dal partito debbono essere limitate al massimo. La espulsione dal partito è resa uguale alla più alta condanna nell'esercito; cioè la fucilazione, per cui non la si può applicare alla leggera a sinistra e a destra.

## **Non fecero errori i classici? Non li fece Stalin?**

Altrettanto come Lenin, Stalin ci ha mostrato come i comunisti debbano tenere realmente in alto, *in modo marxista-leninista, l'autorità dei loro grandi maestri, senza* ricondursi all'ideologia coniata dall'ordine sociale capitalistico, secondo la quale le „persone fanno la storia“ e „la scienza e il prodotto di singoli geni“ come pure „senza autorità infallibile e grande riverenza di fronte a questa autorità non c'è nessun progresso“, ecc.

Dal nostro punto di vista tutti i panegirici retorici sulla grandezza dei classici sono spiacevoli quanto vani, perché sotterrano, per il vero, la reale autorità, perché innanzitutto propagandano il rituale formale in luogo del contenuto. Simili panegirici contraddicono il marxismo-leninismo come *scienza del proletariato*.

Per cui Stalin dopo la morte di Lenin non ha cercato di propagandare la autorità di Lenin con la ripetuta retorica stereotipa e paralleli panegirici assieme ad un nudo elenco di fatti della sua vita, ma si è impiegato a valorizzare l'ampia e fondamentale opera di Lenin, a *propagandarne il contenuto* ed, in tal modo, a difenderla. L'intera opera teorica di Stalin è caratterizzata da questa premura – noi qui vogliamo soltanto ricordare „Sui principi del leninismo“ e la „Storia del PCUS(b) – breve corso“.

Per il nostro impegno nella ampia diffusione delle opere dei classici del marxismo-leninismo ed in particolare dell'opera di Stalin, questi principi di approccio sono di grande significato.

Nella lotta per la difesa di Stalin, i comunisti spesso vengono contrastati dall'argomento: „Va bene, dunque voi credete che Stalin non abbia commesso **nessun errore?**“, „Non si può criticare Stalin?“

In questa apparentemente semplice è fondata domanda, in verità è nascosta un'abbondanza di problemi, che devono essere chiariti più precisamente e che necessitano di una risposta chiara.

Sarebbe ovviamente del tutto non-marxista trarre da ciò, che un compagno come Stalin, che ha combattuto per decenni da una posizione così elevata, che in un periodo così sensazionale ha combattuto su tanti fronti della lotta di classe, infaticabilmente, il nemico e che ha scrupolosamente educato i compagni, non abbia commesso nessun errore. Però questa semplice osservazione non è sufficiente. Contemporaneamente dobbiamo chiarire, come altrettanto vero, che anche **Lenin, Engels e Marx non erano infallibili**. Noi dobbiamo fissare che per principio, a tal riguardo, non vediamo nessuna differenza essenziale fra Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Parliamo sui possibili errori di Stalin, dobbiamo discutere **ampiamente il problema dei possibili errori dei classici del marxismo-leninismo, in generale**.

I classici del marxismo-leninismo nelle loro opere, se necessario, esercitano la critica e criticano anche le opere dei loro grandi compagni, rispettivamente, del loro precursori. Così Lenin designava i suoi errori nella questione dei sindacati e in altre questioni, ed anche Stalin mostrò più volte di aver capito che doveva rispondere **con l'autocritica e apertamente dei suoi errori e di dover correggerli**.

Stalin, ad esempio, informa di talune debolezze precedenti l'arrivo di Lenin in Russia nel 1917, dalle quali, però, non sarebbe emersa nessuna piattaforma, ecc. (Vedi Opere di Stalin, 6° tomo). Egli metteva in chiaro: „Non soltanto non ho mai nascosto i miei errori, ma neppure ho nascosto le debolezze passeggere.“ (Opere di Stalin, tomo 10°) Ecco come Stalin dedicò alla correzione dei suoi errori nella questione agraria e nei presupposti della vittoria della rivoluzione socialista, la premessa al primo tomo delle opere di Stalin. Nelle „Questioni del leninismo“ e in altre opere successive Stalin corresse certe formulazioni, nell'opera „Principi del leninismo“, corresse la questione della completa e definitiva vittoria del socialismo (Vedi Opere di Stalin, tomo 8, [tedesco])

Questo mostra che i classici del marxismo-leninismo, essi stessi non si considerarono mai infallibili, naturalmente anche da altri esigevano un simile atteggiamento.

D'altra parte non si può fare un uso della critica troppo leggero (facile). Occorre sapere ciò di cui si parla. Quel che già Lenin, in relazione ai fondi di Engels scriveva

che „si può essere certi nessuna proposizione è enunciata a caso, che ognuna è scritta sulla base di un gigantesco materiale storico e politico“ (Lenin, „Sullo stato“, 1917, Opere tomo 29 [tedesco]), vale anche per le opere di Stalin.

Sarà perciò sempre così, che i critici superficiali di Stalin, invece di dimostrare gli errori di Stalin mettono a nudo i propri errori e le proprie debolezze.

Lenin scrisse di simili critici superficiali:

**„Nella mia vita ho spesso osservato che Engels è stato sconsideratamente accusato di opportunismo, è sempre a questo mi sono opposto con estrema diffidenza: lei cerca infatti di provare che Engels aveva torto. Questo non lo può! ...**

**No, no. Engels non è infallibile, Marx non è infallibile. Ma per dimostrare i loro ,errori‘ si deve andare alle loro opere in modo completamente diverso. Ma così lei ha mille volte torto.**

(Lenin in una lettera da Ines Armand, 1921, dopo che lei aveva accusato Engels di opportunismo nella questione dello sciopero generale. Vedi Opere tomo 35, p. 243, [tedesco])

Lenin si poneva nella sua difesa appassionata dei grandi maestri del comunismo, dunque, non dal banale punto di vista: Marx ed Engels sono infallibili, quindi ogni critica è anticipatamente falsa. Più volte Lenin chiarì che una critica a Marx e Engels deve essere posta esattamente in connessione con la lotta di classe ideologica, in connessione con le calunnie e le battute teoricamente indimostrate degli opportunisti.

Perciò è completamente giusto essere almeno un po' „estremamente diffidenti“ anticipatamente nei confronti dei „critici“ dei classici del marxismo-leninismo e innanzitutto *insistere sulle prove* e di rifiutare qualsiasi critica infondata e superficiale, considerandola „mille volte falsa“.

Nello studio dei testi dei classici del marxismo-leninismo, noi cozziamo sui problemi, allora il solo giusto atteggiamento è di considerare, *innanzitutto e prioritariamente*, questi problemi quali *problemi propri*, problemi della propria incomprendimento e del proprio livello insufficiente e non assolutamente come problemi di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Si potrebbe porre la questione: anche se dopo la morte di Stalin dovettero trascorrere alcuni anni prima che Krusciov potesse aprire il XX. Congresso del PCUS – anche gli errori di Stalin non sono stati punti di aggancio importanti per il successivo tradimento revisionista e per questo di grande significato?

A questa domanda si deve innanzitutto contrapporre che se in generale qualcuno instancabilmente, nel movimento comunista internazionale, ha opposto resistenza contro l'insurgente corrente revisionista nel movimento comunista internazionale, *questi in prima linea è stato Stalin*.

Al di fuori di questo significherebbe parlare a vuoto, cancellare *il massiccio fronte di classe fra tradimento revisionista e possibili errori dei grandi maestri del*

**comunismo.** Accostare, anche soltanto nelle vicinanze, Stalin ai traditori revisionisti, è un falso storico senza precedenti. Oggi ognuno può studiare i documenti della lotta contro le tendenze revisioniste nel PCUS (b), nei „Problemi economici del socialismo nell'Urss“ e nelle „Questioni della scienza linguistica“, per convincersi che tutti i pseudo-marxisti sono completamente nel torto, i quali Stalin li presenta come precursori del revisionismo. Queste sono calunnie e le calunnie si devono marciare e non discutere.

Però, secondo la nostra opinione, è assolutamente legittimo porre la questione, se Stalin, innanzitutto negli ultimi anni della sua vita e nelle sue ultime opere, non **avesse dovuto essere più chiaro e più manifesto nelle sporre l'aspra lotta di classe e le sue leggi** – riallacciandosi alle sue analisi nella lotta contro Bucharin negli anni trenta poiché è dimostrato che, dopo la creazione dei rapporti di produzione socialisti, dopo la vittoria nella guerra antifascista, i grandi insegnamenti sull'acutizzarsi della lotta di classe e della lotta all'interno del partito, **il pericolo della degenerazione revisionista nel PCUS, non sono stati compresi, come sarebbe stato necessario per poter sconfiggere i Krusciov-revisionisti.**

Oggi, dopo la degenerazione dell'Urss una simile questione naturalmente non è un grande gioco di prestigio, di cui si possa essere particolarmente orgogliosi. Il fatto che si sa dopo più di prima, non muta la realtà che una simile domanda è fondata – anche se va naturalmente tenuto conto che fino ad un determinato grado bisogna introdurre anche i fattori oggettivi.

Le calunnie secondo le quali Stalin avrebbe negato la lotta di classe sotto la dittatura del proletariato, debbono essere combattute. Lo studio delle opere di Stalin e lo studio dei suoi „critici“ pseudo-marxisti, giacché egli in tutte le sue opere ha analizzato fondamentalmente e profondamente la questione storica fondamentale della prosecuzione della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato, come pure la questione della possibilità della degenerazione dei quadri e del partito e la necessità di combatterla.

## **Stalin si trova in fila con Marx, Engels e Lenin**

La difesa di Marx, Engels, Lenin e Stalin, significa il rafforzamento marxista-leninista della loro autorità, **che l'esperienza del movimento operaio rivoluzionario ha pagato con tanto sangue e grandi sacrifici e significa difendere in generale la storia della lotta di classe** e rafforzare l'autorità di questi maestri nell'odierna lotta.

## **Stalin – un nemico del culto della personalità**

Dal celebre-famigerato „rapporto segreto“ di Krusciov al 20. Congresso del PCUS del 1956 è sufficientemente nota l'accusa rivolta a Stalin, egli avrebbe dato vita al „culto della personalità“ attorno alla sua persona e per imporsi al partito.

Incontestabilmente in Unione sovietica ci sono state esagerazioni e panegirici immeritati, ci sono state sopravvalutazioni anche formali, sfociate fianco nella retorica, rispetto ai meriti e alla persona di Stalin.

Tuttavia Stalin stesso era *nemico di ogni culto della personalità*. Ripetutamente Stalin ha combattuto l'idealizzazione delle singole persone.

**„Lenin ci insegna che possono essere realmente capi sovietici, soltanto coloro che non soltanto istruiscono gli operai e i contadini, ma che anche imparano da loro.“**

(Stalin, „Rapporto al primo concilio dell'unione dei lavoratori Stachanow“, 1935, Opere tomo 14, p. 46 [tedesco])

E (Stalin „Questioni del leninismo“, 1939) Stalin ha parlato con molta autocritica dei suoi propri contributi ed errori è combattuto le esagerazioni o addirittura le lodi fuori posto.

In una lettera del 16 febbraio 1938 all'editore di „Djetisdat“ (edizione per ragazzi) curata dal Cc del Komsomol, Stalin si poneva in questo modo contro la pubblicazione di un libro, sottoposto alla sua valutazione, rivolto alla sua persona:

**„Io sono decisamente contrario alla pubblicazione del ‚Racconto sull'infanzia di Stalin‘.**

**Questo libro contiene una quantità innumerevole di affermazioni su fatti non veri, di deformazioni, di esagerazioni e di lodi immeritate. Gli autori sono stati fuorviati da racconti bugiardi (forse anche ‚volontariamente‘ bugiardi) e adulatori. Questo è deplorabile per gli autori, ma i fatti restano fatti.**

**Ma questo non è il punto più importante. Il punto più importante sta nel fatto che il libro è dominato dalla tendenza di ancorare i bambini sovietici (e gli individui in generale) al culto della persona, al culto del capo, al culto degli eroi infallibili. Questo è pericoloso e dannoso. La teoria degli ‚eroi‘ e delle ‚masse‘ non è una teoria bolscevica, ma, al contrario, una teoria socialrivoluzionaria. Gli eroi creano il popolo, lo trasformano da massa in popolo – dicono i socialisti-rivoluzionari. Il popolo crea gli eroi – rispondono i bolscevichi ai socialisti-rivoluzionari. Questo libro porta acqua al mulino**

**dei socialisti-rivoluzionari. Ogni libro di questo tipo porta acqua al mulino dei socialisti-rivoluzionari, reca danni a tutto il nostro lavoro bolscevico.**“  
(La lettera di Stalin venne pubblicata in „Questioni della storia“ numero 11/53 [tedesco])

Stalin ha rifiutato come non-comunista un atteggiamento e una disposizione ossequiosi verso la sua persona, nei confronti delle persone in generale:

**„Lei parla della sua ‚dedizione‘ nei miei confronti. Sarà che a lei queste parole sono uscite di bocca in modo accidentale. Sarà .. Ma a lei queste parole non sono uscite accidentalmente, perciò le consiglieri di gettare a mare il ‚principio‘ della dedizione verso le persone. Questo non è il modo sovietico. Sia devoto alla classe operaia, al suo partito, al suo stato. Questo è necessario e buono. Ma non scambi questa dedizione con la dedizione verso le persone, con questo scampanello di frasi vuote e superficiali.“**

(Stalin, „Lettera al compagno Schatunowski“, 1930, Opere tomo 13, p. 17, [tedesco])

E nel 1946 Stalin scriveva al colonnello dell'Armata rossa, prof. dr. Rasin che, entusiasta, lodava le qualità di Stalin nella grande guerra patria contro l'aggressione dell'esercito nazista:

**„Gli inni di lodi a Stalin hanno ferito anche l'orecchio – e semplicemente penoso leggerli.“**

(Stalin, „Lettera di risposta“, 23 febbraio 1946, pubblicata in „Neue Welt“, aprile 1947, Opere tomo 15, [tedesco])

## **Stalin – un allievo della classe operaia di Tiflis**

**„Compagni, permettetemi di esprimere innanzitutto il mio cameratesco grazie ai saluti di benvenuto, qui portati dai rappresentanti degli operai.**

**A voi, compagni, debbo onestamente dire di non meritare la metà delle lodi che qui sono state spese per me. Come si mette in risalto, io sono l'eroe dell'Ottobre e il capo del partito comunista dell'Unione sovietica e il capo del Comintern e un pilastro leggendario e chissà che altro ancora. Tutto questo, compagni, è insensato, una esagerazione assolutamente superflua. In simili toni abitualmente si parla davanti alla tomba di un rivoluzionario morto. Ma io non ho ancora intenzione di morire.**

**Mi sento perciò obbligato a ricostruire il quadro reale del mio passato e a chi sono debitore della mia attuale posizione nel nostro partito.**

**Il compagno Arakel (A. Okuaschwili) qui ha detto che in passato ha considerato lui per mio insegnante e me per suo allievo. Questo è completamente giusto, compagni. Io sono e resto, nei fatti, uno scolare degli operai progressisti delle officine ferroviarie di Tiflis.**

**Permettetemi che mi rivolga al passato.**

Ricordo l'anno 1898 quando venni assegnato per la prima volta ad un circolo di operai delle officine ferroviarie. Avvenne 28 anni fa. Ricordo quando nell'abitazione del compagno Sturua, alla presenza di Dshibladse (anche lui allora era un mio insegnante), Tschodrischwili, Tschcheidse, Botschorischwili, Ninua e altri operai progressisti di Tiflis, ricevetti il primo insegnamento nel lavoro pratico. A paragone con questi compagni allora ero proprio giovane. Forse allora ero un po' più colto di tanti di questi compagni, ma nel lavoro pratico ero senz'altro un principiante. Qui, nel circolo di questi compagni, ricevetti allora il mio battesimo di fuoco rivoluzionario. Qui, nel circolo di questi compagni sono stato allora un apprendista della rivoluzione. Vedete, i miei primi insegnanti sono stati gli operai di Tiflis.

Permettetemi di rivolgere loro il mio ringraziamento sincero, cameratesco.

Ricordo gli anni 1907–1909 quando per volontà del partito venni inviato al lavoro a Bakù. Tre anni di lavoro rivoluzionario fra gli operai della industria petrolifera mi temprarono come combattente e come dirigente del lavoro pratico locale. Nel rapporto con gli operai progressisti di Bakù, operai come Wazek, Saratowez, Fioletow e altri, da una parte, e nel vortice dei duri conflitti fra operai e industriali petroliferi, dall'altra, appresi per la prima volta quel che significa condurre le grandi masse operaie. Là, a Bakù, ricevetti in tal modo il mio secondo battesimo di fuoco rivoluzionario. Là divenni un rivoluzionario di professione.

Permettetemi di esprimere ai miei insegnanti di Bakù il mio sincero, cameratesco ringraziamento.

Ricordo ancora l'anno 1917 quando per volontà del partito, dopo le mie migrazioni attraverso le carceri e l'esilio, venni inviato a Leningrado. Là, nel circolo degli operai russi, a contatto del grande maestro dei proletari di tutto il mondo, nella bufera delle grandi battaglie fra proletari e borghesia, sotto le condizioni della guerra imperialista, imparai a capire per la prima volta, ciò che significa essere uno dei capi del grande partito della classe operaia. Là, nel circolo degli operai russi, dei liberatori dei popoli oppressi e dei pionieri del proletariato di tutti i paesi e di tutti i popoli, ricevetti il terzo battesimo di fuoco rivoluzionario. Là, in Russia, sotto la direzione di Lenin, divenni uno dei capi della rivoluzione.

Permettetemi di esprimere ai miei insegnanti russi il mio sincero, cameratesco grazie e di chinare la testa alla memoria del mio grande maestro Lenin.

Dall'apprendista (Tiflis) al rivoluzionario di professione (Bakù) ad uno dei capi della nostra rivoluzione (Leningrado) – questa, compagni, è stata la scuola del mio apprendistato rivoluzionario.

**Questo, compagni, e il quadro reale di quel che io ero e di quel che sono diventato, quando si voglia parlare senza esagerazione, del tutto sinceramente.“**

(Stalin, „Risposta al saluto di benvenuti degli operai delle officine ferroviarie di Tiflis“, 8. giugno 1926, Opere tomo 8, p. 154/155 [tedesco])

## **Sulla connessione della lotta all'interno del partito coi processi di Mosca dal 1936 fino al 1938**

Con predilezione la borghesia incolpa Stalin di aver perseguitato l'„opposizione“ nel partito, di averla incarcerata ed in definitiva di „averle mozzato il capo“, presumibilmente perché questa aveva un'opinione diversa della sua.

Ma come realmente si comportò in questa lotta contro i capi dei trozkisti negli anni venti e trenta? perché nei processi dal 1936 al 1938 vennero condannati tanti capi di questi raggruppamenti trozkisti ed in parte anche giustiziati?

Dopo la rivoluzione d'Ottobre, per circa dieci anni, il PCUS(b) ha discusso coi diversi raggruppamenti d'opposizione nella lotta all'interno del partito. La più significativa fu la lotta contro i trozkisti, a cui si unirono gli zinovievisti e più tardi i buchariniani.

In documenti fondamentali sono state svelate le interpretazioni opportuniste dei diversi raggruppamenti opportunisti, come la linea della capitolazione davanti alla reazione interna ed esterna e come la linea della restaurazione del capitalismo. Così i trozkisti si volsero contro la politica dell'edificazione socialista nell'economia e nell'industrializzazione, poiché, presumibilmente, il socialismo in un solo paese non potrebbe essere costruito. E i buchariniani si rivelarono quali portavoce dei latifondisti (grandi contadini) e si posero contro la collettivizzazione della campagna (agricoltura).

La lotta contro queste rappresentazioni opportuniste e contro i raggruppamenti nel PCUS(b) fu condotta in aperta pubblicità. In parecchi Congressi e nelle stesse votazioni di partito vennero discusse le interpretazioni e le rappresentazioni opportuniste e alla fine respinte. La linea leninista-stalinista dell'edificazione del socialismo venne propugnata dalla schiacciante maggioranza del partito.

Quando emerse che trozkisti e zinovievisti, a dispetto delle loro tante promesse, tentavano di imporre le loro false visioni attraverso l'attività frazionista, allora, corrispondentemente ai principi del centralismo democratico e successivamente alla conclusione della discussione nel partito, nel 15. Congresso del partito del 1927, vennero espulsi dal PCUS(b).

Questo non significò che essi in quel momento siano stati „perseguitati“ o addirittura „liquidati“ dagli organi della dittatura proletaria, come hanno affermato i demagoghi borghesi e revisionisti.

I processi di Mosca dal 1936 al 1938 certamente sono in connessione con questa lotta interna al partito, però la condanna dei capi opportunisti in questi processi, non fece seguito alle loro rappresentazioni, ma bensì ai loro atti controrivoluzionari.

E dunque una verità triste che ex iscritti al PCUS(b) stesso, siano diventati spioni degli stati fascisti, che abbiano assassinato personalità dirigenti come il compagno Kirow, compiuto sabotaggi nelle fabbriche, ecc. Tutto questo venne scoperto nei tre processi di Mosca dal 1936 al 1938, attraverso le confessioni degli accusati e le prove. I traditori furono condannati secondo le leggi della dittatura del proletariato.

Nessuno contesta che l'obbiettivo di questi opportunisti controrivoluzionari fosse l'abbattimento di Stalin, l'abbattimento della dittatura del proletariato in Unione sovietica. Già solo per questo era logico che gli imperialisti di tutti i paesi, che odiavano l'Unione sovietica come la peste, si collocassero dalla parte degli accusati, dalla parte del trotzkismo e dell'opportunismo di destra, e che i nemici della dittatura del proletariato in Unione sovietica potessero contare, nella loro ricerca di alleati, sul sostegno attivo dei reazionari di tutti i paesi.

Ancor oggi la borghesia imperialista si lamenta di questi cosiddetti „processi spettacolo“, poiché questi processi ebbero luogo in aperta pubblicità. Non soltanto gli amici dell'Unione sovietica potevano seguire i processi, bensì anche i rappresentanti degli stati imperialisti, i diplomatici, ecc., avevano libero accesso ai processi, ad eccezione di un'udienza quando venne chiamato a testimoniare un militare dei servizi segreti dell'Unione sovietica.

Il metodo fondamentale di questi processi di Mosca consistette nell'aperta pubblicità, nell'informazione della classe operaia internazionale e dei lavoratori dell'Unione sovietica. Dopo la conclusione dei processi vennero pubblicati gli atti processuali stenografati, da parte del Commissariato del popolo alla giustizia dell'Urss.

## **Le tesi centrali della linea revisionista al XX° Congresso del PCUS**

I revisionisti kruscioviani presentarono al XX° Congresso nel 1956 la loro linea in quale direzione che doveva indicare la direzione all'intero movimento comunista internazionale. Le tesi principali del XX° Congresso del PCUS che attaccarono i principi fondamentali del marxismo-leninismo, sotto il protesto di „grandi cambiamenti a livello mondiale erano:

- Krusciov oppose alla tesi comunista **della necessità incondizionata della rivoluzione proletaria violenta**, la tesi revisionista:

*„ ... la classe operaia. .. ha la possibilità.. di infliggere una disfatta alle forze reazionarie e antipopolari, di conquistare una solida maggioranza nel Parlamento e di trasformare quest'organo della democrazia borghese in strumento della vera volontà popolare. “*

(Krusciov, „Rapporto presentato al XX° Congresso del PCUS, Raccolta di documenti“, pubblicato da „I quaderni del comunismo“, 1956, Parigi, p. 46/47, tedesco)

Quella fu il rinnegamento della rivoluzione proletaria violenta, **della distruzione assolutamente necessaria del vecchio apparato dello stato da parte degli operai e delle operaie in armi** era la propaganda della „via parlamentare pacifica“ quale se dicente passaggio „pacifico“ verso il socialismo.

- Nel 1956, Krusciov oppose alla tesi comunista **dell' inevitabilità delle guerre sotto l'imperialismo** la tesi revisionista:

*„Ma le guerre non sono inevitabili, non sono fatali. “*  
(idem, p. 44)

- Alla tesi marxista-leninista secondo la quale **nell'epoca dell'imperialismo, le grandi potenze conducono una lotta accanita, alla morte, per la spartizione del mondo**, Krusciov oppose la tesi revisionista:

*„L'Unione sovietica, al pari della Gran Bretagna, della Francia, ... ha il più vivo interesse ad impedire lo scatenamento di una, nuova guerra in Europa. “*  
(Risoluzione del XX° Congresso del PCUS sui rapporti del Cc del PCUS, in idem p. 454)

In tal modo le grandi potenze imperialiste sono proclamate angeli della pace.

- Alla tesi marxista-leninista che i popoli oppressi non possono liberarsi dall'imperialismo, dalle classi compradore e dei latifondisti che attraverso la rivoluzione antimperialista e antifeudale sotto l'egemonia del proletariato e che solo così essi possono avanzare sulla via del socialismo, Krusciov oppose la tesi revisionista:

*„In tal modo nel corso degli ultimi anni più di 1,2 miliardi di esseri umani, o qua si la metà della popolazione della terra, si sono liberati dalla dipendenza coloniale o semicoloniale. La Cina popolare e la Repubblica indiana indipendenti entrano nelle fila delle grandi potenze. “*

(Krusciov, „Rapporto sull'attività del Cc del PCUS al XX° Congresso, in idem, p. 32)

Stati come l'India, in cui il colonialismo era stato rimpiazzato dal neocolonialismo sono presentati come „nazioni liberate“, in cui l'imperialismo è stato scacciato. La necessità della vittoria della rivoluzione antimperialista e antifeudale quale presupposto della indipendenza e liberazione reali, è in tal modo contestato.

Al XXII° Congresso del PCUS nel 1961, la linea revisionista del XX° Congresso fu ulteriormente „arricchita“ dalle tesi dello „stato di tutto il popolo“ e del „partito del popolo intero“.

- Alla tesi comunista che *la dittatura del proletariato è insostituibile fino al comunismo* i revisionisti kruscioviani opposero:

*„Nell'Urss, la dittatura del proletariato „non è più necessaria“. Lo stato, nato come stato della dittatura proletaria e nella nuova tappa, attuale, uno stato di tutto il popolo.“*

(Krusciov al XXII° Congresso, citato è tradotto dal russo in „Die Polemik ueber die Generallinien der internationalen Kommunistischen Bewegung, riproduzione Berlino 1971, p. 496 [tedesco])

Nascondendosi dietro questa revisione veniva fatta passare la liquidazione del potere proletario nell'Urss, la sua trasformazione in una dittatura borghese, che doveva essere camuffata da una tale fraseologia.

- Alla tesi comunista che il partito comunista, in quanto avanguardia del proletariato, deve dirigere la rivoluzione, la dittatura del proletariato, i revisionisti kruscioviani opposero nel loro „programma“ la tesi revisionista:

*„Con la vittoria del socialismo nell'Urss e il rafforzamento dell' unità della società sovietica, il partito comunista è diventato l'avanguardia del popolo sovietico, il partito di tutto il popolo ...“*

(idem, p. 505)

In realtà non esistono partiti che restino permanentemente al di sopra delle classi. E il comunismo non può essere conquistata, che un'avanguardia della classe operaia e non da un „partito del popolo“.

Vedere a questa proposito anche „Beitraege zum ideologischen Kampf“ (Contributi alla lotta ideologica) della redazione del Westberliner Kommunist: „Hauptpositionen des XX. Parteitages der KPdSU“ (Le posizioni principali al XX° Congresso del PCUS), N° 3, 1980

## **II ,vecchio revisionismo‘ e il revisionismo moderno dopo il 1945**

Il richiamo a Marx e Engels per attaccare, in realtà, i punti centrali del comunismo scientifico, nella storia del movimento operaio comunista viene caratterizzato come revisionismo. Dopo Bernstein, il rinnegato Kautsky fu il rappresentante più popolare di questa corrente ideologica, la quale all'inizio di questo secolo passo politicamente per entrare nel campo della controrivoluzione borghese.

*„Il movimento è tutto, il fine nulla“*, questa era l'idea base de Bernstein che si sforzavano, così di allontanare il movimento operaio dagli obiettivi comunisti per condurlo nell'elemento naturale borghese-riformista.

All'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, la lotta fra il comunismo scientifico e il revisionismo si inasprì in una lotta fra Lenin e Kautsky. Il rifiuto della dittatura del proletariato e della sua conquista per mezzo della lotta armata della classe operaia, della rivoluzione proletaria, e la bandiera ipocrita della „democrazia per tutti“ divenne l'ideologia di uno strato relativamente stabile, corrotto, presente nella classe operaia: l'aristocrazia operaia. L'ideologia di questo revisionismo kautskiano, il socialdemocraticismo, era diretta esattamente contro le analisi e le conclusioni di Lenin attraverso il richiamo ipocrita a Marx e Engels. Un intero esercito di professori prezzolati si mise ad elaborare questa ideologia del vecchio revisionismo o socialdemocraticismo, a giocare gli uni contro gli altri, Marx e Engels su una pagina contro la rivoluzione socialista d'Ottobre e il lavoro scientifico di Lenin, il leninismo, sull'altra pagina.

Nelle condizioni della crescente influenza dell'Unione sovietica socialista, emerse quantità di varianti di questo socialdemocraticismo in cui la variante socialdemocratica che pareva essere più a sinistra“, il trotskismo, si mise a „combattere il leninismo con Lenin“. Con una grande lotta teorica e pratica del Pc(b) dell'Urss e del Internazionale Comunista sotto la direzione di Lenin e di Stalin, annodata alla crescita del movimento comunista operaio rivoluzionario nell'immensa maggioranza dei paesi della tema, il „vecchio revisionismo“, il socialdemocraticismo e la sua variante, il trotskismo, fu largamente respinto e il comunismo scientifico difeso, elaborato e esteso su una scala fino ad allora impensabile.

***Il revisionismo moderno, in quanto riapparizione del riformismo e del socialdemocraticismo è indissolubilmente legato al nome del suo rappresentante principale, Krusciov.*** Krusciov pose al vertice del PCUS i funzionari di partito revisionisti borghesi, i quali presero il partito e il potere dello stato nelle loro mani e lo utilizzarono per trasformare il partito in un partito revisionista, la dittatura del proletariato in una dittatura poliziesca della nuova borghesia e per riesaminare il comunismo scientifico con il richiamo ipocrita a Marx, Engels e Lenin nella tradizione di Kautsky in tutte le questioni essenziali, innanzitutto in riferimento alla dittatura del proletariato e alla rivoluzione proletaria con la favola della „via pacifica“.

Il revisionismo titoista fu il primo partito comunista revisionista ***ad avere nelle mani il potere dello stato*** e fu un chiaro precursore del pericolo che minacciava tutti i paesi socialisti, che di socialista avevano solo la maschera, di trasformarli in stati proimperialisti. Furono innanzitutto il PC(b) dell'Urss e il compagno Stalin che attirarono l'attenzione su questo pericolo. Tuttavia è del tutto evidente che nonostante la messa in guardia del Kominform e del Cc del PC(b), il problema venne considerato in molti partiti come un „problema iugoslavo“.

Vedere in proposito „Der Kampf J. W. Stalins der Kominform gegen Titorevisionismus“ [La lotta di J. V. Stalin e del Kominform contro il revisionismo titoista], Theorie und Praxis des Marxismus-Leninismus, Vienna 1979 [tedesco]

## **L'ammnistia dei criminali di guerra nazisti in Unione sovietica nel 1955 mostra il tradimento dei revisionisti del PCUS e della SED nei confronti della lotta contro l'imperialismo tedesco-occidentale**

Il governo dell'imperialismo tedesco-occidentale con al vertice Adenauer aveva mobilitato, con una campagna di grande portata, l' „opinione pubblica“ per l'ammnistia di oltre 9 mila criminali di guerra incarcerati in Unione sovietica. Questo accadeva nel 1954/1955. Esso aveva in mano delle buone carte per raggiungere il suo scopo, poiché in Unione sovietica, la cricca attorno a Krusciov aveva guadagnato ulteriormente terreno nell'apparato dello stato e nel PCUS.

L'esigenza di Adenauer dietro l'avvio di rapporti diplomatici con l'Unione sovietica (senza accordo di pace) era in pieno accordo con l'esca economica e con la richiesta della liberazione graduata dei circa 9 mila criminali di guerra tedeschi.

Uno degli oppositori a queste concessioni era il primo ministro dell'Unione sovietica Bulganin, che spiegò del tutto correttamente nel settembre 1955 le ragioni di continuare a tenere in carcere nell'URSS i criminali nazisti:

**„Nell'URSS non ci sono prigionieri di guerra tedeschi. Tutti i prigionieri di guerra tedeschi sono stati rilasciati e sono rientrati. Nell'Unione sovietica si trovano soltanto criminali di guerra dell'ex esercito di Hitler, criminali che sono stati condannati da tribunali sovietici per dei crimini particolarmente gravi contro il popolo sovietico, contro la pace e contro l'umanità. Al 1° settembre nel nostro paese c'erano effettivamente 9626 persone di questo genere. Ma essi sono esseri umani che, secondo le leggi e le regole dell'umanità devono essere fermate dietro delle sbarre ... Sono dei bruti, degli incendiari, degli assassini di donne, di persone anziane e di bambini. Sono stati condannati dai tribunali sovietici in seguito a loro atti e non possono essere considerati come prigionieri di guerra.“**

(Estratto dalla dichiarazione del primo ministro Bulganin del 11.9.1955, tradotto dal tedesco)

Ma Krusciov, questo traditore revisionista, avallò il miraggio di Adenauer ed impose la sua linea di liberazione dei criminali di guerra in Unione sovietica.

Pieck, primo ministro della DDR, si mobilitò per la liberazione, anche lui, dei criminali di guerra nazisti in Unione sovietica, inviò nell'agosto 1955 una lettera a Voroscilov, il presidente del Soviet supremo dell'Urss, in cui sta scritto:

*„Ritengo sia arrivato il momento di rivolgermi al Soviet supremo dell'Urss ... per una intercessione ufficiale della DDR per la liberazione anticipata degli ex prigionieri di guerra che scontano la loro pena in Unione sovietica, e per il loro ritorno al paese.“*

(Estratto della lettera di Pieck a Voroscilov del 31.8.1955, tradotto in tedesco)

E in effetti l'Unione sovietica il 28.9.1955 decise la liberazione di 8877 criminali di guerra diretti nella DDR e nella RFT. Soltanto 749 assassini particolarmente incriminati dovevano terminare le loro condanne nella DDR e nelle prigioni della Rft. („Neues Deutschland“, 30.9.1955, tedesco)

Nella Rft i criminali di guerra qui arrivati, naturalmente, vennero messi subito fuori.

Però anche nella DDR tutti i 3300 criminali di guerra, che erano stati trasferiti dall'Unione sovietica, già nel 1956 erano stati graziati! (idem, 21.6.1956)

(In proposito si vede più dettagliatamente: il volantino di Gegen di Stroemung“ dell'aprile 1992, „Was der ‘Fall Just’ lehren kann!“ [Quello che il ‚caso Just‘ può insegnare!“], tedesco)

## **I compagni assassinati dai revisionisti controrivoluzionari e dai reazionari islamici nella lotta per la costruzione del Partito comunista dell'Afghanistan/ ml**

### **Compagno Mohamed Tahir (nome di battaglia Maksud)**

Membro dell'ufficio politico del Cc dell'organizzazione „AKHGAR, che lottava per la edificazione del Partito Comunista dell'Afghanistan. La base di questo compagno fu scoperta dalle bande revisioniste „Chalk“ e „Partschan“ e il compagno fu arrestato. Anche dopo numerose torture, difendeva la sua ideologia, l'ideologia del comunismo scientifico, e per questa ragione fu condannato e fucilato dagli assassini revisionisti nella infame prigione di Kabul, „Pul-i-Tscharchi“.

### **Compagno Zaleh Mohamed**

Membro del Cc di „AKHGAR“. Durante i combattimenti a Farah (nel sud-ovest dell'Afghanistan), partecipò alla direzione della costruzione di un fronte militare, che, sotto la sua direzione pote anche essere tenuto durante gli attacchi socialimperialisti. Fu arrestato nel sonno dai membri del partito islamico reazionario „Echwa“ „ero“, torturato e assassinato con altri compagni.

### **Compagno Mohamed Zedik**

Membro del Cc di „AKHGAR“ – provincia di Herat. Dopo il colpo di stato di aprile compiuto dalle marionette revisioniste del socialimperialismo sovietico, iniziò la sua lotta nella provincia di Herat dove lavorava in una fabbrica tessile. Poiché sosteneva le operaie e gli operai nelle loro rivendicazioni, molto rapidamente fu amato e

apprezzato. La direzione reazionaria della fabbrica vide immediatamente in lui un pericolo e lo fece arrestare a causa del suo passato politico. Fu brutalmente assassinato sotto la tortura in prigione.

(Biografia succinta di tre dei 27 compagni assassinati. A riguardo vedere più in dettaglio: Estratto di AKHGAR, tradotto in tedesco: „Zur Erinnerung an die Maertyrer“ – „Alla memoria dei martiri“ –, in GDS di dicembre 1983, „Es lebe die antiimperialistische Revolution in Afghanistan! Es lebe der proletarische Internationalismus! Es lebe die proletarische Weltrevolution!“ – „Viva la rivoluzione antiimperialista in Afghanistan! Viva l'internazionalismo proletario! Viva la rivoluzione proletaria mondiale!“)

## **Il bilancio controrivoluzionario della „via pacifica“ verso il socialismo“ revisionista: massacri sanguinosi di lavoratori e lavoratrici in Indonesia nel 1965 e in Cile nel 1973**

### **Indonesia 1965**

Fino alla metà degli anni 60, il P. C. d'Indonesia si sviluppò nel più forte Partito Comunista del mondo capitalista con 3 milioni di iscritti e altre 15 milioni di persone simpatizzanti nelle organizzazioni di massa della classe operaia e dei contadini. Poco dopo il Congresso del PCUS cominciò ad imporsi – annodata alla „via pacifica del socialismo“ dei revisionisti kruscioviani – all'interno del P.C. indonesiano la falsa linea delle „due vie al socialismo“, della possibilità di una via „pacifica“ e di una non-pacifica. Nella prassi il P. C. indonesiano si preparò quasi esclusivamente alla „via pacifica“. Per questo esso non poté opporre resistenza armata al colpo di stato dell'esercito reazionario indonesiano. Nel 1965 il bilancio fu sanguinoso:

Fra 500 000 e un milione di esseri umani vennero brutalmente uccisi nel corso di una strage che andò avanti nove mesi. Altre 750 000 per esseri umani furono arrestati e chiusi in carcere per anni senza processo. Circa 100 000 comuniste e comunisti furono deportati-e nei campi di concentramento sull'isola Buru e non furono rilasciate-i, in parte, che alla fine degli anni sessanta.

Il P.C. indonesiano corresse con l'autocritica la propria linea falsa delle „due vie“ in un'ampia autocritica pubblica del settembre 1966, riorganizzò le sue forze nel 1966–67 e scatenò la lotta armata al centro e all'est di Giava e nel Kalimantan. Più tardi però abbandonò la via rivoluzionaria e si ricongiunse alle forze controrivoluzionarie revisioniste attorno a Deng Xiao-ping arrivate al potere in Cina nel 1976 dopo la morte di Mao Tse-tung.

Vedere più in dettaglio a riguardo „Gegen die Stroemung“, n° 55, „Der einzige Weg zur Befreiung ist die bewaffnete Revolution!“ (La sola via che porta alla liberazione, e la rivoluzione armata), luglio 1991. Estratti dell'autocritica del P.C. di Indonesia sono anche in parte stampati (in tedesco).

## Cile 1973

La vittoria di Allende alle elezioni presidenziali del 1970 e con la formazione di un governo „Unitad Popular“, a cui partecipò largamente il P.C. revisionista del Cile, i revisionisti moderni festeggiarono la cosiddetta vittoria della loro teoria della „via pacifica“ verso il socialismo. Tuttavia gli avvenimenti degli anni seguenti, fino al colpo di stato controrivoluzionario, fascista, del 1973, mostrarono la verità con l'aiuto della propaganda della „via pacifica“ al socialismo, il P.C. revisionista del Cile disarmava ideologicamente la classe operaia, il governo Allende fu venduto come „socialismo“ mentre il vecchio apparato dello stato reazionario non era stato distrutto.

Alcuni mesi prima del colpo di stato, il P.C. del Cile lanciò come parole d'ordine: „no alla guerra civile!“. Il dirigente revisionista del P. C. del Cile, Corvalan, anni dopo, ancora fiero di questa „prestazione“ reazionaria scrive:

**„Quando fu sicuro, dopo l'elezione di marzo, che la reazione voleva abbattere il governo con un colpo di stato, noi lanciamo la parola d'ordine ‚No alla guerra civile‘ “**

(L. Corvalan, da noi tradotto da „Ausgewaehlte Reden und Aufsaeetze“ (scelta di discorsi e saggi), Dietz Verlag, 1983, p.171, [tedesco])

Il P. C. revisionista del Cile propagava delle parole d'ordine fra le più reazionarie nel suo organo centrale, coltivava illusioni sull'esercito reazionario e la polizia che compirono i sanguinosi massacri e le torture durante e dopo il colpo di stato, quali, per esempio:

*„Cari soldati, il popolo è con te! „Viva l'esercito e i carabinieri“, „I carabinieri, l'esercito e la polizia, sono il popolo stesso!“*  
(„El Siglo“, 30 giugno 1973)

Il 9 settembre, due giorni prima del colpo di stato, l'organo centrale del P.C. del Cile mentiva:

*„Niente può suscitare una qualunque contraddizione antagonista fra il popolo e il suo governo e l'esercito“*  
(„El Siglo“, 9 settembre 1973)

Il sanguinoso bilancio del colpo di stato fascista in Cile contro la classe operaia disarmata ideologicamente ed anche materialmente dal governo Allende e dal P.C. revisionista del Cile è di:

30 000 persone assassinate, 150 000 torturate, 1 milione espatriate!

Questo tradimento dei revisionisti moderni non deve mai essere dimenticato!

Vedere più in dettaglio a riguardo: „Gegen die Stroemung“, n°40, „Die Revolution in Chile unterstuetzen!“ (Sostenere la rivoluzione in Cile), settembre 1987, (in tedesco)

**„Piagnucolare sulla guerra civile contro gli sfruttatori, condannarla, temerla, – questo significa effettivamente diventare reazionari.“  
(Lenin)**

## **Il DKP (Partito „Communista“ Tedesca) contro Lenin**

**„Il panegirico che gli consacra Engels s'accorda pienamente con le numerose dichiarazioni di Marx (ricordiamo la conclusione della „Misera della Filosofia“ e del „Manifesto comunista“ proclamano fieramente, apertamente, che la rivoluzione violenta è ineluttabile; ricordiamo la „Critica del programma di Gotha“ del 1875, circa della trent'anni più tardi in cui Marx flagella implacabilmente l'opportunismo di questo programma. Questo panegirico non è assolutamente una utopia, né una declamazione né una caduta polemica. La necessità di educare sistematicamente le masse a questo punto di vista e precisamente a quello punto di vista e precisamente della rivoluzione violenta – è alla base di tutta la.“**

(Lenin, „La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky“, 1918, Opere tomo 28, p. 263, [tedesco])

La posizione del DKP sugli avvenimenti in Cile prima del colpo di stato militare del 1973 era chiaramente riconoscibile. Esso vedeva e vede i suoi veri nemici, porta i suoi colpi contro tutte le forze rivoluzionarie che presero risolutamente posizione per la difesa contro il pericolo fascista e per la preparazione rivoluzione, per l'armamento delle operaie e degli operai:

*„Rabbiosamente vogliono fucili, fucili!, la guerra civile in Cile, per le masse questa soluzione pare collegata a un grande numero di vittime – questa volontà viene nata anche da quelli di destra“*

(„Unsere Zeit“, organo centrale del DKP, 23.2.1973, tedesco)



## Indice

Introduzione	5
<b>Il XX° Congresso del PCUS del 1956: Punto di svolta decisivo per la restaurazione del capitalismo in Unione sovietica e per la controrivoluzione imperialista</b>	<b>7</b>
<b>1. Il XX° Congresso del PCUS nel 1956: Il tradimento completo delle idee del comunismo</b>	<b>8</b>
Il trucco revisionista della „proprietà statale“	11
L'espansione internazionale della controrivoluzione revisionista e la lotta che iniziò contro il revisionismo kruscioviano	13
<b>2. La conquista del potere da parte del revisionismo moderno significa: controrivoluzione aperta nella prassi</b>	<b>14</b>
Il „breznevismo“ Passaggio del revisionismo moderno all'ideologia e alla politica del socialimperialismo russo	15
Tre crimini dei revisionisti brezneviani saranno ricordati qui	17
<b>3. Come poterono giungere al potere i revisionisti in Unione sovietica nel partito comunista e restaurare il capitalismo?</b>	<b>19</b>
La dittatura del proletariato significa la continuazione e l'aggravamento della lotta di classe fino al comunismo!	20
La vittoria del revisionismo moderno in Unione sovietica – una pesante disfatta del proletariato mondiale nella lotta di classe, una sconfitta che non era in alcun modo obbligatoria è inevitabile	23
L'educazione ideologica, teorica e politica contro l'imborghesimento	28
Critica e autocritica, linea di massa, controllo „dall'alto“ e precisamente anche „dal basso“, la lotta contro i burocrati comunisti, contro il burocratismo e il liberalismo	31
La questione della disciplina rivoluzionaria contro la disciplina revisionista	32
<b>4. La lotta per la completa rottura con il revisionismo moderno deve continuare e rafforzarsi!</b>	<b>33</b>
<b>Un documento della lotta contro la controrivoluzione revisionista: „Dichiarazione programmatica dei rivoluzionari comunisti dell' Unione sovietica (Bolscevichi)“ del 1966 – Estratto</b>	<b>34</b>
Editoriale	36
Premessa	39
<b>1. Una dichiarazione di guerra contro i capi revisionisti-capitalisti</b>	<b>39</b>
<b>2. Un'analisi della presa del potere dei Krusciov-revisionisti dopo la morte di Stalin</b>	<b>40</b>
<b>3. Punti principali della lotta ideologica contro il revisionismo moderno</b>	<b>41</b>
Rifiuto della tesi sulla „via pacifica“ alla rivoluzione	42
La lotta di classe si inasprisce sulla via per il comunismo	43

La lotta contro i „comunisti laccati“ e i nuovi burocrati	44
Nessuna democrazia interna di partito senza centralismo democratico	45
Sul dominio della nuova borghesia	46
<b>Dichiarazione programmatica dei comunisti dell'Unione sovietica (Bolscevichi) del 1966 – Estratto</b>	<b>47</b>
Stalin e la democrazia proletaria	47
Le nuove condizioni e i problemi nel periodo successivo alla morte di Lenin	48
La situazione sul fronte ideologico	49
Il centralismo democratico è indispensabile	50
Democrazia proletaria o pseudodemocrazia	51
La questione delle „persecuzioni“	53
Terrore bianco o terrore rosso!	55
La vittoria della collettivizzazione	56
Collocare la questione di classe	56
Il nuovo burocratismo – un nemico pericoloso	58
La controrivoluzione sotto il mantello dell'umanità e della democrazia	59
Il dominio della burocrazia	60
La liquidazione della dittatura del proletariato	61
Una sconcertante atmosfera piccolo-borghese	63
„Dogmatismo“ e antimarxismo	64
<b>Appendice</b>	<b>65</b>
Prendere a modello la lotta di Stalin contro i burocrati „comunisti“	66
Su alcuni errori nella lotta contro il trotskismo e altri nemici del partito – Estratto dal rapporto di Zdanov al 18. Congresso del PCUS(b) il 18.3.1939	74
Non fecero errori i classici? Non li fece Stalin?	84
Stalin – un nemico del culto della personalità	88
Stalin – un allievo della classe operaia di Tiflis	89
Sulla connessione della lotta all'interno del partito coi processi di Mosca dal 1936 fino al 1938	91
Le tesi centrali della linea revisionista al XX° Congresso del PCUS	92
Il „vecchio revisionismo“ e il revisionismo moderno dopo il 1945	94
L'amnistia dei criminali di guerra nazisti in Unione sovietica nel 1955 mostra il tradimento dei revisionisti del PCUS e della SED nei confronti della lotta contro l'imperialismo tedesco-occidentale	96
I compagni assassinati dai revisionisti controrivoluzionari e dai reazionari islamici nella lotta per la costruzione del Partito comunista dell'Afghanistan/m-l	97
Il bilancio controrivoluzionario della „via pacifica verso il socialismo“ revisionista: massacri sanguinosi di lavoratori e lavoratrici in Indonesia nel 1965 e in Cile nel 1973	98
Il DKP (Partito „Comunista“ Tedesca) contro Lenin	100